



Addio Kevin: mise in moto i Soft Machine
Susanna pag. 18

Storie di ordinario femminicidio
Lenoir pag. 17



Basta vampiri ora tocca agli zombi
Verrengia pag. 19

U:

Merkel smentisce Monti sul Pd

Aveva detto: «La sinistra non piace alla cancelliera». Bersani: il problema è solo del Prof

Monti fa scoppiare quasi un incidente diplomatico con la Germania. Il premier riferisce in un videoforum che la Merkel non ha «nessuna voglia di vedere arrivare il Pd al governo» perché teme l'affermarsi dei partiti di sinistra. Ma la Cancelliera smentisce: mai espressi giudizi. Bersani: forse il problema non è della Merkel ma di Monti.

ANDRIOLO A PAG. 4-5



FOTO DI ILIANA PRUI

Voto italiano elezioni europee

PAOLO SOLDINI

GUARDIAMO LA REALTÀ SENZA IPOCRISIE E LUOGHI COMUNI E FACCIAMO CI UNA DOMANDA. Da molte settimane registriamo dall'Europa e dagli Stati Uniti i segnali sempre più chiari di un timore diffuso che in Italia ci sia un ritorno politico di Silvio Berlusconi e di conseguenza una rottura del corso che ha prima recuperato e poi garantito la stabilità finanziaria. È la paura che il nostro Paese possa tornare ad essere il micidiale fattore di instabilità che fu per l'Europa, ma anche per gli Usa e per tutto l'assetto degli equilibri internazionali, con l'ultimo governo di Berlusconi (e di Tremonti), soprattutto nel passaggio drammaticissimo dell'estate e dell'autunno del 2011.

SEGUE A PAG. 15

L'INTERVISTA

D'Alema: l'alternativa è tra il Pd e il caos



SIMONE COLLINI

Berlusconi ha spedito una lettera in cui si parla di come riavere il rimborso dell'Imu: mossa insensata o da non sottovalutare, presidente D'Alema? «Berlusconi sta conducendo una battaglia disperata, all'insegna della demagogia, della menzogna.»

SEGUE A PAG. 3

Bersani e Renzi a Palermo «Senza di noi vince la rabbia»

● Il leader Pd: dobbiamo intercettare il malcontento «Grillo vuole emergere sulle macerie» ● Un taglio ai ticket sanitari è possibile

«O vinciamo noi o vincono loro». Bersani e Renzi sbarcano a Palermo e lanciano la sfida a Grillo: vuole vincere sulle macerie che poi fanno comodo ai miliardari, dobbiamo intercettare il malcontento. Il leader del Pd propone un taglio dei ticket sanitari.

FRULLETTI A PAG. 2

Staino



IL CASO

In Lombardia il voto disgiunto per Ambrosoli tenta i grillini

● Dario Fo non si sbilancia ma dice: tanto vince lui

JOP A PAG. 8

Giannino, destra ipocrita

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

La vicenda di Oscar Giannino ha qualcosa di surreale in una campagna elettorale che di stranezze ne ha avute parecchie. È ovvio che millantare un master all'università di Chicago e persino due lauree non è una bella cosa.

SEGUE A PAG. 5

GROSSETO

Picchiata perché nera da un «branco» di ragazze

● L'aggressione finisce su YouTube. Riccardi parla di «gravità inaudita». A PAG. 13

IN ARRIVO UN ATTO DEL PAPA

Conclave, verso l'anticipo

● Atteso un Motu Proprio: forse verranno accorciati i tempi della convocazione

Il Papa starebbe pensando alla pubblicazione di un «motu proprio», una lettera apostolica con valore di legge. Lo ha detto ieri il portavoce della Santa Sede senza precisare il contenuto dell'atto, ma da qualche giorno si parla di un possibile intervento per anticipare l'inizio del Conclave.

MONTEFORTE A PAG. 9



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



VERSO LE ELEZIONI

Bersani: via i ticket Renzi contro Grillo

● **Il segretario del Pd a Palermo con il sindaco di Firenze: «Il capo dei 5 stelle vuole vincere sulle macerie ma queste fanno comodo solo a un miliardario»** ● **Ai siciliani: qui il voto vale doppio**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Siamo allo sprint finale, oramai ci siamo. O vinciamo noi o vincono loro». Manca un quarto d'ora alle sette di sera quando a Palermo Bersani sale sul palco e pare voler ricordare il Catalano di «Quelli della Notte». Ma poi, dopo aver abbracciato Renzi di fronte alle migliaia di persone arrivate in piazza Verdi a fianco del Teatro Massimo, sorride e lancia l'affondo: «Ma vinceremo noi». Del resto, sfidando la scaramanzia, anche la speaker lo annuncia come «il futuro premier dell'Italia Giusta». Ma la sicurezza di Bersani poggia su una condizione. Che testimonia la stessa presenza di Renzi lì al suo fianco («do una mano a Bersani, perché voglio dare una mano all'Italia» dice il sindaco), venti giorni dopo l'abbraccio di Firenze e a poche ore dall'apertura dei seggi. «Noi vinceremo - precisa Bersani - se si mette in moto il nostro popolo». L'appello esplicito è a intercettare il «malcontento che sento e che è grande». Per non farlo finire in «canali di sfogo». Per spostarlo dalla protesta populista alla possibilità di cambiare davvero l'Italia. «Fatevi riflettere, questa volta non si può scherzare» col voto di protesta, spiega il segretario del Pd, perché poi ci si può ritrovare di nuovo «con Berlusconi e la Lega».

Insomma domenica e lunedì per Bersani si sceglie: o di qua o di là. O l'Italia giusta o il ritorno di chi racconta favole e che ha fatto finire l'Italia nella crisi in cui si trova perché invece di affrontarla pensava a Ruby e raccontava che la crisi non c'era. Il messaggio del segretario Pd punta in primo luogo a chi pensa di votare Grillo che vuole vincere «sulle macerie, ma le macerie se le può permettere solo un miliardario». «Chi vota Grillo - sintetizza Renzi - punta a rimettersi a posto la coscienza, ma il voto va dato a Bersani perché c'è da rimettere a posto l'Italia».

E a questi elettori che Bersani chiede «la forza per governare stabilmente» e in cambio promette «che cambieremo

l'Italia».

Come? Ripartendo dal lavoro e dalla solidarietà, dice Bersani. Che vuol dire sì rispetto degli equilibri nei conti pubblici, ma anche risorse per la crescita come stanno facendo gli altri progressisti in Europa. E giustizia sociale. I ticket sulle visite ad esempio si possono tagliare, basta tagliare le consulenze. Un'Italia che rispetta le regole e che cancella, promette, tutte le leggi ad personam a cominciare dal conflitto di interessi. Un Paese nuovo che dà la cittadinanza ai figli degli immigrati nati qui. Come la piccola Asha che alla fine del comizio in braccio al papà regala a Bersani un mazzo di fiori. O come Balotelli che Renzi indica come simbolo delle proposte del Pd e non di Berlusconi che è alleato con la Lega «Lui - dice il sindaco - l'ha preso per battere l'Udinese». Un Paese che rimette al centro delle sue politiche il lavoro che, dice Bersani ricordando l'operaio Giuseppe di Trapani che s'è ucciso

con in mano la Costituzione, non è solo salario, ma anche dignità. Non il Paese delle promesse mai mantenute. «Dopo l'Imu, Berlusconi vi offrirà anche le pentole a 19,99» scherza Renzi chiedendo ai palermitani di ribellarsi a chi li considera solo dei codici fiscali e che fa della politica un eterno discount. Il sindaco li invita a essere cittadini, a riscoprire la speranza nel futuro e a pretendere dai politici rispetto per l'Italia. «Il Paese ha bisogno di una barra solida e possiamo dargliela solo noi» sintetizza Bersani. Ma serve un'ampia maggioranza sia alla Camera che al Senato. Per questo non stupisce che a Palermo sia Renzi che Bersani puntino proprio sui grillini. Alle regionali in Sicilia i 5 Stelle, anche grazie all'altissimo astensionismo, sono stati il primo partito. Per il centrosinistra vincere in Sicilia vuol dire mettere una seria ipoteca su una possibile maggioranza al Senato. E Grillo è un serio ostacolo per conquistare i 14 senatori su 25 che assegna l'isola. Una realtà in bilico, proprio come la Lombardia, ma da cui, è la convinzione di Bersani potrà partire «la riscossa».

E che il vento può cambiare, ricorda il segretario del Pd, lo dice la vittoria di Crocetta (che alla fine sale sul palco per abbracciare Bersani) nella Regione dei 61 (per le destre) parlamentari a 0 di qualche anno fa. E il testa a testa in Lombardia dove il distacco era di 35 punti in favore del centrodestra. «Altro che Berlusconi in corsia di sorpasso, il sorpasso lo faremo noi in Sicilia e Lombardia. Il vostro voto vale doppio - spiega Renzi ai siciliani - perché avete la possibilità di segnare la storia di queste elezioni». Non è un caso che oggi, mentre Bersani sarà in piazza del Plebiscito a Napoli assieme al segretario del Psi Riccardo Nencini, Renzi tornerà di nuovo in Lombardia sia per spingere Ambrosoli verso il Pirellone, sia per convincere gli ultimi indecisi. Anche quelli che dopo la sua sconfitta alle primarie hanno pensato di tornarsene a casa. Del resto che le primarie siano state la benzina che ha fatto balzare Pd e centrosinistra davanti a tutti lo pensa anche un bersaniano doc come il presidente della Liguria Claudio Burlando che ieri mattina (prima che il sindaco volasse a Palermo) ha affiancato Renzi nel suo tour genovese. Per Burlando quelle primarie, anche grazie alla sfida di Renzi, «sono state il momento migliore della campagna elettorale».

LA CURIOSITÀ



Pier Luigi Bersani divertito con il giaguaro di peluche che gli è stato fatto trovare nello studio di Porta a Porta dove era ospite martedì sera (Foto ravagli/infophoto)



Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani ieri a Palermo FOTO DI ILARIA PRILI

IL CASO

Lettera di minacce per Antonio Ingroia

La lettera è arrivata ieri alla sede nazionale del Pdc. Il destinatario era il candidato premier di Rivoluzione civile: «Ingroia comunista di merda ritirati o ti facciamo fare la fine di Falcone e Borsellino. 1000 kg di Tnt-T4 sono pronti». La missiva è stata subito consegnata alla Digos. Immediati gli attestati di solidarietà.

«Chi utilizza questi vili strumenti per intimidire o minacciare non si limita a violare la legge, ma mortifica i valori etici e morali propri della nostra società» dice Andrea Orlando responsabile giustizia del Pd. Leoluca Orlando e Angelo Bonelli parlano di «ignobili minacce» e Antonio Di Pietro di «intimidazione mafiosa e fascista»

Con il procuratore-candidato dove cresce la mafia

Ore nove del mattino, cielo blu schiacciato sulla piana pontina, mercato in fermento, caricano, scaricano, frutta, verdura, richiami, fischi. La monovolume passa veloce alla sbarra d'ingresso. Scende Piero Grasso, scendono gli uomini della scorta con occhiali scuri e auricolari, qualche collaboratore. «Oddio, una retata...» si passano la voce tra gli stand di zucchine e arance, peperoni e melanzane, banane e kiwi del Mercato ortofrutticolo di Fondi, il più grande d'Italia, abituato, suo malgrado, alle retate. Anni di inchieste hanno raccontato la capillare infiltrazione dei clan nel territorio e nell'economia locale, gli Schiavone, i Tripodo, persino Riina e Santapaola.

Può capitare, quindi, da queste parti di scambiare una visita elettorale per un'operazione di polizia. E che serva qualche minuto per realizzare che Piero Grasso, il volto dell'antimafia non urlata eppure vincente, il magistrato che ha sempre distinto tra la prova storica e quella giudiziaria, non è più «il procuratore» ma «il candidato».

Strana tappa questa di Fondi e Lati-

IL REPORTAGE

CLAUDIA FUSANI
inviata a Fondi (LT)

Grasso al mercato ortofrutticolo già al centro di numerose inchieste di mafia. Timori tra i banchi: «Una retata?». E lui spiega le ricette per la legalità



na nel tour elettorale di Piero Grasso capolista al Senato per il Pd. Il territorio è feudo consacrato della destra nella sua varie forme, da Ciarrapico a Fazzone, dalla Meloni a Storace. Difficile spostare voti. Figurarsi qui al mercato. «Ma sono voluto venire qua - dice Grasso - perché questo territorio è un punto di riferimento per l'economia e lo deve essere anche la legalità». Il governo perse la sua occasione tra il 2009 e il 2010 quando, ministro Maroni, decise di non sciogliere per infiltrazioni mafiose il comune di Fondi.

Enzo Addessi, amministratore delegato del Mof, aveva fatto preparare la sala riunioni con una dozzina di consiglieri scelti e selezionati. Il procuratore ringrazia ma preferisce fare due passi tra i capannoni e le cassette di frutta e verdura.

La storia della retata resta nell'aria. Qui due parole sono troppe e stare zitti è la regola. Allo stand De Bonis un lavorante copre la telecamera con la mano. Grasso comincia a ragionare sulla filiera della distribuzione. «Perché capite dice al capannello che si crea intorno finché non si spezza la storia per cui il

pomodoro pachino da Pachino viene a Roma per tornare a Pachino e poi andare in giro per l'Italia e il resto del mondo...». Spiegare al Mof di Fondi che la filiera della distribuzione deve essere più «organizzata e più corta» perché «è assurdo che l'agricoltore non riesca a guadagnare e che il consumatore debba pagare dieci volte il prodotto», è come dire ad un analfabeta di leggere la Divina Commedia: qui per anni sono stati bruciati camion perché nulla cambiasse nella distribuzione lunga e assurda.

La scorta fa camminare veloce il procuratore-candidato tra capannoni e cassette. Molti guardano dietro occhiali scuri e borbottano. Scampoli di frasi. Grasso: «La conquista dei mercati è il passaggio di svolta per le mafie, conosciamo il metodo, vale per il ciclo del cemento e per quello dei mercati...». Stand dei fratelli Recchia: «Ma se non è una retata che c'è venuto a fa' qua il procuratore, non penserà mica di prendere voti?». Grasso: «Ho sempre distinto il particolare dal generale, in tutto, e so che l'inquinamento anche di un solo settore di un territorio o di un'impresa rischia di infettare quello che c'è intor-

no». Stand «La Nuova ortobello»: «Ma Fazzone lo sa che c'è qui Grasso...». Già, Fazzone, Claudio, il senatore Pdl di Fondi, il ras dell'agro pontino. Se Grasso lascia il mercato intorno alle undici, a mezzogiorno Fazzone improvvisa una visita al mercato. Non si sa mai che perde un voto...

Il procuratore-candidato e la sua strana campagna elettorale. Uomo di analisi e incapace di slogan, ha preferito le persone, domande e risposte, ai talk show in tv. Il carcere di Nisida a Napoli e Castellammare, Palermo e quella domenica alla Bologna, tutte zone simbolo ma inutili per cercare voti. La realtà di Tor Bella Monaca («Non sapevo che lo Zen e Scampia fossero anche alle porte di Roma») dove «il ragazzino fa il cavallo e la signora del bar vende la brioche ma anche la dose per far quadrare i conti» e dove una mamma ha raccontato di «aver dovuto dare in affidamento due figli perché da mangiare per tre non ce n'è». Quel giorno al ristorante a Paderno Dugnano (Lombardia) dove l'ndrangheta a pranzo si spartiva gli appalti dell'Expo e dove un uomo gli ha detto: «Grazie per essere qui, c'era biso-

«L'alternativa al Pd sarebbe solo il caos»

SIMONE COLLINI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

«Approfitando anche della disinformazione di un Paese che sembra avere rimosso quanto è accaduto. Quella lettera è un espediente da Sudamerica anni 50, ma la cosa più grave è che è stato consentito a Berlusconi di presentarsi facendo finta di non aver governato il Paese per dieci anni, di non essere il principale responsabile anche dei provvedimenti che condanna, che dice di voler cancellare».

Tipo l'Imu, appunto?

«L'Imu, che è stata istituita dal governo Berlusconi con il federalismo fiscale, ma non solo. Anche Equitalia l'ha creata il governo Berlusconi, con un decreto Tremonti. Non dimentichiamolo. Negli anni in cui Berlusconi ha governato non c'è stata la diminuzione delle tasse che aveva promesso, mentre è aumentato il debito pubblico. È incredibile che non venga chiamato a rispondere di tutto ciò, che oggi possa presentarsi facendo finta di essere stato all'opposizione».

Una forza di opposizione, al sistema tout court, è quella di Grillo: cosa direbbe a un elettore deluso dal centrosinistra tentato di votare M5S?

«Ho un grandissimo rispetto per le tante persone che scendono in piazza intorno a Grillo e per il sentimento di protesta, ben comprensibile, che li anima. Ma Grillo ha contribuito molto a fare di questa campagna elettorale un momento di rissa, in cui i problemi del Paese sono stati totalmente rimossi. Stiamo assistendo a un passaggio di testimone tra Berlusconi e Grillo, che appare un Berlusconi più giovane, più trasversale, ma con un'impronta simile. Lo vediamo del resto anche dalle promesse campate per aria, come quella di dare mille euro al mese a tutti i disoccupati. Ma dove si trovano i soldi per farlo? Non si sa... Tanto lui non è tenuto a rispondere. Il suo è un inquietante populismo autoritario».

A cui però nessuno ha saputo far fronte, vedendo i consensi che accumula: sono stati commessi degli errori in questa campagna elettorale?

«In queste settimane, al centro del dibattito sui giornali, in televisione e tra alcune forze politiche, si è passato molto tempo a chiacchierare sulle future alleanze del Partito democratico, senza vedere invece cosa sta emergendo, e cioè una profonda crisi della democrazia, senza riflettere sufficientemente sul pericolo di una rottura del rapporto tra cittadini e istituzioni, che può finire in uno sfacelo per il Paese. È stato sotto-

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

«Berlusconi sta giocando una partita disperata con l'Imu e Equitalia istituiti dal suo governo. Grillo vuole la rissa ma per Monti il problema è Vendola...»

valutato da più parti il rischio che dal bipolarismo berlusconiano si può uscire con una crisi drammatica».

Da più parti in senso politico?

«Non solo. Una responsabilità per come si è sviluppata questa campagna elettorale la porta anche una parte della classe dirigente italiana, che pensa di fare dispetti ai politici senza rendersi conto che sta danzando sull'orlo del vulcano. Se martedì mattina il Paese non fosse governabile, ciò comporterebbe la reazione negativa dei mercati, il crollo della Borsa, l'aumento dello spread, uno scenario da Grecia... E a pagare il prezzo più alto sarebbero i cittadini più deboli».

Pensa che il Pd abbia fatto il possibile per far fronte a questa situazione?

«Il Pd si è trovato in una condizione difficile, essendo l'unica forza che mette in campo una proposta di governo per il Paese ed essendo aggredito da tutte le parti. A questo si è aggiunta l'improvvisa campagna elettorale di Monti».

Perché improvvisa?

«Non ha minimamente compreso il quadro reale del Paese: da una parte il

«La smentita di Merkel dimostra che Monti è incappato in un doloroso infortunio»



rischio di una caduta populista come effetto del degrado a cui Berlusconi ha portato l'Italia, dall'altra la possibilità di riscatto. Ed è evidente che l'alternativa alla caduta populista non può che essere imperniata sul Pd. Insomma, l'idea del centro candidato a governare il Paese a prescindere dalla sinistra rivela la profonda distanza di Monti dal Paese».

Era inevitabile, in campagna elettorale, che si desse un profilo moderato attaccando Vendola, non crede?

«Che, con questo populismo montante di Berlusconi e Grillo, Monti abbia passato la campagna elettorale a prendersela con Vendola è ridicolo. Se si vuole fare argine al rischio di disgregazione, la sinistra è un interlocutore indispensabile».

E dell'ipotesi grande coalizione evocata da Monti cosa ne pensa?

«Ma con chi si può fare una grande coalizione? Con Berlusconi? Una simile ipotesi urta contro qualsiasi considerazione di buon senso».

Monti sostiene che Merkel non voglia il Pd al governo: il suo giudizio?

«La smentita della Cancelleria dimostra che Monti è incappato in un doloroso infortunio».

Lavoro e crescita sono i due temi su cui ha puntato Bersani in questa campagna elettorale ma, a livello comunicativo e mediatico, non sembra aver pagato: conviene ora battere su altri tasti?

«Bersani ha presentato un'agenda di governo seria, fatta di proposte concrete su questioni fondamentali per uscire dalla crisi: occupazione, investimenti, fiscalità più equa, attenzione al Mezzogiorno, interventi a favore delle fasce più deboli... Naturalmente, è difficile che questa serietà possa bucare il muro dell'indifferenza in un'informazione drogata da chi promette soldi a tutti, in una campagna elettorale in cui vince chi la spara più grossa. Ma non dobbiamo inventarci nulla, adesso. Dobbiamo insistere sulla serietà delle nostre proposte e sul fatto che il Pd è la grande forza di cambiamento».

Cambiamento è tema grillino, è tema berlusconiano...

«Figuriamoci. Non permetteremo un rovesciamento delle parti a chi ha governato in maniera disastrosa per quasi un decennio, non lasceremo fare a chi grida di voler bombardare il Parlamento, di voler sciogliere i sindacati. Siamo noi che possiamo garantire un cambiamento della politica, una riforma delle istituzioni, una lotta alla corruzione, una rinascita del Paese attra-

«È necessaria una vittoria netta. L'ingovernabilità ci trascinerrebbe verso uno scenario greco»

verso il lavoro e la crescita economica. Siamo noi garanzia di stabilità e governabilità. Per questo se il Pd non vincerà in modo chiaro sarà l'avventura. Magari qualcuno si diverte a votare Grillo, ma poi che succederebbe?».

Vuole spaventare gli elettori?

«È un'analisi oggettiva. In questo momento l'alternativa vera non è neanche più tra noi e Berlusconi. O c'è una netta affermazione del Pd, oppure il caos. Io ho il dovere di dire la verità, i cittadini hanno il diritto di votare come vogliono. Siamo in democrazia».

Può sorgere il dubbio che la verità sia un'altra: il Pd chiede il voto utile per avere la maggioranza anche al Senato.

«Per il Paese è fondamentale una vittoria netta del Pd. Poi Bersani potrà lavorare per una maggioranza ampia, solida, il patto tra progressisti e moderati annunciato da tempo. Ma è importante che lo faccia da una posizione di forza, senza subire condizionamenti».

Il dialogo sarà soltanto con Monti?

«Siamo una forza responsabile, democratica, che vuole dialogare con tutti. Certo, anche con i parlamentari del Movimento 5 Stelle. Dialogare con Grillo non è facile perché è lui a non volerlo. Il Paese ha bisogno di uscire dalla rissa, dalla contrapposizione violenta, che non farebbe altro che aggravare le difficoltà che già l'Italia sta vivendo. E la vittoria del Pd può permettere di ricostruire».

gno di un gesto riparatore». La sicurezza, cavallo di battaglia di tante campagne elettorali, è scomparsa da questa. «Io invece - spiega - l'ho declinata in ogni mio incontro insieme con la legalità ed entrambe in quanto fonte di sviluppo e ricchezza. Ovunque sono andato il problema è la crisi, i soldi». Che vanno recuperati dalle economie criminali, i 180 miliardi di fatturato delle mafie, i 120 di evasione fiscale di cui 40 solo di Iva, i 60 miliardi circa che sono il costo della corruzione. «Concetti ben comprensibili alle persone - aggiunge - Le inchieste giudiziarie sono esperienze di vita, individuano il male e danno le soluzioni. Danno credibilità e un patrimonio da diffondere. Così si ferma l'antipolitica». Ha spiegato perché restituire l'Imu è voto di scambio («l'ho fatto prima di Monti») e dimostrato a cosa servono il falso in bilancio, l'autoriciclaggio o una legge più forte contro la corruzione.

Lo aspettano gli avvocati in tribunale a Latina, a Borgo Sabotino quelli di Libera. Butta l'occhio sulla bellissima villa sequestrata a Sperlonga al boss Cipriano Chianese. «I beni confiscati vanno messi a reddito» dice. Quello che serve lo deve tenere lo Stato «ma il resto può essere venduto con tutti i paletti necessari». Un concetto chiaro. Vero. Quindi rivoluzionario.

Migliaia di piazze per lo sprint finale

GLI APPUNTAMENTI

GIUSEPPE VITTORI

Volantinaggi, comizi, porta a porta: in tutta Italia oggi e domani mobilitazione straordinaria del Pd prima del voto

Partito Democratico.

In Lombardia in programma oggi iniziative di confronto con i pendolari a Monza, alla stazione di Lodi e sui treni a Pavia. A Varese è prevista la chiusura della campagna elettorale con Walter Veltroni e Giuliano Pisapia. A Bergamo venerdì al centro congressi appuntamento con il candidato presidente della Regione Ambrosoli, il sindaco di Milano Pisapia e il sindaco di Venezia, Orsoni. Prima a Milano il candidato governatore parteci-

perà a un'iniziativa con Matteo Renzi.

In Veneto, volantinaggi e porta a porta che vedranno impegnato, a Treviso anche il sindaco di Torino Piero Fassino. A Torino festa popolare di chiusura in via Di Nanni - area pedonale. In Liguria, le iniziative sono improntate al ricordo del sacrificio dei partigiani per la liberazione dal fascismo da Sestri Levante a Voltri, da Sampierdarena a Bolzaneto e San Fruttoso. A Bologna gli appuntamenti conclusivi della campagna elettorale del Pd vedranno protagonisti domani alle ore 18,30 presso l'Arena del Sole, Matteo Renzi, Vasco Errani, Josefa Idem, Dario Franceschini. A seguire alle ore 21, sempre Matteo Renzi, Vasco Errani, Josefa Idem, Dario Franceschini intervengono a Modena presso il Forum Monzani.

A Firenze oggi il «One to one. Faccia a faccia con il tuo candidato»: tutti a disposizione dei cittadini, per rispondere alle loro domande. Domani porta a porta e volantinaggio dalle 9 a mezzanotte.

Nelle Marche, la giornata di chiusu-

rà si snoderà tra Urbino, Pesaro, Fano a Senigallia e Ancona. In Basilicata tra Matera e Potenza, in Sardegna con una grande manifestazione presso la fiera di Cagliari con la partecipazione di tutti i candidati.

In Campania sarà Bersani a tenere oggi in Piazza del Plebiscito alle 17, la manifestazione conclusiva, assieme al segretario dei socialisti Riccardo Nencini. Domani alle ore 10 a Salerno è in programma un appuntamento con il vicesegretario del Pd Enrico Letta, con il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e i candidati alle politiche.

In Abruzzo all'Aquila stasera alle 20,30 chiude Franco Marini. In Calabria Rosi Bindi sarà stasera a Reggio Calabria e domenica Catanzaro.

Infine in Puglia stasera Massimo D'Alema sarà a Mesagne (Brindisi) alle ore 20 e alle 20 a Taranto. Venerdì 22 a Bari in Piazza Federico II (di fronte Castello Svevo) dalle 19 manifestazione di chiusura con interventi di Michele Emiliano, Annalisa Pannarale, Franco Cassano, Pino Piscicchio, Anna Finocchiaro, Nichi Vendola.

VERSO LE ELEZIONI

No al Pd? Merkel zittisce Monti

E così, giunto all'ultimo miglio, Monti lascia il pelo a Grillo e piazza la bomba tedesca nel bel mezzo della campagna elettorale. Angela Merkel, parola del professore, non avrebbe «alcuna voglia di vedere il Pd al governo» in Italia. In serata lo gela una secca smentita da Berlino: «Spetta agli italiani scegliere il proprio governo. Io non mi immischio con consigli o raccomandazioni. La Germania e l'Italia sono Paesi amici e partner e siamo pronti a collaborare costruttivamente insieme a qualsiasi governo italiano esca dalle urne», ha detto la cancelliera tedesca, Angela Merkel, in una intervista rilasciata al giornale tedesco *Straubinger Tagblatt*. La lunga intervista era stata segnalata via twitter dal portavoce della cancelliera, Steffen Seibert. Così il premier è costretto a negare di avere attribuito ad Angela Merkel giudizi sul Pd, a spiegare di avere solo espresso una propria opinione.

Prima si era mostrato sicuro polemizzando con Berlusconi: «falsità» quelle del Cavaliere che parla a vanvera di patti con Bersani. Anzi, la cancelliera «teme» «l'affermarsi di partiti di sinistra alla vigilia delle elezioni in Germania». Anche per questo, evidentemente, Monti non crede possibile «un governo assieme» al Pd. A corto di argomenti, entrata in crisi l'equidistanza da destra e sinistra sulla quale aveva puntato, il professore usa Merkel come stampella elettorale.

Poche ore prima della rivelazione su Merkel, Monti aveva auspicato - davanti ai costruttori dell'Ance - «politici con schiene un po' più dritte» di quelli che circolano in Italia! Nella speranza di pescare qualche voto dalle piazze di Grillo, o di pesare un po' di più in un Parlamento dove si conterranno più scranni grillini che scranni centristi, il professore si rifugia all'estero e mette a punto l'ultima giravolta italiana. «Tra me e Grillo non c'è identità di stile e di cultura - spiega - Ma io ho lo stesso senso di sgoamento rispetto alla politica e la stessa rabbia». Così l'ulti-

...

Il Professore lascia il pelo a Grillo e addirittura ipotizza per lui un posto da ministro

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Il premier sostiene che la cancelliera non voglia i democratici al governo ma è clamorosamente zittito dal portavoce. Poi tenta di correggersi

mo Monti, molto diverso da quell'altro che appena otto giorni prima aveva spiegato agli elettori che non intendeva avere «niente a che fare» con il «populismo dannoso» del leader a Cinque Stelle. Ieri, ospite di *Radio Anch'io* prima e di *RepubblicaTv* dopo, Monti non ha escluso alleanze con il leader del Movimento Cinque stelle. «Non è stato finora provato - ha sostenuto - Ma credo che sia difficile governare con Grillo...».

Difficile ma non impossibile, quindi. E il senatore non ha escluso per Grillo la poltrona «di ministro di un governo tecnico o parlamentare». Alla fin fine «la differenza tra votare Cinque stelle e Scelta civica» è «poca cosa», ha spiegato, «in entrambi», infatti, «c'è insoddisfazione» nei confronti di «questi signori», cioè dei politici. Il premier uscente, in realtà, punta a quella fetta di elettorato berlusconiano in libera uscita che resiste alle lusinghe del Cavaliere ed è pronto a votare Cinque Stelle. Monti lo corteggia chiudendo la porta a sinistra (senza sbarrarla mai del tutto, però) e plaudendo alla «forza di Grillo» e ai «suoi elettori», «energie da non snobbare» senza le quali sarebbe «difficile governare». Il professore, in realtà, guarda anche oltre il 24 febbraio. Monti, lo ha confermato ieri tra un'intervista e l'altra, prende atto di un possibile risultato deludente e ondeggia tra il rimpianto per il Quirinale - «Ho fatto una grande rinuncia, non so se ho ancora chance...»; il miraggio della «grande coalizione» per la quale, «ci vorrebbe» uno «stato d'animo adatto» che non c'è; e la tentazione di rimanere all'opposizione sostituendo la debolezza dei numeri centristi con intese che «calamitino» parlamentari grillini e centrodestrini. «Berlusconi perderà e riprenderà la diaspora dei suoi», ha profetizzato ieri. Ma la prospettiva che Monti non escluda, nel contesto, è anche quella di far pesare questa inedita aggregazione in una trattativa che non lo riduca al ruolo «di stampella» del centrosinistra. Pur esercitandosi nel difficile sport di smarcarsi da destra e sinistra Monti non mette mai sullo stesso piano il leader del Pdl e quello del Pd. Durissimo con il Cavaliere («Compra i voti sull'Imu e usa illegalmente i sondaggi»), ieri ha lodato Bersani - «penso che possa governare molto bene» - aggiungendo però che «al di là dei ministeri che ha retto in passato, come presiden-

ELEZIONI

Le edicole rinviando lo sciopero

Le edicole rimarranno aperte nei giorni delle elezioni. Il Sinagi, il sindacato degli edicolanti affiliato a Slc-Cgil, rinvia ad altra data lo sciopero proclamato per il 24, 25 e 26 febbraio. Lo afferma il segretario generale della Slc, Massimo Cestaro, sottolineando che «la decisione è maturata dopo l'incontro col prefetto di Roma che riconosce il ruolo di servizio pubblico svolto dalla categoria nel garantire il pieno rispetto dell'articolo 21 della Costituzione». In mattinata Bersani e Vendola avevano rivolto un appello agli edicolanti affinché rinviassero la protesta, pur riconoscendo la giustizia delle rivendicazioni della categoria. Bersani ha impegnato il nuovo governo ad affrontare i nodi irrisolti.



te del Consiglio dovrà essere comprovato», cioè testato. Un endorsement per il leader Pd? Macché ha chiarito Monti, qualche ora dopo, «debbo ritenere che come persona abbia le qualità necessarie, ma ho molta difficoltà a pensare che con la coalizione di cui è leader possa governare efficacemente».

«Depurato» da Vendola e Cgil il leader Pd potrebbe anche presiedere un governo del quale Monti accetterebbe di entrare a far parte, quindi? Nella confusione che si registra al centro, in queste ore, niente in realtà viene escluso. Poco avvezzo alle campagne elettorali e a corto di quello spazio che non è riuscito a conquistare, il professore inciampa e cambia continuamente direzione. Sul Quirinale, per esempio. Po-

...

«La differenza tra votare 5 stelle e Scelta civica è poca cosa, anch'io sono contro questi politici»

chi giorni fa aveva proposto una donna per il dopo Napolitano e in privato aveva accarezzato la candidatura di Anna Maria Cancellieri o di Paola Severino, ieri mattina - poi, rispondendo a una domanda - ha spiegato che «Emma Bonino sarebbe una candidata molto buona». Con lei ho lavorato bene alla Commissione Ue - ha sottolineato - con lo stesso rapporto di «colleganza» che ho intrecciato con le «ministre del mio governo». Un modo per recuperare eventuali malumori governativi o di centristi come Casini. E dopo un'ora il professore è tornato a correggersi gettando la palla sugli spalti e spiegando che il suo candidato vero è Giorgio Napolitano. Un Centro nel pallone? Nei partiti si evidenziano «troppe turbe da minorenni», aveva attaccato il professore, davanti alla platea dell'Ance, difendendo Fini e Casini che avrebbero capito per tempo che «questo bipolarismo non funziona». La campagna elettorale non sta premiando né la preveggenza dei leader Udc e Fli, né quella del premier.

Da Schäuble a Brok, i segnali arrivati da Berlino

Angela Merkel non vuole il Pd al governo? Al di là della smentita ufficiale che arriva in serata dal portavoce della Cancelliera tedesca, ci sono diversi fatti, incontri, colloqui a smentire quanto sostenuto da Mario Monti. Quando Pier Luigi Bersani, un paio di settimane fa, è andato a Berlino per incontrare il ministro delle finanze del governo tedesco Wolfgang Schäuble, ha trovato di fronte a sé un interlocutore tutt'altro che distante. Pura cortesia teutonica? Non sembrerebbe, a giudicare da quanto si diceva una decina di giorni fa a un incontro organizzato a Villa Almona, sede dell'ambasciata tedesca a Roma.

QUELL'INCONTRO IN AMBASCIATA

L'europarlamentare del Pd Roberto Gualtieri è stato invitato dall'ambasciatore tedesco a Roma Reinhard Schäfers per parlare insieme all'esponente della Cdu Elmar Brok, uno tra i più vicini a Merkel, del futuro dell'Europa. E anche in questa sede non è emersa una contrarietà del Cdu a un

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Dal governo tedesco e dalla Cdu non è emersa alcuna contrarietà nei confronti di un governo del centrosinistra

governo italiano targato centrosinistra. «Piuttosto - racconta Gualtieri - è apparsa evidente una forte preoccupazione rispetto a una possibile vittoria di Berlusconi».

È questo il vero punto. Che poi, per essere spiegato, non necessita neanche di particolari retroscena. Basti pensare all'invito fatto a dicembre a Monti a partecipare alla riunione del Ppe, prendendo già in questo le distanze da Berlusconi. Ma non solo. Proprio Schäuble, una settimana fa, si è schierato apertamente contro il nostro ex premier: «Sarà un efficiente stratega elettorale, ma il mio consiglio agli italiani è di non ripetere l'errore già fatto e di non continuare a votarlo».

CONTRO BERLUSCONI

Parole che puntualmente hanno fatto infuriare Berlusconi («è una ingerenza inaccettabile nella campagna elettorale di un altro Paese») anche perché accompagnate da parole di elogio per Monti. Il ministro delle Finanze tedesco è infatti convinto che dopo le elezioni

ni sarà interesse dell'Unione avere un'Italia guidata da un governo stabile. E chi può garantirlo? «Tra la Cdu e il Pd le divergenze politiche sono evidenti, ma rispetto a una nostra vittoria c'è molta aspettativa», dice Gualtieri.

L'europarlamentare del Pd ha contatti quotidiani a Bruxelles con esponenti della Cdu, il rapporto con Brok è continuativo, visto che entrambi hanno ricevuto l'incarico di negoziatori nella trattativa per conto del Parlamento europeo (insieme al belga Guy Verhofstadt, dei liberal-democratici) sui trattati europei. Dice ora: «Da parte della Cdu c'è la piena consapevolezza che il Pd è l'unica alternativa credibile a Berlusconi».

ATTENZIONE A MONTI

Certo, i conservatori tedeschi vorrebbero che Monti avesse un ruolo attivo nel governo che verrà, ma conoscono benissimo la legge elettorale italiana, che dà il 55 per cento dei seggi alla Camera a chi prende anche solo un voto in più, e conoscono benissimo anche

quali sono gli attuali equilibri tra le forze in campo. Sanno che con il suo 10-15 per cento, l'attuale premier potrà proseguire la sua esperienza di governo soltanto se a vincere le elezioni sarà il centrosinistra. «Il Pd viene giudicato una forza affidabile e credibile», spiega Gualtieri, «e non è nel costume del governo tedesco indicare preferenze, chi dice il contrario dice una cosa scorretta anche nei confronti di Merkel».

La smentita arrivata in serata da parte del portavoce della Cancelliera tedesca fa ancora più chiarezza. Bersani, a chi lo interpella sulla vicenda, non va oltre una battuta, per quanto tranchant: «Non so se è un problema della Merkel o di Monti. Non l'ho capito». Al quartier generale del Pd l'uscita del premier è stata accolta con irritazione. Anche perché gratuita, ingiustificata, facilmente smentibile e infatti smentita. Un passo falso che non ha contribuito a rendere migliore la discussione in questa campagna elettorale che già non è stata utile ad affrontare i problemi del Paese.



Mario Monti e Paolo Buzzetti, presidente della associazione costruttori, Acer
FOTO RAVAGLI/TM NEWS INFOPHOTO

Un Corriere a 5 Stelle in loden al Vaffa Day

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

PER OLTRE UN ANNO I GRANDI GIORNALI, A COMINCIARE DAL CORRIERE DELLA SERA, HANNO RACCONTATO LA POLITICA italiana secondo uno schema preciso e inflessibile: da una parte «i partiti», dall'altra Mario Monti; da un lato i tecnici, dall'altra i politici. Lo schema era semplice e immutabile, sempre uguale a se stesso. Il governo faceva le riforme, Monti salvava il Paese, i tecnici imponevano la pesante ma necessaria cura agli italiani. I partiti, invece, resistevano, bisticciavano, rallentavano o boicottavano la preziosa opera di risanamento.

Se il centrosinistra chiedeva norme più severe sulla corruzione e il Pdl si opponeva, giusto per fare un esempio, il titolo non era mai: il Pdl si oppone. Il titolo era sempre: i partiti si oppongono (o al massimo si dividono, litigano, bisticciano). Non per niente il Movimento 5 Stelle, fino all'arrivo del governo Monti nel novembre 2011, oscillava in tutti i sondaggi attorno al 5 per cento; dopo la pesante cura dei tecnici, come sappiamo, veleggia invece verso ben altri risultati.

In questo, ovviamente, c'è anzitutto un problema politico. La sospensione della naturale dialettica destra-sinistra in nome dell'emergenza è servita ad accreditare l'idea che tra destra e sinistra non ci fosse nessuna differenza, che i politici fossero tutti uguali e tutti ugualmente responsabili della situazione.

Grandi giornali liberali hanno cavalcato la tigre del populismo nella convinzione che questo

avrebbe spianato la strada ai tecnici senza macchia e senza paura. E invece, guarda un po', l'ha spianata soltanto ai populisti. Il progetto montiano, che avrebbe dovuto prosciugare destra e sinistra, si è arenato prima ancora di prendere il largo, nonostante i sondaggi che per un anno si sono ostinati a pronosticargli un luminoso avvenire.

Più di ogni sondaggio vale però il trattamento riservato a Beppe Grillo dal *Corriere della sera* di ieri. Una prima pagina a cinque stelle, con un titolo di apertura da editoriale, al modo di Vittorio Feltri, che tuonava: «Ora Grillo spaventa i partiti». Questa era ieri, per il grande giornale della borghesia italiana, la principale notizia della giornata. Ma l'intera prima pagina era praticamente una serie di variazioni sul tema (immanicabile l'editoriale sul fatto che in campagna elettorale «i politici» non parlerebbero più, o non parlerebbero abbastanza, di *spending review* e abolizione delle Province, tagli e sacrifici).

Il ruolo del terzo che gode tra i tanti litiganti, un tempo riservato a Monti, passa dunque all'ex comico. Evidentemente, la stagione della sobrietà è già finita, anche a via Solferino. Il loden torna in soffitta, l'umorismo inglese cede il posto al vernacolo, dall'atmosfera ovattata dell'alta burocrazia europea o dell'alta finanza si passa all'allegria confusione di un grande Vaffa-Day. In fondo, il passaggio è meno brusco di quello che sembra: analoga è la passione per la direzione dall'alto, analogo il disprezzo per partiti e sindacati, analoga l'insofferenza per la discussione con chiunque la pensi diversamente.

Giannino lascia: «Ho sbagliato» Ma resta candidato premier

- La direzione di «Fare per fermare il declino» accetta le dimissioni
- Tutti increduli Silvia Enrico al suo posto

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se il falso master lo aveva ammaccato, le due false lauree l'hanno affondato. Ieri, quando ormai anche i due diplomi in Economia e Giurisprudenza si sono rivelati frutto di un «equivoco», dell'«errore di uno stagista» che li avrebbe erroneamente messi in Rete, i membri della direzione di «Fare per Fermare il declino», riunita per molte ore in un hotel in centro a Roma, hanno chiesto conto al giornalista, anche in modo brusco, del perché si fosse attribuito quei titoli di studio. Fino a convincersi che le dimissioni «irrevocabili» presentate dal leader fossero opportune. E da accettare.

Una soluzione a sorpresa, visto il clima della vigilia, in cui quasi tutte le voci di «Fare» si erano levate per assolvere il giornalista e invitarlo a restare al suo posto. E invece no, alla fine Giannino ha dovuto lasciare la guida della sua creatura politica. «Dimissioni irrevocabili da presidente. I danni su di me per inoffensive ma gravi balle private non devono nuocere a Fare. È una regola secca: chi sbaglia paga», scrive su Twitter. Al suo posto Silvia Enrico, giovane avvocatessa, con il ruolo di coordinatore nazionale in attesa che il congresso di maggio nomini il nuovo presidente. Ma Giannino resta candidato premier: impossibile cambiare a quattro giorni dal voto. «Poi spetterà a lui, se eletto, decidere cosa fare del seggio», spiega la nuova coordinatrice.

Alla fine, per un gruppo che ha fatto dell'America un faro, il paradosso è quello di una soluzione tutta all'italiana, con dimissioni da leader ma non da candidato premier. Ma la botta è stata dura. E anche l'esito della riunione di ieri lo conferma. Così come i dubbi sulla presenza del leader al comizio finale di venerdì a Roma. Quella che poteva essere una passeggiata per il leader ammaccato ma ancora in sella, in realtà è stata una giornata difficile. Perché la storia della tripla bugia, oltre al master le due lauree, ha decisamente travalicato la leggerezza, fino a esporre tutto il movimento al dileggio. Soprattutto per un gruppo di cervelloni che hanno fatto della meritocrazia il



Il giornalista Oscar Giannino

loro cavallo di battaglia. Lo stesso Giannino, capita l'antifona, si è presentato alla riunione con in mano le dimissioni «irrevocabili». E i membri del suo direttivo, che lui stesso aveva scelto nelle scorse settimane, hanno deciso di dare un segnale all'opinione pubblica. «Una scelta presa con la testa, non certo con il cuore, perché la nostra stima verso Oscar è intatta», spiega la neo coordinatrice Silvia Enrico. «Avevamo il dovere di dimostrare che parole come trasparenza e correttezza per noi non sono chiacchiere. E di applicare queste regole per primi a noi stessi».

Resta la domanda: possibile che nes-

...

Wikipedia dal 2011 dubitava dei suoi titoli di studio. Si è attribuito anche un concorso vinto

suno si fosse accorto prima che Giannino non era laureato e non aveva nessun master? «Per tutti noi della direzione è stato un fulmine a ciel sereno», spiega Silvia Enrico. «Da anni conosciamo Giannino e abbiamo apprezzato la sua competenza. Nessuno di noi si era mai interrogato sui suoi titoli di studio». Ora che succederà? «Io confido che lui porti a termini la campagna elettorale e che resti con noi nel partito», conclude. «Io sono orgogliosa di vedere il mio nome accanto al suo, e nessuno di noi dimentica quello che ha fatto per il movimento».

E tuttavia, su Wikipedia, dal 2011 i curatori si interrogavano sui titoli di studio del giornalista, interpellando a più riprese sia la Chicago Booth che l'Istituto Bruno Leoni, nel cui sito è apparso fino a pochi giorni fa il cv di Giannino con il master e le due lauree. Nella discussione tra i curatori di Wikipedia, è emerso anche un altro particolare. E cioè che Giannino si è auto-attribuito anche la vittoria di un concorso da magistrato. Per la precisione, nel 2009, dialogando di lodo Alfano e processo Mills con un altro utente sul blog «noisefromamerika» (quello di Boldrin e Zingales), scriveva: «22 anni fa superai scritti e orali del concorso, dopo il tirocinio. Ma rifiutai l'assegnazione a ruolo, allora ero portavoce nazionale del Pri».

Restano i dubbi sul perché il bubbone sia scoppiato proprio a pochi giorni dal voto, quando Berlusconi cominciava a preoccuparsi dei consensi raccolti dal giornalista soprattutto in Lombardia. «Girano le voci più assurde, che sarebbe stato Berlusconi a chiederlo o altri, per i nostri voti: vero niente!», spiega Giannino a proposito della sua decisione. «Vedo che c'è chi continua e parla di dimissioni farsa, ma se eletto il mio seggio resta a Fare». Tradotto: comunque rinuncerà allo scranno parlamentare. Lo stesso Cavaliere si chiama fuori: «Non ho mai chiesto nulla e non mi è mai passato per la testa di farlo. Non credo che i voti di Giannino vengano a noi, perché c'è stato un contrasto molto forte e lui ha detto che la sua massima soddisfazione sarebbe farci perdere in Lombardia».

Intanto, da destra a sinistra arrivano parole di solidarietà e appelli agli elettori delusi di Fare a traslocare altrove. «Ho simpatia umana, intellettuale e politica per lui», dice Monti. «E gli auguro di non perdere voti». Lo stesso premier ricorda però, come fanno anche Maroni e Ambrosoli, la vicinanza del suo programma con quello di Fare. Vannino Chiti del Pd lo difende: «Lui lascia per una leggerezza, mentre i suoi censori di Pdl e Lega hanno votato che Ruby era la nipote di Mubarak...».

Il master e l'ipocrisia della destra

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA
Soprattutto per chi si propone di fermare il declino, presumiamo anche quello etico, del Paese. Giannino ha fatto una grande fesseria, per di più inutile perché per fortuna nessuno obbliga i candidati ad avere un titolo di studio. Certo, lui deve aver pensato che era meglio avere un «curriculum titolato» visto che guida una schiera di professori liberisti che hanno appreso proprio all'estero la sottile arte di far pagare sempre i soliti noti. Di conseguenza appena scoperto, tenendo fede al suo sgarigante «british style», non ci ha pensato un momento e si è dimesso. Detto questo, fa sempre una certa impressione che i giornali della destra, da bravi falchetti, si siano buttati sul caso con un tono tra

l'inquisitorio e l'indignato. Il Giornale, Libero e il Tempo si sono trasformati in un «tribunale etico» da far invidia agli ayatollah. Giannino è stato crocifisso come se fosse l'origine di tutti i mali e il massimo esempio della questione morale. Nonostante tutto, però, deve pur esserci una differenza tra chi espone in pubblico lauree fantasma e chi è indagato o condannato per associazione mafiosa, collusioni con la camorra, truffa e corruzione. Però non ci risulta che quei giornali si siano stracciate le vesti quando hanno visto le liste dei candidati del Pdl alle elezioni. Né risulta che si siano indignati quando gli uomini di Berlusconi votarono compatti in Parlamento per ratificare che Ruby era effettivamente la nipote di Mubarak. Nemmeno hanno mosso una penna di fronte alle ripetute bugie del Cavaliere - e ne ha dette di grosse - durante la campagna elettorale. Gli ha fatto comodo

invece fare di Giannino una specie di mostro, il campione scandaloso dell'immoralità, con la segreta speranza che i suoi voti possano rimpinguare il magro bottino di Berlusconi che teme di essere sorpassato da Grillo. Insomma, un'altra storia indecente della destra «de' noantri».

Alla fine viene persino il sospetto che Giannino possa usare lo spiacevole «caso». Perché in fondo un pizzicotto con un master falso che si dimette è meglio di quelli che continuano a portarsi sulle spalle pesanti accuse senza muoversi. In confronto a loro il suo appare un peccato veniale e lui ne esce da gran signore. Intanto però Giannino non è più presidente ma resta, curiosamente, candidato premier. Vedremo come finirà. Forse stavolta potrebbe prenderlo davvero un master: magari alla Bocconi dove, come s'è visto, ci sono ottimi corsi sul marketing dei professori che salgono in politica.

VERSO LE ELEZIONI



Da sinistra, Raffaele Zanon e Alberto Pedrina nel video-spot di FdI

Video-spot omofobo È bufera su Fratelli d'Italia

● **Due candidati fanno il verso alla coppia gay di Sanremo: non votate col culo** ● **Meloni e Crosetto: si scusino**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Impennata di scuse - non si sa mai in chiusura della campagna elettorale: Berlusconi lo fa per le gag sessiste con la pur «divertitissima» manager di Green Power, Oscar Giannini per le false credenziali accademiche che gli costano il passo indietro. E l'onda dolente del mea culpa lambisce pure Fratelli d'Italia: Guido Crosetto e Giorgia Meloni furibondi e contriti contro il video-spot omofobo di due loro candidati veneti: «Vota con il cuore e con la testa, non con il culo». Due «cretini» li ribattezza impietosamente l'ex Shrek azzurro, neo fondatore della piccola formazione di destra insieme all'ex ministra della Gioventù. «Si scusino con tutti, non perdo la dignità per loro». Lei chiosa: «Parodia di pessimo gusto, condanniamo ogni iniziativa omofoba». Mentre Gay Center chiede l'espulsione degli autori, il video viene frettolosamente rimosso da YouTube, ma ha già fatto il giro del web.

VIDEO RIMOSSO DAL WEB

I due - Raffaele Zanon e Alberto Pedrina - resistono invocando l'attenuante della goliardia e la cupezza dell'Italia «che non coglie l'ironia». Ma l'hanno fatta grossa: crocifissi sui social network, nessuno alza un dito in loro difesa. Del resto, lo spot (muto) parla da solo. Fa il verso al dialogo svolto attraverso i cartelloni dalla coppia gay salita sul palco di Sanremo. Zanon, di mezza età, giacca e cravatta rossa a sinistra.

Pedrina, più giovane, gilet e maniche di camicia (bianca però) si scambiano pizzini: «Noi crediamo in un'Italia pulita dove la famiglia è tutelata», «Dova un uomo e una donna possano fare un figlio», «Noi crediamo che l'amore tra l'uomo e la donna sia la base del futuro della nazione» e via discorrendo a colpi di propaganda (parecchio scontata, a dire il vero). Fino all'invito finale a votare con certe parti del corpo piuttosto che altre.

«Una volgarità» li boccia la Meloni, che pare abbia espresso con schietta veemenza la sua contrarietà telefonando ai due candidati. «Noi siamo contro l'omofobia» chiarisce. Ma la frittata è fatta. «Poveracci, più che offeso sono in imbarazzo per loro» li liquida Nichi Vendola, a sua vol-

ta spesso bersaglio di frecciate e invettive anti-omosessuali. «Disgustate» le piddine Paola Concia e Pina Picierno.

L'ex dipietrista Donadi (ora Centro Democratico): «Fascistelli d'Italia». Nencini: «Più che di omofobia trattasi di stupidità». Anche il leghista Zaia, governatore del Veneto e alleato nella coalizione di centrodestra, prende le distanze precisando: «È un grave segno di inciviltà. Io sono eterosessuale ma gli omosessuali hanno diritto al massimo rispetto. È un gesto da maleducati». Mentre l'Idv regionale chiede se Zanon possa, dopo questo gesto, rimanere presidente di Veneto Innovazione, società partecipata della Regione a guida del Carroccio.

Esilarante l'autodifesa (in mancanza d'altro) di Zanon: sì, il video invita a non votare con il lato B ma «non vuole essere offensivo nei confronti del mondo gay». Ah ecco, basta saperlo. «Forse Giorgia Meloni non lo ha visto. C'è malafede. In Italia non c'è spazio per l'ironia: Grillo può insultare tutti, chi parla delle parti intime delle donne non chiede mai scusa a nessuno». In realtà persino il Cavaliere ha ceduto di fronte alla valanga di riprovazione per il siparietto «lei viene? Ma quante volte?». Non manca la più bieca delle banalità: «Chi mi conosce sa che ho molti amici gay».

«NOI COME MICHELANGELO»

Ma quale omofobia, insomma, c'è un equivoco: «Mai nulla di più sbagliato, semplicemente per noi la priorità è la famiglia naturale con i figli, che i soldi per andare a sporsarsi a New York come i due uomini di Sanremo, non ce li hanno». Insomma, una questione di equità sociale.

Peccato che l'Italia «intristita e senza ironia» non abbia colto: «Siamo tornati indietro al Braghettoni, che vestiva i nudi michelangioleschi». Modestamente parlando.

Intanto i social network si scatenano. Nasce su Facebook il gruppo «Vota con il culo». C'è chi twitta: «Auguro a quei due poveretti un figlio gay: l'unica speranza perché possano provare a diventare uomini». Piove sarcasmo: «È chiaramente uno scherzo, basta vedere i cartelli senza nemmeno un errore d'ortografia».

...

Zanon e Pedrina sotto accusa sui social network

● **Berlusconi: Bersani «minaccia» le aziende, Monti è «sprovvaduto»**
● **Sull'Imu esposto di Rivoluzione civile**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Nessuna grande coalizione, attenti alla «marea» di Grillo e ai suoi elettori «insensati e irragionevoli», Monti è uno «sprovvaduto» e Bersani «minaccia» le sue aziende. Quanto al blind trust per queste ultime, una disponibilità che assomiglia tanto a un marmeo: «Non avrei nessuna difficoltà a farlo se ci fosse una legge che lo prevedesse, ma non vedo perché dovrei ossequiare una legge che non esiste». L'apalissiano.

Berlusconi a *Porta a Porta* difende anche la missiva che annuncia come prossimo il rimborso dell'Imu, recapitata a nove milioni di persone e accolta da un putiferio di reazioni politiche e sarcasmo sui social network. Al punto che ieri Rivoluzione Civile ha presentato un esposto alla Procura di Roma. E i sindacati raccontano di anziani che si sono presentati ai Caf per compilare i moduli.

E invece. Altro che truffa o imbroglio come sostiene il Pd, come si permette Monti di dire che lui «compra i voti degli italiani», come osa Ingroia pensare di denunciarlo. Sono loro, i «competitor brutti» - lui è l'unico bello, spiega Berlusconi al pubblico chiamando l'«applauso» - che «non sanno

...

Mediaset in un blind trust: «Non vedo perché dovrei ossequiare una legge che non c'è»

...

C'è posta (Pdl) anche per i parroci Ma non tutti si fanno abbindolare

● **La risposta di padre Formenton alla lettera della candidata: «Spettacolo indecoroso dal suo leader»**

LA. MA.
MILANO

Non c'è solo la lettera con il (falso) rimborso dell'Imu. C'è posta anche per i parroci. Dell'Umbria, nella fattispecie. Ai quali una candidata senatrice del Pdl, Ada Urbani, secondo alcuni siti (tra cui Globalist) ha inviato una lettera in caccia di voti, vecchia tecnica democristiana rispolverata per l'occasione, puntando il dito sui temi etici che vanno per la maggiore: unioni tra omosessuali, le disposizioni sul fine vita, le problematiche sull'uso degli embrioni, l'apertura all'aborto eugenetico. Ma, seguendo il consiglio del cardinale Bagnasco, i parroci non sembrano disposti a farsi abbindolare. «È necessario chiudere la lettera della senatrice riportata dal sito - che nel futuro Parlamento ci sia un numero di persone sufficienti a non far passare leggi contro la famiglia, l'uomo e la sua vita. Per questo chiedo anche il suo sostegno e ringrazio per tutto quello che riterrà di fare». Di seguito si può leggere la lunga e articolata risposta di don Gianfranco Formenton, parroco in provincia di Spoleto. Ne riportiamo alcuni brani: «Rivolgendosi ai pastori del popolo cristiano si legge all'inizio della risposta - lei dovrebbe ricordare che tra i valori non negoziabili nella vita entrano tutta una serie di comportamenti di vita, di etica

Imu, tutti contro

più dove attaccarsi. La lettera è così chiara che nessuno può pensare» che sia inviata dall'ufficio delle Entrate. È solo un simpatico elemento di campagna elettorale. Un auspicio.

Insomma, rimborsare i cittadini dell'Imu è «un'idea giusta e si sono sprecati nel cercare di contrastarla e dire che non era possibile». Peggio per loro, in primis per quei «dilettanti» del governo Monti che l'hanno introdotta poiché «solo degli sprovvaduti in economia potevano cominciare una politica di austerità colpendo un bene primario come la casa».

LE MINACCE DEGLI «IMBROGLIONI»
E il premier che lo accusa di «uso illegale» dei sondaggi» perché pronostica che Scelta Civica resterà fuori dal Parlamento? Il Cavaliere non fa un plissé: «La mia è una previsione». Le rilevazioni della Ghisleri non c'entrano. Anche perché pare che non siano ottime e abbondanti: Pdl inchiodato al 18-19%. Con Grillo - questi i rumors - secondo partito dopo i Democratici. Per di più la partita di Maroni in Lombardia è in salita. Lo stesso Albertini ha ammesso che, salvo sorprese, il nuovo inquilino del Pirellone sarà Ambrosoli.

Uno scenario complessivo da incubo. Che tra pochissimi giorni potrebbe diventare realtà. Senza molte altre cartucce da sparare. E difatti l'attacco più duro, nel salotto di Bruno Vespa, è per gli avversari veri, quelli che Silvio teme. Primo Pier Luigi Bersani: «Da lui una minaccia che ho definito mafiosa, mi ha avvisato che se loro andranno al potere Mediaset ne passerà delle belle». E ancora: «Dare degli imbrogli ai competitor è nello stile di questi signori che affondano nella tradizione comunista il loro modo di fare politica» e sono abituati a usare toni «minacciosi».

Non solo. Il leader del Pd, per di più, sarebbe reo di disinteressarsi della crisi economica per prendersela con Silvio: «Questo signore in una si-

tuazione di povertà e di tre milioni di disoccupati, sa di cosa si è interessato di più in campagna elettorale? Del falso in bilancio, dando dimostrazione di ignoranza perché il falso in bilancio esiste. Non lo abbiamo affatto abolito ma rimodulato».

Parole dure anche contro Beppe Grillo, il cui tsunami tour sta riempiendo le piazze e si concluderà domani a Roma: «Bisogna opporsi alla marea montante guidata da lui, è un capace interlocutore delle folle e sta portando la gente a pensare di picconare la politica, invece manderà Bersani e Vendola al governo. È una politica solo distruttiva non c'è nulla di costruttivo. Questo è un vero pericolo. Grillo è un rischio grande per il nostro paese». E dopo aver dato dei «coglioni» agli elettori di sinistra, stavolta è il turno dei votanti grillini: «Chi voterà 5 stelle è una persona che non ha la testa sulle spalle, insensata e irragionevole, assolutamente senza testa».

BUFALE & SOGNI

Intanto prosegue la polemica sulla lettera di Berlusconi che promette - sintetizzando alcuni passaggi come l'esito del voto e la composizione della futura maggioranza - la restituzione dell'Imu su prima casa, terreni e fabbricati agricoli. Arrivata peraltro anche ad alcuni defunti, i cui congiunti hanno vivacemente protestato. «Roba da circo Togni» liquida Pier Ferdinando Casini. «Una bufala - protesta Bersani - Ci restituisce i soldi delle quote latte, dell'Alitalia». Matteo Renzi: «Il prossimo passo è che venderà le pentole in autostrada». Il montiano Della Vedova: «Meglio dimezzare il canone Rai».

...

Grillo è una «marea montante, un pericolo» e i suoi elettori «insensati e irragionevoli»

ni, che hanno smesso di sognare sogni nobili e si sono adagiati sugli sculettamenti delle veline, sui discorsi vacui nei pomeriggi televisivi...e su una visione rampante e furbesca della politica fatta di igieniste dentali, di figli di boss nordisti, di pregiudicati che dobbiamo chiamare onorevoli. Oltre a questo, lei siederà nel Senato della Repubblica insieme a tutta una serie di personaggi che coltivano ideologie razziste, populiste, fasciste, che sono assolutamente anti-cristiane, anti-evangeliche, anti-umane. Nel Vangelo non c'è una sola parola sulle unioni omosessuali, sul fine vita e sull'aborto. Sulle discriminazioni invece, sul rifiuto della violenza e su una visione degli altri come fratelli e non come nemici ci sono monumenti innalzati alla tolleranza, alla non violenza, all'accoglienza dello straniero, al rifiuto delle logiche della furbizia e del potere».

VITA IRREALE

Poi, la chiusa: «Se qualcosa farò non sarà certo suggerire alle pecorelle del mio gregge di votare per quelli che mi scrivono lettere esibendo presunte credenziali di cattolicità. Mi sforzerò, come raccomanda il cardinale, di mettere in guardia tutti dal farsi abbindolare da certi ex leoni diventati candidi agnelli. Se le posso dare un consiglio, desista da questa vecchia pratica democristiana di scrivere ai preti solo in campagna elettorale, e consigli il suo capo di seguire l'esempio fulgido del Papa. Sarebbe un'opera di misericordia nei confronti del nostro popolo».

...

«Consigli al suo capo di seguire l'esempio fulgido del Papa»

l'inganno del Cav



Silvio Berlusconi ospite di «Porta a Porta»
PHOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



«Errore vendere la 7 Ma a Cairo non conviene snaturarla»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

L'INTERVISTA

Gad Lerner

«Il compratore non è più legato a Berlusconi, sarebbe come dire che Santoro e Mentana sono complici per aver lavorato a Mediaset»

Sta girando per l'Italia da «non candidato» ma da giornalista impegnato, Gad Lerner, ieri era a Brescia per un'intervista pubblica a Massimo Mucchetti, candidato Pd, e sul risultato del voto è «ottimista».

Teme che La7 sarà snaturata con Cairo come editore, che avrà meno libertà editoriale?

«Io i rischi li vedo sempre, se sarà il caso li denunceremo o ci staccheremo. Cairo sarebbe autolesionista se cambiasse la natura editoriale de La7, ma non mi pare intenzionato a farlo. Del resto ha avuto un vero percorso di concorrenza con Berlusconi, non bisogna liquidarlo inchiodandolo al suo passato. Sarebbe come dire che Santoro è complice di Berlusconi perché ha lavorato a Mediaset, o Mentana perché ha diretto il Tg5...».

È inevitabile che Cairo venga considerato vicino a Berlusconi.

«Conosco Cairo come nostro concessionario della pubblicità: negli anni scorsi i bilanci erano floridi, ma se vendeva spazi pubblicitari era con questa rete, con questo profilo. E non credo sia così sprovveduto da trasformare La7 in un rotocalco di gossip, in un suo Di Più...»

Non vede male questa vendita, quindi?

«Me ne rammarico, perché ho sempre pensato che a Telecom non convenisse vendere La7, le cui perdite, se sono di 100 milioni l'anno, sono una briciola nei circa 30 miliardi di debito Telecom, mentre avrebbe potuto trarre grande giovamento dalla tv se avesse avuto più coraggio e meno condizionamenti dalla politica».

Telecom non ha avuto coraggio di rompere il duopolio Rai Mediaset?

«Santoro e Fazio nel 2010 sarebbero venuti di corsa, Mentana anche un anno e mezzo prima. Telecom ha avuto un eccesso di cautela politica, del resto l'establishment è stato contrastato nell'epoca dei governi Berlusconi. È stata un'occasione persa. Ora capisco la sofferenza degli azionisti che hanno dovuto svalutare la loro quotazione di investimento in Telecom, ma non mi faccio la testa».

Berlusconi si è lasciato sfuggire: spero che ora La7 diventi «meno di sinistra».

«Certo dal 2001 al 2010 è stata la sua spina nel fianco. Nei dieci anni di blocco censorio alla Rai e a Mediaset certe voci critiche erano solo su La7. Ma a Cairo non conviene stravolgerci, anche perché coincide l'editore e il concessionario della pubblicità, quindi gli introiti degli spot restano dentro. Certo se avesse perso la rete avrebbe perso anche la sua principale fonte di reddito, ma deve rischiare e deve investire».

Nessun pericolo per la libertà d'informazione, quindi?

«Mah, io, a differenza delle "grandi firme" della rete, di Mentana e di Santoro, dello stesso Travaglio che era al *Giornale*, mi sono potuto permettere il lusso di non lavorare per Berlusconi, anni fa avrei avuto questa opportunità ma non l'ho fatto. Intendo continuare così, coerentemente, perché con il mio profilo editoriale ho contribuito all'inizio a costruire questa rete. La7 come era pensata nella Telecom di Colaninno e Pelliccioli prevedeva Mentana al tg, Fazio per l'intrattenimento intelligente, io all'approfondimento giornalistico. Alcuni sono tornati e mi fa piacere, ora spero che si continui così».

Non sarà ancora il «Terzo polo», però.
«Mi auguro piuttosto che si metta mano a una riforma della legge Gasparri e che anche per la sinistra non sia più un tabù pensare alla privatizzazione di RaiUno...».

Ci sono sempre state opinioni diverse.
«Sarei curioso di conoscere il parere di Bersani, credo che l'autore delle "lenzuolate" potrebbe sorprenderci sull'assetto della Rai. E se si scongelasse il blocco delle tre reti Rai e tre Mediaset i giochi si aprirebbero, magari una parte de La7 potrebbe entrare in RaiUno...».

È possibile invece che Della Valle entri in un secondo tempo ne La7?

«È verosimile. Lui ha detto che alcuni imprenditori innovativi, come Farinetti di Eataly, Alessandri di Technogym, potrebbero far sentire la loro voce civile. E magari anche che noi professionisti potremmo entrare come azionisti. Si vedrà, ora però si tratta di fare sacrifici».

Si parla di 80-100 esuberanti, la redazione è preoccupata e ieri ha incontrato la Federazione della Stampa. Tagli che impoveriranno il prodotto?

«Si parla di un risparmio di 25 milioni, una razionalizzazione dolorosa dopo la gestione di Stella, così loquace ma dispersivo sugli investimenti».

La politica non è un giorno in Procura

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

E ALLA FINE, MESSO SOTTO TORCHIO DALLE DOMANDE INSISTENTI DI LILLI GRUBER e del direttore del *Messaggero*, il procuratore Ingroia cede. E di fatto ammette che per lui è indifferente che a vincere le prossime elezioni sia Bersani oppure Berlusconi. Destra e sinistra pari sono, questa è la profonda verità alla base della «missione sacra» che lo ha indotto a tornare in tutta fretta dal Guatemala. Il procuratore intransigente, con la sua equidistanza tra sinistra e destra, riscalda i cuori di minuscole formazioni massimaliste che lo sostengono. Ad esse non sembra vero di tornare a rinverdire, nel loro piccolo, la fatale condotta dei comunisti tedeschi nel crepuscolo di Weimar.

Quando le noterelle di Travaglio soppiantano quelle di Gramsci e le carte della polizia giudiziaria diventano i classici del nuovo pensiero politico antagonista, è vano attendersi

...

Ingroia trascura la posta in gioco: o Berlusconi è sconfitto o è il colosso

un gesto di responsabilità repubblicana contro il pericolo delle destre in rimonta. I profeti del tanto peggio tanto meglio sostengono che anche il Pd è il nemico perché ha in agenda un dialogo con il centro liberale. Ma Ingroia, che di politica mastica poco, ha nel centro liberale una componente costitutiva del suo partito personale. Di Pietro fa parte infatti dei liberali europei, alleati organicamente con Cameron e Merkel.

Il magistrato ha condotto tutta la sua campagna elettorale denunciando «i mestieranti della politica» (e tutti gli ex ministri che anche lui candida cosa sono?) che volevano tentarlo con la desistenza in Lombardia e in Sicilia in cambio di alcuni senatori «mascherati». E prima che gli salti in mente di invocare delle intercettazioni comprovanti la avvenuta trattativa tra emissari del Pd ed ex magistrati antimafia in vista delle elezioni, è il caso di ribadire che in politica non è affatto disdicevole la consuetudine per cui tra diversi attori si negozia. Talvolta si viene a patti, segreti o espliciti poco conta, ove ricorrono le condizioni che per entrambi i partner paiono favorevoli.

Ma Ingroia non ragiona con la logica della politica, che tiene sempre aperta la porta di un

compromesso. Per lui la politica è solo furbizia e puzza di malaffare. In alternativa ad essa c'è solo la mano inflessibile del «giustizialista» impolitico che si presenta ovunque al Senato ben sapendo che in nessuna Regione otterrà il seggio. Così Ingroia trascura del tutto la posta in gioco del 24 febbraio, che è trasparente: o la definitiva sconfitta di Berlusconi o il tramonto della democrazia costituzionale e il collasso storico irrecuperabile dell'Italia. Davvero Rivoluzione civile può chiamarsi fuori da uno scontro così drammatico? Come non percepire la gravità estrema e il pericolo mortale che incombe?

Per fortuna che cominciano ad affiorare crepe nella pretesa di interpretare la politica con le categorie della giustizia penale. E sono sempre più numerosi gli annunci espliciti di un voto disgiunto provenienti da autorevoli sostenitori della lista di Ingroia. È un buon segno. Anche nella sinistra radicale c'è ancora chi percepisce che il conflitto politico e sociale è altra cosa dalla simulazione di un giorno in procura.

...

Buon segno gli annunci di voto disgiunto dai sostenitori della lista

VERSO LE ELEZIONI

Voto disgiunto, tentazione anche a 5 stelle

Allora Dario, il tuo impegno in favore del Movimento Cinque Stelle sembra chiaro. Ma quando andrai a votare per la Lombardia farai un pensierino su quel che è in gioco? Ti passerà per la testa che un voto disgiunto, in favore di Ambrosoli, non sarà un voto perso e nemmeno contro Grillo che ti sta a cuore? «Me lo chiedono in tanti... mi pare che tu abbia una visione delle cose più drammatica di quel che è. Vedi, potresti anche votare Ambrosoli, potresti farlo come non farlo. Ma il fatto, secondo me, è che non si tiene conto di una realtà che già mette al sicuro quella candidatura...»; valà? E come sarebbe? «I grillini stanno spennando il serbatoio di voti di Berlusconi. Lasciatelo dire da me che conosco questa regione dove l'ex premier raccoglieva il settanta per cento dei consensi. Qui è finito, grazie ai "grillini" che, invece, qualcuno dà già al 20% e altri addirittura al trenta. Basta che il Pd, nei consensi, resti dov'è ora per mandare al Pirellone Ambrosoli»; ma se avessi torto? Lo vuoi elaborare un piano B? «E non mi tormentare, questa cosa mi ferisce. Non vado a votare per papocciare, non mi metto a fare giochi. Ho accettato di sostenere Grillo, adesso. Faccio un passo su, un passo giù, può darsi che mi sbaglia, ne abbiamo parlato assieme, ne parleremo ancora come sempre volentieri...».

Quindi: se Celentano - che segue con favore il M5s - non ha dubbi sul voto disgiunto nel caso lombardo, Fo non chiude ermeticamente la porta ma fa sapere che qualunque decisione assuma non sarà nel solco di un pensiero strategicamente opportuno. Perché per lui si vince facile, con Ambrosoli, grazie all'erosione operata dal messaggio di Grillo ai danni del bacino eletto-

IL CASO

TONI JOP

Celentano pensa di votare Ambrosoli, Fo non vuole sbilanciarsi. Nei blog i «grillini» si dividono «Non possiamo far vincere Maroni»



Aprile 1993: i neofascisti del Msi manifestano davanti a Montecitorio con lo stesso slogan rilanciato da Grillo: «Arrendetevi, siete circondati»

rale classico di Berlusconi. Così stanno le cose ai piani alti dello tsunami.

Ma più in basso? Girovagando nei blog che alla questione dedicano attenzione, si ha la sensazione che il problema della Lombardia, della sua eventuale riconsegna al caimano e al suo amichetto leghista, sia tenuto presente. Pochi lo liquidano. La maggior parte di quelli che si presentano come sostenitori del Movimento di Grillo prendono in esame la questione e le forniscono risposte discordanti, spesso opposte. E già in questa distanza si può misurare la qualità della frattura oggettiva che

attraversa il mondo grillino, al di là della sua pretesa omogeneità. Senza enfasi, ovviamente, perché comunque «il popolo» stellato mal disposto verso una iniziativa politica che spingerebbe il suo voto in favore di un candidato amato dalla sinistra, sembra la maggioranza, nel web. Spesso, non sanno nemmeno cosa voglia dire in concreto «voto disgiunto», a loro appare come una ipotesi serva della vecchia politica; il capo li ha educati all'uso del napalm nei confronti di tutto ciò che si muove senza contrassegno a cinque stelle, perché dovrebbero essere favorevoli? Davide -

pescato in un blog del Fatto Quotidiano dice di votare per Grillo da tre anni: «Trovo che il voto disgiunto in questo caso sia un dovere... pur sapendo che questo atteggiamento non è popolare all'interno del Movimento. Ma sapendo (e sperando) che chi vota M5s sia capace di spingersi sempre al di là dell'interesse particolare, altrimenti saremmo uguali agli altri...». Nuraggiesole? Ecco Remo Breccia, fan del Movimento, mentre si esprime nel blog dell'Unità: «Ambrosoli non sarà il meglio.. ma dai cazzo che domande... non votare Ambrosoli in questo caso sarebbe come se un marito si tagliasse il pisello per far dispetto alla moglie...». Altri tacciono, ma forse per imbarazzo: Luciano Li Causi, professore associato all'Università di Siena, nello stesso blog osserva: «Nel segreto dell'urna anche i pentastelluti lombardi verranno toccati dalla grazia di dio, fuori dal seggio, invece, non se ne parla neppure. Hanno tagliato tutti i ponti dietro le spalle». C'è chi articola, e molto: G.G. ad esempio, voterebbe Ambrosoli in Lombardia, «per estirpare irreversibilmente la mala pianta del berlusconismo», stessa scelta per il Senato e, infine, alla Camera voterebbe Cinque Stelle «come terribile sentinella di guardia contro gli abusi della casta parassitaria».

Un altro, Temujin, in Sicilia appoggerrebbe il M5s, perché lì ha speranza che arrivi primo; ma in Lombardia, dove vive, una scelta pragmatica si impone. Nel blog dell'Unità abbiamo provato a stimolare la risposta degli attivisti tra cui un candidato e una signora che abita stabilmente le nostre pagine. Sono spariti dalla circolazione, mai accaduto prima, la signora Tonino ha divagato ma si è ben guardata dal dire qualcosa di centrato. Non possono dire, senò Grillo li sberlotta e la carriera si arena. Ma qualcosa si muove.



L'ITALIA GIUSTA

**NAPOLI, GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013
ORE 17, PIAZZA DEL PLEBISCITO**

PIER LUIGI BERSANI

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it



LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa «sta prendendo in considerazione» la pubblicazione di un «motu proprio», una sua lettera apostolica che ha valore di legge, con cui cambiare le regole che governano la convocazione del Conclave. Lo ha annunciato ai giornalisti il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi precisando che potrebbe essere emanato «nei prossimi giorni, ovviamente prima dell'inizio della Sede vacante». Il pronunciamento di Benedetto XVI potrebbe, si usa il condizionale perché non vi è ancora una decisione, «precisare alcuni punti particolari della Costituzione apostolica sul Conclave».

La possibilità di un anticipo, come semplice interpretazione delle attuali norme che garantiscono ai cardinali elettori un tempo congruo per raggiungere il Vaticano e partecipare alle votazioni in Cappella Sistina, ha trovato, infatti, l'opposizione di alcuni cardinali autorevoli, come l'arcivescovo di New York, Dolan che hanno chiesto il rispetto dei tempi attualmente previsti.

Il portavoce vaticano ha affermato che il pontefice sta valutando il da farsi. Se è «necessario o opportuno fare una precisazione sulla questione del tempo dell'inizio del Conclave». «Se e quando il documento verrà pubblicato - ha puntualizzato - lo vedremo». Lombardi ha assicurato che a lui risultava un approfondimento su altri punti da parte del pontefice «rinunciario». Ha aggiunto su «qualche punto di dettaglio per la piena armonizzazione con un altro documento che riguarda il Conclave, l'Ordo Rituum Conclavis» che riguardano aspetti e formule della liturgia usata durante il Conclave. «In ogni caso - ha concluso il direttore della Sala Stampa vaticana - la questione dipende dalla valutazione del Papa, e se vi sarà questo documento verrà reso noto nel modo opportuno». Così si è voluto precisare che un eventuale «motu proprio» di Papa Ratzinger toccherebbe più punti da chiarire sulla «sede vacante» che si concluderà con l'elezione del successore di Benedetto XVI.

Conclave, il Papa per nuove regole

- Benedetto XVI con un suo atto potrebbe cambiare i tempi stabiliti per l'elezione del suo successore
- L'annuncio dato da padre Lombardi
- Il confronto tra i cardinali per decidere l'inizio dei lavori prima del 15 marzo



Immagini di Benedetto XVI davanti al palazzo di Castel Gandolfo, dove alloggerà dopo le dimissioni. FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE

tempo di una discussione approfondita sui problemi della Chiesa e sulle possibili soluzioni prima di arrivare alla scelta del nuovo vescovo di Roma, successore di Pietro.

C'è chi spinge per avere prima dell'inizio della Settimana santa quella

«fumata bianca» salire dalla stufa posta nella Cappella Sistina che annuncia l'elezione del nuovo pontefice. Avere nominato il successore di Benedetto XVI prima della Domenica delle palme, quindi prima di domenica 24 marzo, pare essere l'auspicio di molti Oltre-

tevere. Forse dello stesso pontefice «rinunciario». Un obiettivo però non dichiarabile, visto che non sono condizionabili i tempi del Conclave.

Per questo è importante quando i 117 cardinali elettori saranno chiamati a votare. Vi sono le norme fissate dalla costituzione apostolica *Universi Dominici gregis* che prescrivono che i cardinali debbano attendere gli assenti per 15 giorni, al massimo 20, prima di iniziare il Conclave. Vi è poi l'ipotesi indicata come allo studio dallo stesso padre Lombardi, secondo la quale se tutti gli elettori si trovasse a Roma prima del 15 marzo «si può ritenere che l'apertura anticipata del Conclave sarebbe possibile».

Viste le perplessità che circolano è difficile affidarsi ad una semplice «interpretazione» delle norme vigenti. Anche che sia «possibile» lo ha sottolineato il professor Ambrogio Piazzoni, vice-prefetto della Biblioteca Vaticana, esperto di storia dei Conclavi. Lo ha ribadito in un suo incontro con la stampa, dove ha pure chiarito come sia solo il pontefice a poter emanare una norma che modifica quelle precedenti sull'organizzazione del Conclave. Piazzoni non ha neanche escluso che il Benedetto XVI possa emanare una norma, forse interpretativa, per rendere più facile l'eventuale decisione della Congregazione Generale nella quale i cardinali saranno riuniti quotidianamente dall'inizio della Sede Vacante, cioè dal primo marzo. «Fino alle 19,59 del 28 febbraio - ha ribadito - il Papa è l'unico supremo legislatore».

Cosa deciderà per chiarire i punti oscuri di una «sede vacante» per «rinuncia del pontefice» lo si vedrà in questi giorni. Sarà comunque una decisione che avrà il suo peso sui lavori delle Congregazioni generali dei cardinali che inizieranno il 1° marzo.

Ouellet, il canadese che può succedere a Ratzinger

René Martineau, primo cittadino di un minuscolo villaggio chiamato La Motte, è uno degli uomini più preoccupati del Québec. Il suo compagno Marc Ouellet, che a La Motte nacque 68 anni fa, oggi rischia di diventare Papa, e il sindaco già vede il piccolo e tranquillo agglomerato di case invaso da turbe straripanti di turisti e pellegrini. «Sappiamo quello che è accaduto in Germania nella cittadina che diede i natali a Benedetto XVI: duecentomila visitatori all'anno. Qui noi non siamo che 450 anime. Non so davvero come potremmo accogliere folle così grandi».

Seppure per ragioni di diversa natura, Marc Ouellet, cardinale e già arcivescovo emerito del Québec, sembra condividere l'angoscia del sindaco. Il suo nome come possibile erede del trono pontificio, circolava già ben prima che Benedetto XVI annunciassero le dimissioni. Era il 2011. Gli chiesero come visse la prospettiva di trovarsi un giorno eventualmente alla guida del mondo cattolico. Ouellet non ricorse ad eufemismi: «Un incubo», rispose. «So quale sia il lavoro che un Papa ha da svolgere. Sono responsabilità da far tremare i polsi».

Rispetto ad altri ipotetici candidati alla successione, un fattore che potrebbe giocare a vantaggio di Marc Ouellet, è lo stretto rapporto che lo lega a Benedetto XVI. Se in Conclave dovesse prevalere la logica della continuità rispetto all'attuale gestione, il cardinale canadese sarebbe in «pole position».

Al Papa lo legano un'amicizia che risale indietro nel tempo, la comune passione teologica e competenza filosofica, l'esperienza fatta nel dirigere una rivista fondata da Ratzinger («Communio»), e in epoca più recente un'assidua frequentazione. Da quando Benedetto XVI, nel 2010, lo nominò

IL PERSONAGGIO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ha molte chance se in Conclave prevarrà la logica della continuità con il pontificato di Ratzinger a cui è molto vicino anche come teologo



Il cardinale Marc Ouellet

Prefetto della Congregazione dei Vescovi, i due si sono incontrati quasi tutti i sabati in Vaticano. Per esaminare i dossier relativi alla condotta dei principali rappresentanti della Chiesa sparsi nei cinque continenti e per valutare eventuali spostamenti e promozioni.

Un altro punto a favore di Ouellet è la sua connotazione pan-americana. Il Paese dove è nato ed è stato ordinato sacerdote, il Canada, appartiene alla metà settentrionale del nuovo continente, ma nella parte meridionale ha messo profonde radici nei lunghi periodi trascorsi in Colombia, per un totale complessivo di undici anni. Ha insegnato a Cali, è stato rettore di seminario a Manizales, ed è attualmente presidente della Pontificia commissione per l'America latina. Oltre che l'inglese e il francese (sua lingua madre in quanto nativo del Québec), parla per-

fettamente lo spagnolo e il portoghese. Insomma, optando per Ouellet, i porporati riuniti nella cappella Sistina potrebbero accontentare almeno parzialmente anche il clero e la comunità religiosa latino-americana. Una componente che può legittimamente reclamare un peso maggiore nella vita della Chiesa, corrispondente se non altro alle sue dimensioni numeriche.

Non potrebbero essere meglio geo-culturalmente connotate le circostanze in cui Marc Ouellet, all'età di vent'anni, decise di farsi prete. Era in ospedale per essersi rotto una gamba in una partita di hockey su ghiaccio, lo sport nazionale per eccellenza. Seguirono l'ordinazione a Montreal nel 1968, e una lunga serie di incarichi fra Colombia, Canada, Vaticano, culminati nel 2002 nella nomina ad arcivescovo del Québec.

Qui scopri una realtà profondamente mutata rispetto agli anni giovanili, quando la Chiesa cattolica esercitava una forte egemonia culturale, gestiva gran parte del sistema scolastico, condizionava la politica.

Nei giorni in cui Ouellet rimetteva piede in Québec per iniziare la missione pastorale appena affidatagli, a Montreal si celebravano le prime nozze gay della storia locale. Il neo-arcivescovo si lanciò allora in una campagna ostile a quelli che in una testimonianza presso il Senato canadese, definì «pseudo-matrimoni, finzioni».

Linea dura, la sua, anche contro la cosiddetta «cultura della morte», che si manifesta nel legalizzare aborto ed eutanasia. Arrivò a condannare perfino l'interruzione delle gravidanze provocate da stupro. «C'è già stata una vittima - fu la spiegazione che diede arringando i partecipanti a un raduno anti-abortista. Perché dovremmo causarne un'altra? Togliere una vita è sempre un crimine morale». Mesi dopo attenuò il giudizio, senza convincere però coloro che gli avevano ormai affibbiato l'etichetta di «fondamentalista». «I messaggi di verità - disse - non sono sempre benvenuti. Fanno male a chi li ascolta, e a volte anche a chi li pronuncia».

Nell'esistenza di Marc Ouellet un episodio doloroso: la condanna subita nel 2003 dal fratello minore Paul, accusato di pedofilia. In tempi di pre-Conclave e di dossier la notizia è tornata a circolare. Ma potrebbe non pesare più di tanto sul giudizio dei 117 cardinali elettori.

...
«So quale sia il lavoro di un Papa. Sono responsabilità da far tremare i polsi»

IL CASO

I saggi dell'islam apprezzano l'amico Ratzinger

La notizia delle dimissioni di Papa Benedetto XVI «ha colpito molto tutti i musulmani che hanno avuto modo di dialogare con lui». Così afferma l'ex Gran Mufti della Bosnia Mustafa Cerić che ha diffuso un testo a nome del gruppo di «A Common Word», i 138 saggi musulmani autori nell'ottobre 2007 di una lettera indirizzata proprio a Benedetto XVI e agli altri leader cristiani sul tema del dialogo islamo-cristiano. «Prima come cardinale Joseph Ratzinger e poi come papa Benedetto XVI dal 2005 al 2013 - si legge - sarà ricordato come un eminente teologo cattolico e un pastore sincero per i fedeli». «Pur inizialmente sgradevolmente impressionati dalle sue parole sull'islam

pronunciate a Ratisbona, - si legge nella nota - gli studiosi islamici hanno apprezzato le sue scuse successive e le successive visite amichevoli a Paesi musulmani e moschee, particolarmente alla moschea di al Aqsa a Gerusalemme. Hanno anche apprezzato la sua volontà di prestare attenzione all'iniziativa A Common Word e l'istituzione del Catholic-Muslim Forum per il dialogo tra cattolici e musulmani». «Le dimissioni del Papa come ultimo atto di servizio - continua Cerić - sono un buon esempio che abbiamo doverosamente sottolineato. Speriamo - conclude - che lo spirito di dialogo e di amicizia tra cattolici e musulmani proseguirà anche con il suo successore».

ECONOMIA

Borletti in pista per rilevare i magazzini Printemps

MARCO TEDESCHI
MILANO

Shopping in Francia per il gruppo Borletti e - a quanto sembra - per l'emiro del Qatar, al-Thani. La società italiana guidata da Maurizio Borletti, una famiglia che ha controllato per decenni la Rinascenza di Milano, che è già azionista al 30% di Printemps, ha annunciato di essere in trattative esclusive con Rreef (che fa parte del gruppo Deutsche bank) per acquisire il restante 70% dei grandi magazzini francesi al momento in mano al gruppo tedesco. L'operazione è stata messa in campo insieme ad investitori arabi, anche se non è ancora confermato si tratti proprio dell'emiro. L'operazione, sempre secondo indiscrezioni, valuta la catena francese attorno agli 1,8

miliardi (debito compreso) e l'obiettivo sarebbe chiudere entro giugno, anche se il periodo di esclusiva è più lungo. Il Qatar, recentemente, è stato molto attivo anche in Italia con l'acquisto del progetto della Costa Smeralda da Tom Barrack, il marchio della moda Valentino, la joint venture con il Fondo strategico italiano. In Francia, fra le altre cose, l'emiro al-Thani è proprietario della squadra di calcio del Paris Saint Germain.

GUERRA FINANZIARIA

I grandi magazzini Printemps erano finiti sul mercato negli ultimi mesi. Printemps controlla 16 grandi magazzini di prodotti di alta gamma in Francia, di cui i più famosi in località di grande prestigio come il Boulevard Haussmann a Parigi. La catena era stata ceduta alla controlla-



Printemps a Parigi

ta di Deutsche Bank nel 2006 dalla holding di marchi di lusso Ppr, e già in quell'occasione Maurizio Borletti aveva rilevato parte della quota. Secondo fonti vicine alla questione citate da France Presse, i fondi Rreef intendeva uscire dall'investimento entro la seconda metà del 2014, e il gruppo Borletti dispone di una prelazione sulla cessione della sua quota.

Per la società tedesca, inoltre, si tratta di replicare l'operazione con cui due anni fa avevano venduto l'italiana Rinascenza di cui deteneva il controllo insieme a Investitori Associati, Prelios e lo stesso Borletti. Allora fra Borletti e gli altri investitori si scatenò una vera e propria guerra finanziaria, con l'imprenditore italiano che non riuscì a portare a termine l'operazione poi conclusa dai

thailandesi di Central Retail. Questa volta, invece, Borletti e l'emiro al-Thani l'hanno spuntata, battendo la concorrenza francese delle Galeries Lafayette, grazie al fatto che l'alleanza con l'investitore del Qatar consente di garantire ampiamente i fondi necessari all'acquisto. Quanto alle strategie, l'operazione non dovrebbe comportare stravolgimenti e anche il management dovrebbe essere confermato con Paolo De Cesare che continuerà a guidare la catena mentre per Borletti si profila il mantenimento della presidenza della holding a monte.

Printemps ha chiuso l'esercizio al 31 marzo 2012 con vendite nette in crescita del 12% a 1,2 miliardi e un Ebitda di 149,3 milioni (+26,7%). Anche per l'anno in corso i risultati dovrebbero far emergere un ulteriore miglioramento.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il sito siderurgico di Terni, su cui pende nel breve periodo la vendita imposta dall'Autorità europea della concorrenza, potrebbe tornare in mani italiane. Almeno parzialmente. Per partecipare alla gara d'acquisto delle storiche acciaierie Ast, infatti, la Ilta Inox (Arvedi) e la Marcegaglia Spa hanno siglato un accordo di collaborazione con la lussemburghese Aperam. Benché con partecipazioni di minoranza, le due società potrebbero far sventolare nuovamente il tricolore sulla proprietà di un polo industriale strategico per tutto il paese.

L'IMPOSIZIONE DELL'ANTITRUST

A vendere - entro il prossimo 7 maggio, secondo il termine imposto dall'Antitrust di Bruxelles - i finlandesi di Outokumpu, che devono cedere la ThyssenKrupp di Terni (Ast), per evitare una procedura di infrazione per posizione dominante sul mercato dell'acciaio inossidabile che, in seguito alla loro acquisizione della Inoxum Thyssen, avrebbe visto scendere a tre il numero di produttori in Europa. Fin dai primi di ottobre l'impianto umbro era stato individuato dal management finlandese come sacrificabile sull'altare delle richieste Ue. Da allora, però, tutto si era fermato, nonostante le diverse promesse di incontri in sede ministeriale.

Fino a ieri, quando l'annuncio della joint-venture Aperam, Marcegaglia e Arvedi ha portato i finlandesi di Outokumpu a precisare che per le acciaierie umbre ci sono diversi soggetti interessati e potenziali acquirenti, e che «nessuna decisione è stata ancora presa».

Non a caso i sindacati rifiutano di entrare nel merito dell'operazione, lamentando anzi la mancanza di alcuna comunicazione ufficiale dall'azienda. «A noi non risulta alcuna candidatura ufficiale per l'acquisto della Ast di Terni» sottolinea il responsabile siderurgia della Fiom, Gianni Venturi. «Ma l'importanza strategica del sito per tut-

Una cordata con Arvedi e Marcegaglia per Terni

● Le due imprese italiane avrebbero una quota di minoranza nella joint venture con la lussemburghese Aperam ● La possibile offerta di acquisto riguarda gli impianti di Acciai Speciali oggi in mano a Outokumpu



I cancelli della Thyssen Krupp Acciai di Terni FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

ta l'industria italiana richiede immediata chiarezza. Per questo il ministero dello Sviluppo economico deve convocare al più presto le parti per fornire garanzie sui livelli produttivi e occupazionali». All'indomani dell'imposizione di Bruxelles, infatti, si era diffusa la preoccupazione che la vendita delle acciaierie umbre avvenisse a pezzi, escludendo le parti più redditizie, come il Tubificio e come la linea produttiva della laminazione a freddo.

L'ATTESA DEI SINDACATI

Una preoccupazione che aveva spinto i sindacati a chiedere l'intervento delle istituzioni - del ministro Corrado Passera, in particolare - affinché vigilassero sulla vendita del sito. «Per noi le condizioni a cui deve avvenire la cessione sono tre» ricorda il segretario della Cgil di Terni, Attilio Romanelli. «Vale a dire: l'integrità del sito, l'internazionalizzazione della società e la strategicità della produzione italiana, che rappresenta un fiore all'occhiello della siderurgia nazionale per qualità, specializzazione ed innovazione».

Sugli stessi toni Celestino Tasso della Fim: «Non mi innamorò delle sigle delle società proprietarie, né delle annunciate manifestazioni d'interesse. Mi innamorò solo dei progetti d'investimento, dei piani industriali in grado di mantenere i volumi della produzione e dell'occupazione». Prospettive che difficilmente verrebbero soddisfatte se fosse un fondo d'investimento ad acquistare le acciaierie ThyssenKrupp. «Per ora l'azienda non ci ha comunicato nulla. Anzi, in questi mesi non siamo riusciti per nulla a comunicare con il management. Eppure ci eravamo lasciati ad ottobre con l'impegno di un incontro al ministero dello Sviluppo economico con i finlandesi». L'attesa, secondo Tasso, potrebbe non essere indolore: «Nel frattempo rischiamo di perdere quote di produzione. Per questo dobbiamo vigilare che, in vista della vendita definitiva, non ci siano parti della produzione trasferite in Germania o in Finlandia».

Mps, nuovo interrogatorio per Baldassarri a Milano

M. T.
MILANO

Nuovo interrogatorio oggi per Gianluca Baldassarri, ex capo dell'area Finanza del Monte dei Paschi di Siena, da parte dei magistrati di Siena titolari del fascicolo sul caso di Rocca Salimbeni. Il manager sarà interrogato a Milano, presso il carcere di San Vittore, dove si trova da giovedì scorso. Baldassarri è stato prima fermato dalla Guardia di Finanza, incaricata di effettuare delle perquisizioni nella sua abitazione. Poi la procura di Milano ha chiesto la convalida del fermo e la custodia cautelare in carcere per timori di fuga. La richiesta della misura è stata accolta dal gip di Milano Alfonsa Ferraro. L'ex capo dell'area Finanza di Mps è

stato arrestato per l'accusa di concorso in ostacolo agli organi di vigilanza. I pm senesi approfondiranno le operazioni finanziarie messe in atto dalla banca. Nei giorni seguenti, poi, Baldassarri dovrà essere trasferito da Milano a Siena.

IDETTAGLI

Intanto si apprendono altri dettagli sulle motivazioni che hanno portato all'arresto. Un messaggio in segreteria, alle 4 di notte, al suo ex vice, che sarebbe stato ascoltato la mattina dopo dai magistrati di Siena.

Tra i motivi che hanno spinto il gip di Milano a ordinare la custodia cautelare in carcere per Gianluca Baldassarri, vi è anche il presunto tentativo di influenzare, al telefono, alcune testimonianze

nell'ambito dell'inchiesta su Mps. Quel messaggio telefonico lasciato sulla segreteria telefonica all'ex vice di Baldassarri, Alberto Cantarini, è apparso come un chiaro tentativo di influenzare il teste. Cantarini, infatti, che lavora ancora nell'area Finanza del Monte, riceve il messaggio la notte dell'11 febbraio, alle 4.24: quella mattina, avrebbe poi dovuto essere ascoltato dai magistrati senesi.

Allo stesso modo, il gip ha riconosciuto la «pericolosità» di «diversi sms» nei quali Baldassarri e Gianni Contena, anche lui dell'area Finanza Mps, commentavano la decisione di Mussari di dimettersi da presidente dell'Abi, si legge nelle disposizioni del magistrato. «Tale fatto - scrive il gip - dimostra che Baldassarri mantiene all'attualità contatti con suoi ex collaboratori ancora presenti all'interno dell'area finanza di BMps e che potrebbero pertanto essere contattati per influenzare i loro «contributi istruttori».

Monti su Finmeccanica: «Non potevo intervenire»

«La situazione Finmeccanica è un elemento di preoccupazione». Così il premier uscente Mario Monti a Repubblica tv sul colosso della difesa controllato da Tesoro. Le inchieste della magistratura sul gruppo di Piazza Monte Grappa sono state aperte ormai già da parecchi mesi. Il governo tecnico è finito nel mirino degli osservatori per non aver agito in tempo utile su un cambio al vertice. Una strategia attendista, che ha portato poi a conseguenze pesanti: l'arresto dell'ex presidente Giuseppe Orsi, accusato di aver pagato tangenti per ottenere una commessa di 12 elicotteri dal governo indiano. Quella di Monti ha tutta l'aria di essere un'autoassoluzione. «Siamo preoccupati da tempo - ha aggiunto - ma Finmeccanica è una società per azio-

ni, quotata in Borsa, ci sono regole da rispettare e se un determinato personaggio non si dimette non si può costringerlo. Quando sono emersi dati dall'inchiesta è ovvio che la soluzione si è accelerata: io non posso fare altro che esprimere fiducia nell'attività della magistratura».

AUTONOMIA

Insomma, il governo è rimasto a guardare per rispetto dell'autonomia dell'azienda. Questa la tesi. Ma nella storia irrompe anche la vicenda - imbarazzante - delle presunte false consulenze concesse dal gruppo alla ex moglie del ministro Vittorio Grilli, con la complicità di Alessandro Pansa, amico di Grilli che lo ha «promosso» al vertice. Solo coincidenze?

GIULIA PILLA
ROMA

Neanche due settimane fa veniva diffuso il dato sulla produzione industriale, in un anno calata del 6,7%, il livello peggiore dal 2009. Ieri l'Istat ha fatto il punto su ordinativi e fatturato rafforzando le preoccupazioni per il nostro sistema industriale. Il fatturato in un anno perde il 9,2%. I dati si riferiscono a dicembre: rispetto a novembre c'è un'esile ripresa con +0,8%. Nella media dell'intero 2012 la contrazione è stata del 4,3%.

Gli ordinativi sono addirittura in picchiata e hanno perso l'1,8% su novembre mentre nel confronto con dicembre 2011, l'indice grezzo segna una flessione del 15,3%. Il calo tendenziale, mese su mese, è il peggiore dal 2009.

Non si tratta soltanto della foto di un recente passato: quando si parla di ordinativi si guarda ai prossimi mesi, alle commesse arrivate alle aziende. Ed è pesante dover constatare che le note più dolenti sono quelle del mercato interno: è qui che c'è una voragine. Su una media annuale pari a -9,8% rispetto al 2011, la riduzione della domanda interna pesa per il 7,6%. Tradotto, non c'è fiducia nella ripresa delle vendite e dei consumi.

La crisi non demorde, insomma. Stando ai pronostici del Centro studi di Confindustria, un rimbalzo comunque ci sarà, ma la situazione resta decisamente debole. Gli industriali prevedono infatti che se per i mesi a venire l'economia italiana potrà essere in progresso, per ora «il quadro nel complesso è di estrema fragilità. «Il calo del Pil nel quarto trimestre 2012 (-0,9% sul precedente) è superiore alle attese - viene spiegato - risente dell'anomalo dato del terzo trimestre e costringe a rivedere all'ingiù le previsioni» sulla crescita del Paese.

DIASPORA DI POSTI DI LAVORO

Da Viale dell'Astronomia viene anche un altro allarme. Riguarda il lavoro, il mercato si è ulteriormente «deteriorato», peggiorando «bruscamente sul finire del 2012», con un forte calo di occupati. A dicembre si sono persi 104 mila posti, dopo che a novembre se n'erano persi 82mila. A questo ritmo restano disoccupate quasi centomila persone al mese.

Timori e appelli al governo che verrà anche dai sindacati e dalle associazioni dei consumatori. Sia la Cisl con il segretario confederale Luigi Sbarra, che la Uil con Antonio Focillo, si soffermano sul declino della domanda interna e chiedono si corra ai ripari. Dello stesso avviso Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti per Federconsumatori e Adusbef che mettono in guardia sulle ricadute che potrà avere il nuovo aumento dell'Iva da luglio, «saranno catastrofiche» è il timore.

Di qui l'importanza che il nuovo governo «agisca con responsabilità e punti sul sostegno alle famiglie a reddito fisso (per rilanciare la domanda

Industria, un Paese fermo E nell'edilizia va peggio

● Il fatturato arretra con -9,2% sul 2011, crollano gli ordini a -15,3% ● La crisi si fa sentire pesantemente sulle costruzioni che, riferisce l'Istat, in un anno hanno perso il 14% della produzione ● Confindustria: allarme lavoro e Pil

di mercato) e sul rilancio dell'occupazione».

Altro grande settore, altra crisi. È pesantissima quella delle costruzioni, descritta ieri dall'Istat con il dato sulla produzione che nel 2012 è calata del 14% sull'anno precedente. Una flessione peggiore anche di quella del 2009 quando si ebbe -11,4%. Si tratta, spiegano, del dato peggiore dall'inizio delle serie storiche (1995) e tiene conto sia della produzione di nuovi fabbricati sia della manutenzione.

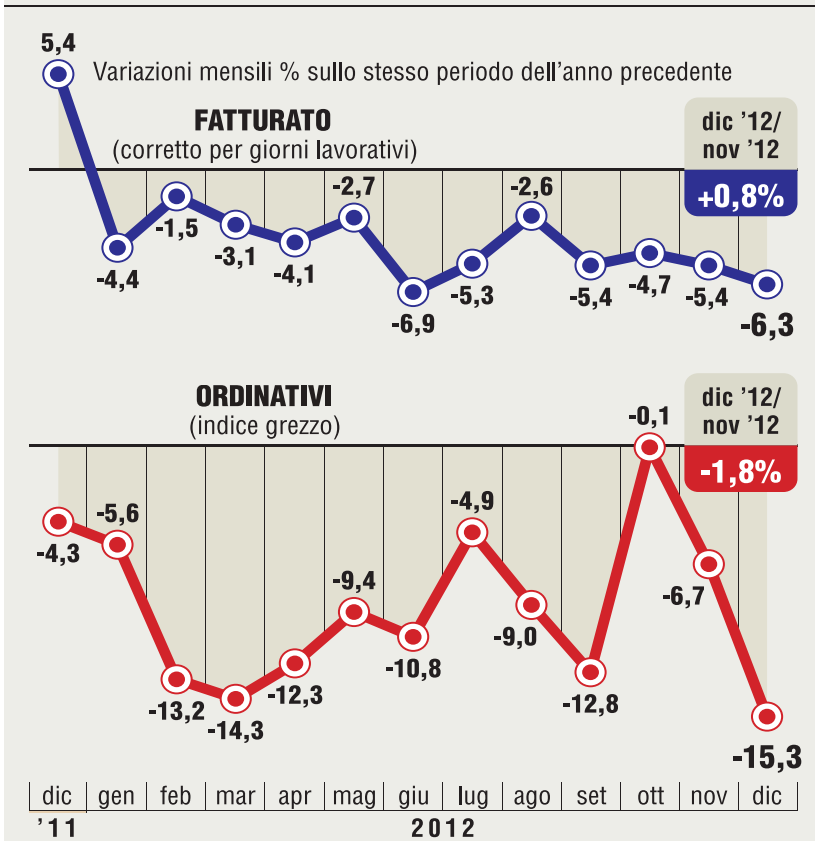
PATTO DI STABILITÀ SOTTO ACCUSA
I costruttori associati all'Ance, mettono sotto accusa il patto di stabilità che blocca nelle casse di Comuni e Province 13,3 miliardi.

Di questi 4,7 miliardi sono pagamenti di lavori già eseguiti e 8,6 miliardi per nuovi lavori da avviare. Altri circa 30 miliardi sono fondi stanziati dal Cipe negli ultimi quattro anni, ma le gare non sono mai state bandite o sottoscritti i contratti con le imprese.

«Si tratta di risorse per interventi urgenti e utili al Paese», afferma l'Ance spiegando che, tra i fondi mai spesi, ci sono 16 miliardi per le infrastrutture di trasporto, 2 miliardi per la messa in sicurezza delle scuole, 2 miliardi per il rischio idrogeologico.



COSÌ L'INDUSTRIA ITALIANA



UN ERRORE TAGLIARE LA SPESA SOCIALE

Ue: Italia incapace di ridurre il rischio povertà

L'Italia è fra i paesi Ue con la più bassa spesa per le politiche sociali (al netto della spesa pensionistica che è fra le più alte) e anche, senza sorpresa, fra gli Stati membri meno capaci di ridurre il rischio di povertà per la propria popolazione fra 0 e 65 anni, secondo i dati del 2010. Lo rivela un grafico presentato dalla Commissione europea ieri a Bruxelles, con un pacchetto di rapporti e dati sugli investimenti pubblici nelle politiche sociali, visti come un fattore importante per la crescita economica. In Italia il numero delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è aumentato dai 15,099 milioni del 2008 ai 17,112 milioni del 2011 (il 28,2 della popolazione, rispetto a una media Ue del 24,2%). Un trend che rende più difficile conseguire l'obiettivo nazionale di una riduzione di

2,200 milioni di individui in quest'area, fissato dalla Strategia 2020 dell'Ue. Nel 2010 rispetto all'Italia solo Bulgaria e Grecia, hanno ridotto meno il rischio di povertà (ma con Atene che ha speso di più per le politiche sociali). «Con queste analisi - ha detto durante una conferenza stampa il commissario per l'Occupazione e gli Affari sociali, Laszlo Andor, rispondendo a una domanda specifica sull'Italia - vogliamo dimostrare che spesso vengono stabilite false alternative che in realtà non esistono» fra spesa sociale e crescita economica. «Vogliamo dimostrare - ha spiegato Andor - che molta spesa sociale, quando è lungimirante, quando possiamo parlare di "investimento" sociale, è molto produttiva dal punto di vista economico, e questo è ciò che le cifre mostrano».

Fiat, utili a quota 1,4 miliardi Volkswagen moltiplica per 15

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il cda della Fiat ha approvato ieri il bilancio 2012, con un utile netto di 1,411 miliardi di euro. Senonché, quella che poteva anche passare per una non notizia, visto che il risultato del Lingotto era già stato preannunciato il 30 gennaio scorso, attrae invece nuovamente l'attenzione a causa della "perfidia" del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Infatti, l'autorevole quotidiano tedesco ha pensato bene di anticipare proprio ieri i risultati dei conti che il consiglio di sorveglianza della Volkswagen si appresta ad approvare. Ebbene, parlare di una sproporzione rispetto ai numeri della Fiat neanche rende l'idea, visto che i profitti accumulati dal colosso automobilistico di Wolfsburg dovrebbero addirittura superare quota 22 miliardi. Insomma, calcolatrice alla mano, più di 15 volte quanto accumulato in quel di Torino. Che poi, identificare con il capoluogo piemontese il cuore della Fiat appare sempre più difficile visto che sempre più l'andamento positivo dei conti è dovuto alla componente della controllata americana Chrysler. Ad esempio, restringendo invece il perimetro finanziario alla capogruppo Fiat spa, il bilancio 2012 presenta una perdita di 152 milioni. I conti del Lingotto verranno adesso sottoposti all'approvazione l'assemblea degli azionisti fissata per il 9 aprile prossimo. Oltre all'approvazione del bilancio, all'assemblea sarà proposto anche il rinnovo dell'autorizzazione all'acquisto e alla disponibilità di azioni proprie.

VERSO IL PRIMATO

Tornando a Volkswagen, nell'articolo della *Faz* si ricorda come già lo scorso anno il gruppo aveva fatto registrare con i suoi 16 miliardi di utili il record storico mai raggiunto da un'azienda quotata tra le 30 più importanti del listino Dax della Borsa di Francoforte. A far volare ulteriormente gli utili sono stati soprattutto gli eccellenti risultati delle vendite di auto in America, Cina e Russia, con un aumento complessivo delle vendite nel 2012 pari all'11%, per un totale di 9,1 milioni di auto. L'obiettivo della casa di Wolfsburg - scrive il quotidiano tedesco - è adesso quello di riuscire a vendere 10 milioni di vetture prima del 2015, con l'ulteriore traguardo di diventare il più grande costruttore di auto entro il 2018. Nel 2012 a vendere più macchine è stata Toyota con 9,75 milioni di pezzi, seguita dalla General Motors con 9,3 milioni di auto.

IL CASO

Merloni: da Bruxelles 5 milioni per reinserire i lavoratori in esubero

La Commissione Ue ha proposto di assegnare all'Italia 5 milioni di euro (del fond Feg) per facilitare il reinserimento professionale di 1.517 ex lavoratori della Antonio Merloni. La proposta passa all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri. L'Italia ha chiesto il sostegno del Feg per i lavoratori posti in esubero dalla Antonio Merloni. Si prevede che tutti i lavoratori beneficeranno di formazione e orientamento professionale, assistenza nella ricerca del lavoro, riqualificazione e promozione dell'imprenditorialità. Il costo totale del pacchetto è di circa 7,7 milioni

Dalle agenzie di rating danni per 120 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia è pronta a chiedere almeno 120 miliardi di euro alle agenzie di rating, per il danno prodotto in occasione del declassamento dei titoli di debito. Lo ha annunciato ieri procuratore regionale per il Lazio della Corte dei Conti Raffaele De Dominicis, titolare dell'istruttoria. «Ho la speranza di terminare il lavoro su almeno due agenzie di rating entro il 2013». La procura conterà il danno che lo Stato italiano ha subito, visto che «l'aumento del costo del debito pubblico è stato pagato da tutti con le manovre finanziarie fino alla somma di 120 miliardi di euro», spiega ancora De Dominicis. La cifra di 120 miliardi di cui si è parlato è comunque una valutazione approssimativa. Il ma-

gistrato la considera «de minimis»: insomma, quella sarà la base da cui si partirà. Sono in corso altri accertamenti dei consulenti tecnici da cui emerge che «si è ben oltre i 120 miliardi». De Dominicis ha inoltre aggiunto di aver «sentito i responsabili italiani delle tre agenzie, i quali hanno scaricato le responsabilità affermando che le analisi provenivano dall'estero». Per questo saranno mandati anche avvisi nei Paesi di provenienza. Quanto alle tre agenzie, «due hanno costituito contratti pubblici con il ministero dell'Economia» mentre per la terza si parla di «illecito extracontrattuale».

Il procuratore ha spiegato che la sua istruttoria è andata di pari passo con l'inchiesta dei magistrati di Trani e con l'attività della polizia tributaria di Bari, a cui De Dominicis ha inviato i suoi rin-

graziamenti per la collaborazione. Il tribunale pugliese ha già rinviato a giudizio alcuni esponenti delle tre agenzie americane. De Dominicis ha aggiunto una «nota di compiacimento» per la decisione di Barack Obama di agire negli Usa contro Standard&Poor's per la violazione delle regole professionali di correttezza nei loro giudizi di rating. La scelta degli Usa, ha detto De Dominicis, «rende la nostra azione a difesa dell'erario italiano più decisa e autorevole».

MESI TERRIBILI

Le indagini si riferiscono alle decisioni prese nella seconda metà del 2011. Erano i mesi terribili della crisi greca e del timore di contagio da Atene su Roma. Nell'agosto di quell'anno si confezionarono (e si disfecero) circa 4 manovre.

La credibilità del governo italiano guidato da Berlusconi era in caduta libera, lo spread dei Btp sui Bund era più alto di quello dei Bonos spagnoli, vicino a 400 punti. Il costo del denaro per un tedesco era circa all'1,7% e per un italiano al 5,5%. I declassamenti arrivarono uno dietro l'altro. Moody's retrocesse il Paese di due punti in un solo colpo, Standard & Poor's parlò apertamente di motivi politici, Fitch arrivò ultima, ma si allineò agli altri. Con Monti in sella se possibile accadde anche di peggio: le agenzie annunciarono i downgrading a Borsa aperta, provocando veri e propri terremoti borsistici. Tanto che la procura di Trani ipotizza agguato, manipolazione del mercato e abuso di informazioni riservate. Ma intanto l'erario potrebbe rimpinguare di parecchio le sue casse.



Il blitz di Greenpeace al Castello Sforzesco contro la Settimana della moda

Un nuovo blitz di Greenpeace in centro a Milano, al Castello Sforzesco, dove è in corso la Settimana della moda. Un gruppo di attivisti ha srotolato un enorme green carpet a forma di guanto dove ha fatto sfilare una modella imbragata. L'azione è servita a rilanciare la sfida alle 15 case d'alta moda presenti nella loro classifica «The Fashion Duel» per impegnarsi «in una moda non contaminata da deforestazione e sostanze tossiche».

Napoli, ucciso dal branco per una partita di calcetto

● **Raffaele De Rosa, 36 anni, morì l'8 maggio del 2011 a causa di un pestaggio avvenuto la settimana prima** ● **Il magistrato: «La diffusa omertà ostacolò le indagini»**. Sette gli arrestati

NICOLA LUCI
NAPOLI

Era sembrata una tragedia dovuta a un malore. Invece Raffaele De Rosa, 36 anni, di Casoria (Napoli), morì l'8 maggio 2011 per le lesioni causate dal pestaggio subito pochi giorni prima da un branco di aggressori, i quali volevano vendicarsi per una lite durante una partita di calcetto che aveva visto protagonista il fratello di De Rosa.

A quasi due anni di distanza da quella morte i carabinieri di Casoria, un comune in provincia di Napoli, hanno fatto luce sulla vicenda, arrestando ieri sette persone con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Sei delle persone arrestate sono finite in carcere, la settimana ai domiciliari.

De Rosa si presentò all'ospedale di Frattamaggiore, il 27 aprile, dichiarando di essere rimasto vittima di un incidente stradale, rifiutando però il ricovero - contro il parere dei medici - e rientrando a casa. L'8 maggio, per l'aggravarsi delle sue condizioni, De Rosa venne ricoverato e operato proprio all'ospedale di Frattamaggiore. Morì la sera stessa nel reparto di rianimazione

dell'ospedale di Giugliano, dove nel frattempo i medici l'avevano trasferito. La morte fu quindi ufficialmente attribuita alle conseguenze dell'incidente, che secondo la versione di De Rosa era stato provocato da sconosciuti fuggiti dopo averlo investito. In realtà i carabinieri di Casoria raccolsero elementi sulla violenta aggressione subita da De Rosa in seguito alla lite su un campo di calcetto: malgrado al pestaggio avessero assistito diversi testimoni, tra cui anche alcuni parenti della vittima, le indagini si scontrarono con un muro di silenzi e reticenze. Anche senza denunce, fu esumato il cadavere e l'autopsia rivelò che il decesso era stato causato dalla rottura della milza provocata dalle percosse.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, durante la partita di calcetto, giocata in strada, davanti alle palazzine popolari di Casoria, Raffaele De Rosa, non sopportando più gli insulti rivolti al fratello, invitò uno dei ragazzi, Salvatore Abbruzzese, il principale indagato, ad andarsene. Ma lo fece insultandolo a sua volta. Lo appellò «tossicodipendente». Abbruzzese si allontanò minacciando di tornare per dare una dimostrazione della sua forza e della sua potenza,

millantando legami con gli ambienti della criminalità organizzata. Di lì a poco fu organizzata una spedizione punitiva alla quale parteciparono persone armate di pistola, mazze da baseball, nocchie e altri corpi contundenti. Un gruppo di amici, capeggiati da Abbruzzese, tutti con precedenti per reati contro la persona (lesioni, resistenza a pubblico ufficiale) ma anche per spaccio di droga. Al raid assistette anche il figlio di tre anni di Abbruzzese.

«Tutti a Casoria sapevano, nessuno ci ha informati», ha detto il capitano Gianluca Migliozi che guida la compagnia dell'Arma che ha condotto le indagini. nell'ordinanza di arresto si legge, tra l'altro, che «nessun contributo è stato fornito dalla vittima», che «né in occasione del primo ricovero in ospedale, quando dichiarò di essere vittima di un incidente stradale, né tantomeno in quello successivo intese rendere dichiarazioni sull'accaduto, in un inutile e incomprensibile atteggiamento di sfiducia, reticenza ed omertà, limitandosi (laddove veramente accaduto) a fare confidenze ad un nipote». Altrettanto biasimevole il comportamento dei familiari, che «pur nella evidenza di condizioni di salute assolutamente precarie, non avevano sollecitato ricoveri o adeguate cure mediche, ricorrendo ad un'autoambulanza e al ricovero in un presidio ospedaliero solo quando il quadro clinico si era notevolmente e irrimediabilmente aggravato». Fino a portarlo alla morte.

Pirateria stradale, nel 2012 aumentati morti e feriti

● **L'ultimo episodio a Piacenza: una donna investita. Tra le cause anche la mancanza di una assicurazione**

PINO STOPPON
ROMA

L'ultimo episodio appena due giorni fa. Una donna di origine marocchina Saada Bachra è deceduta a Borgotrebbs, nel piacentino, dopo essere stata investita da un pirata della strada. Il colpevole è stato rintracciato ieri sera: è un pensionato di 75 anni. L'uomo, individuato dalla Polizia Municipale di Piacenza, è stato denunciato per omicidio colposo e omissione di soccorso. Sulla Panda che stava guidando sono stati rinvenuti segni evidenti di ammaccature sul parabrezza anteriore e anche un ciocco di capelli della vittima.

Quello di Piacenza è uno dei tanti episodi di pirateria stradale che accadono in Italia. Secondo l'Associazione sostenitori Polstrada nel 2012 i casi, riferiti solo ai casi di «pirateria grave» (per lesioni o per dinamica) sono aumentati dell'11,9%, con 953 fughe rispetto alle 852 del 2011, anno che aveva fatto segnare un record assoluto di crescita (+45%). «E poiché è nel 2010 che gli effetti della crisi hanno iniziato a farsi sentire pesantemente nelle tasche degli italiani, non è possibile escludere - rileva il presidente dell'Asaps, Giordano Biserni - che una delle ragioni che spingono molti conducenti a fuggire sia la mancanza di assicurazione. Ma anche l'alcol e la paura di perdere la patente restano moventi di primo piano».

In ogni caso il bilancio è pesante: 130 persone uccise (tre in più rispetto al 2011, +2,4%) in 128 incidenti mortali, e 1.111 feriti, mentre nel 2011 gli accessi al pronto soccorso erano stati 995 (+11,7%). Il 20,2% dei pirati (115 su 569 identificati) è risultato positivo all'etilometro: tra questi, 15 avevano assunto stupefacenti. Nei casi di pirateria mortale l'autore aveva certamente bevuto (o assunto sostanze) nel 14,5% dei casi in cui è stato identificato poco dopo l'incidente. Si devono aggiungere poi i pirati identificati a distanza di tempo, per i quali non è stato possibile usare l'etilometro (la stima totale si avvicina almeno al 40%).

Le indagini, in casi di questo tipo,

restano uno dei fiori all'occhiello degli organi di polizia stradale. A 569 dei 953 pirati è stato dato un nome e un cognome in poche ore o pochi giorni (59,7%): di questi, 144 sono finiti in manette (25,3%) perché rimasti «latitanti» fino alla loro individuazione - non si sono messi a disposizione spontaneamente - e 425 fuggiaschi sono stati denunciati (74,7%). L'83,3% dei casi si è verificato in pieno giorno (794 eventi), il 16,7% (159 episodi) ha invece avuto come teatro una strada buia. Gli inquirenti hanno identificato 69 donne pirata, il 12,1% del totale: la loro incidenza nel 2011 era stata lievemente inferiore, pari al 10%, ma è più che raddoppiata rispetto al 2010 quando era solo al 5%.

Non era il caso di Saada Bachra. La donna è stata investita e uccisa a poche decine di metri dalla sua abitazione. Viveva a Borgotrebbs da un paio d'anni e dopo la recente scomparsa del marito viveva da sola. I vicini dicono che era una persona molto educata e ben voluta da tutti.

Sul luogo dell'incidente, proprio all'altezza di una fermata del bus, qualcuno ha portato un mazzo di fiori.

CIVITAVECCHIA

«Lince» sotto accusa
I pm: «Pericoloso oltre i 65 km orari»

L'automezzo militare «Lince», prodotto dall'Iveco è sotto accusa. Secondo la Procura di Civitavecchia, che ha chiuso le indagini sull'incidente avvenuto il 23 febbraio 2011 lungo la via Aurelia quando un mezzo blindato finì fuori strada ribaltandosi più volte uccidendo un papà della Folgore Nicola Casà, tra le cause di quanto avvenuto «sono da individuarsi nelle caratteristiche statiche e dinamiche del veicolo tali da imporre una condotta di guida specifica e la fissazione di un limite di velocità massima su strada extraurbana, e al di fuori di teatri di guerra, non superiori a 65 km orari». Sotto accusa 7 persone. A cominciare da Antonio Guicciardino, chiamato in causa come direttore generale della direzione armamenti terrestri. Lui secondo chi indaga è la persona che rilasciò il certificato di omologazione del Lince. La ricostruzione dei pm è stata contestata dalla «Difesa». Per il ministero i Lince sono affidabili e in missione «hanno più volte salvato la vita ai nostri militari».

Idirittiche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Scelte scolastiche e tirocini

Il 28 febbraio, termine ultimo per l'iscrizione alla scuola media superiore, è alle porte ma né noi, né nostro figlio abbiamo le idee chiare sul tipo di studi che dovrà intraprendere, così come sull'inoltro della domanda on line.

La scelta del tipo di indirizzo da prendere, finita la scuola media inferiore, non è facile tanto più se non ci sono naturali predisposizioni. Il nostro suggerimento, in questi casi, è di rivolgersi a chi ha la competenza professionale per orientare il ragazzo verso la scelta più consona ai suoi interessi o inclinazioni. I Sol della Cgil, possono mettere insieme le due cose: dare un consiglio ragionato per gli studi da intraprendere ed aiutare nell'inoltro on line della domanda. La nuova procedura telematica, pensata per razionalizzare l'organizzazione e la spesa scolastica, è comunque molto semplice. Deciso il tipo di scuola, si compila la domanda sul sito www.iscrizioni.istruzione.it, indicando i dati anagrafici, la scuola prescelta, eventuali interessi per i servizi offerti dalla scuola e la casella di posta elettronica sulla quale ricevere la notizia dell'accoglimento della domanda.

CGIL



www.servizisol.cgil.it

Ho un contratto di tirocinio in una impresa commerciale che scadrà tra qualche mese. Le novità di cui si parla, riguardano anche me?

Le novità, che non riguardano i tirocini in corso, entreranno in vigore quando le Regioni, recepiranno con una propria normativa, l'accordo su Le Linee guida dei tirocini non curricolari, definiti "un periodo di orientamento al lavoro e formazione che non si configurano in rapporto di lavoro". Tre le tipologie individuate: tirocini formativi e di orientamento, rivolti ai giovani che non abbiano conseguito il titolo di studio da oltre 12 mesi; tirocini di inserimento/reinserimento, rivolti a disoccupati, inoccupati e lavoratori in mobilità o in cassa integrazione (per questi ultimi sulla base di specifici accordi); tirocini in favore di disabili, persone svantaggiate, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale. La durata varia, a seconda della tipologia, da 6 a 24 mesi. In caso di maternità e malattia lunga (pari o superiore ad 1/3 del tirocinio) c'è il diritto alla sospensione del tirocinio. E, novità assoluta, è prevista una retribuzione di almeno 300 euro.

PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

VINCENZO RICCIARELLI
GROSSETO

Due video postati su Youtube, pare da un ragazzino quindicenne, e poi improvvisamente rimossi dopo un paio di giorni e alcune centinaia di visualizzazioni. Due video girati all'aperto in una zona centrale di Grosseto, le Mura, che ieri dopo la denuncia del quotidiano *Il Tirreno* hanno fatto il giro della rete e scatenato un vero putiferio. Al punto che la polizia postale avrebbe acquisito le immagini su richiesta della procura di Grosseto che avrebbe così aperto una inchiesta. Perché quei due filmati, in tutto poco meno di due minuti, immortalano una scena terribile che ha per «protagonista» una ragazza di colore insultata e picchiata da alcune coetanee mentre tutt'intorno altri ragazzi, maschi, ridono di gusto e incitano la folla. «E la negra ce le busca!», si sente nitidamente in mezzo ai rumori confusi. Chiarissime nelle immagini, invece, i calci e i pugni che la ragazza riceve assieme ai suoi tentativi di difendersi dall'aggressione. «Levati, devo filmare. Questo va su Youtube», ride un ragazzo, forse l'autore del video, mentre la rissa si scatena e sulla ragazza piovono i primi pesanti insulti. Specialmente quando lei prova a sottrarsi alla folla e sembra allontanarsi: «Dov'è la negra?», si chiede qualcuno. «La negra se ne va!», è la risposta, quasi trionfante. E qui si chiude il primo filmato. Il secondo, più confuso, ritrae invece altre scene del pestaggio, con la ragazza di colore ancora al centro del gruppo e dei tentativi di aggressione delle coetanee.

«E la negra ce le busca» Video choc su Youtube

- **I due filmati** sono stati girati a Grosseto, messi in rete e subito rimossi. Nelle immagini botte e insulti ad una ragazza di colore da alcune coetanee
- **Il ministro Riccardi:** «Episodio di gravità inaudita». Aperta una inchiesta



Due fotogrammi dei video postati su Youtube in cui è ripresa l'aggressione a Grosseto

LA CONDANNA

Una bravata? Un gioco sopra le righe fra ragazzi? Non si direbbe, a giudicare dalle immagini. E non sembra crederci neanche il ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi che giudica invece «di estrema gravità» la vicenda. «È un caso che - afferma il ministro - non può essere derubricato come una semplice ragazzata. Per questo ho dato mandato all'Unar (l'ufficio antirazzismo di Palazzo Chigi) di fare piena luce sulla vicenda. Alla ragazza aggredita e alla sua famiglia va la solidarietà e la vicinanza di tutto il governo. Ho avuto

contatti con le autorità di polizia di Grosseto: mi hanno riferito che sono sconcertati, perché è la prima volta che succede una cosa di questo tipo. Occorre fare - aggiunge Riccardi - una riflessione più generale sulla condizione dei nostri giovani: il bullismo, in questo caso a sfondo razzista, amplifica le sofferenze e le umiliazioni inflitte alla vittima con l'esposizione alla gogna di Internet. Istituzioni, mondo della scuola e della società civile sono chiamate a un'azione preventiva ed educativa più accorta».

«Non possiamo permetterci di sot-

tovalutare azioni come quella avvenuta a Grosseto ai danni di una ragazza minore di colore da parte di coetanee che, come testimoniano le immagini poi caricate sulla rete presumibilmente dagli autori, l'hanno aggredita fisicamente e insultata», è il commento di Raffaella Milano, direttore dei programmi Italia-Europa di Save the Children. «Al di là della dinamica dei fatti, questo gravissimo episodio di discriminazione e bullismo - spiega Milano - testimonia come, in un Paese in cui c'è quasi un milione di minori di origine straniera la metà dei quali è

nata qui, l'integrazione sia ancora un obiettivo lontano da raggiungere e ci si debba impegnare tutti a costruire una cultura diversa a partire proprio dai ragazzi più giovani». A testimoniare di quanto grave possa essere il binomio bullismo-razzismo anche una recente indagine condotta da Ipsos proprio per conto di Save the Children secondo la quale 4 minori su 10 sono testimoni di atti di bullismo online verso coetanei, percepiti «diversi» per aspetto fisico (67%), orientamento sessuale (56%) o perché stranieri (43%).

ITALIA RAZZISMO

L'emergenza Nord Africa è chiusa ma non certo finita

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Il provvedimento Emergenza Nord Africa, entrato in vigore nel mese di aprile del 2011 terminerà il 28 febbraio 2013, come ha annunciato due giorni fa il Dipartimento libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno, con la circolare numero 1424. Il termine era già stato posticipato di due mesi rispetto alla data prevista inizialmente (31 dicembre 2012). Il periodo di proroga doveva servire per concludere la fase dell'emergenza in maniera dignitosa. In quei due mesi, infatti, le persone accolte nei centri di accoglienza dovevano essere avviate a percorsi di integrazione e di «autonomia» attraverso una stabilizzazione della loro condizione di presenza in Italia e attraverso un minimo di sostegno al loro inserimento sociale. Entrambi questi obiettivi si sarebbero dovuti raggiungere già nella primissima fase (e, in effetti, in alcune situazioni è stato fatto, per esempio in Sardegna grazie alla Caritas). Lo si cerca di fare ora precipitosamente e, di conseguenza, con modalità approssimative, se non controproducenti. Prendiamo la misura che prevede un contributo di 500 euro come «buonuscita» dalle strutture di accoglienza. Un'idea in sé positiva, ma che rischia di risolversi in un beneficio di qualche giorno, o di qualche settimana, per persone letteralmente prive di tutto (comprese strutture, servizi, orientamento, conoscenza della lingua, delle norme e dei diritti). Tanto più che l'accordo tra le strutture di accoglienza e la Protezione Civile prevedeva una diaria di 46 euro a persona, comprensiva di vitto, alloggio, avvio alla formazione lavorativa, corsi di lingua e assistenza legale. Tutto ciò si è verificato assai raramente e, come ha detto qualche giorno fa Flavio Zanonato sindaco di Padova e responsabile immigrazione per l'Anci, «l'emergenza si conclude sulla carta ma rimane sul territorio».

Ora, quale sarà la sorte degli oltre ventimila profughi formalmente accolti? Se volessero utilizzare quei 500 euro per spostarsi in un altro Paese europeo, incontrerebbero subito una difficoltà: la mancanza del titolo di viaggio (documento equipollente al passaporto). La Questura non nega la concessione di tale documento ma, per chi si trova al riparo della protezione umanitaria (la maggior parte), chiede l'autorizzazione al rilascio da parte del Consolato o dell'Ambasciata. Cosa non facile. A tale difficoltà se ne aggiunge un'altra: il Regolamento di Dublino II. Ciò significa che, anche se una persona fosse in regola con permesso di soggiorno e titolo di viaggio, non avrebbe la certezza di potersi recare, anche solo per una visita ai propri familiari, in un Paese diverso da quello in cui è approdato, in questo caso l'Italia. Ha, quindi, proprio ragione Zanonato: l'emergenza viene proclamata come conclusa, ma i suoi effetti sono ben lontani dall'essere sotto controllo. E si rischia di determinare, per alcune decine di migliaia di persone, una situazione in cui l'emergenza non segnala una fase eccezionale della loro esistenza, bensì il connotato distintivo e in cancellabile dell'esistenza stessa.

Nella Capitale i bambini rom non esistono

Ci sono bambini nella Capitale che subiscono una costante discriminazione e soppressione dei diritti basilari. Ma di loro non si parla in campagna elettorale. Difficile che la politica si interessi dei Rom e Sinti, se lo fa è per declinarlo nella categoria «sicurezza». Eppure il quadro che emerge dal «Rom(a) Underground. Libro bianco sulla condizione dell'infanzia rom a Roma», redatto dall'associazione per i diritti umani «21 Luglio» è drammatico. «Violazioni sistematiche dei diritti dell'infanzia all'interno di un Piano Nomadi aggressivo e violento» conclude la ricerca condotta nell'arco negli ultimi tre anni nei campi romani e basata su 60 testimonianze dirette.

Tre anni in cui l'amministrazione capitolina ha promosso sgomberi forzati (quasi 500 negli ultimi 36 mesi) stigmatizzati dalle istituzioni europee che si occupano di diritti umani. «Le azioni di sgombero e sospensione del diritto all'alloggio hanno avuto notevoli conseguenze sulla fruizione del diritto all'istruzione e del diritto alla salute», scrive 21 Luglio annotando che tutti gli insediamenti, sia formali che informali «si configurano come spazi degradati, isolati e sovraffollati».

I 3.900 minori rom presenti a Roma hanno subito «politiche abitative - scrivono i ricercatori dell'Associazione 21 luglio - differenti rispetto a quelle adottate per il resto della popolazione», frutto di istituzioni che li continuano a percepire «come "nomadi", come un popolo omogeneo inadatto alla vita stanziale, culturalmente disposto a vi-

IL CASO

Luciana Cimino
ROMA

Sono circa quattromila ma hanno diritti limitati come per la salute e l'istruzione. Molti di loro finiscono nelle liste di adozione. La denuncia di «21 luglio»

vere al di sotto degli standard minimi di vivibilità e in una condizione di perenne sospensione dei diritti fondamentali». L'Italia, ricorda Carlo Stasola, presidente dell'associazione «è obbligata a rispettare i principi sanciti nella Dichiarazione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza» (ratificata nel 1991) ma le indicazioni europee vengono disattese perché «le politiche del Piano Nomadi di Alemanno non solo non salvaguardano i diritti dei minori rom, ma creano spesso le condizioni materiali affinché questi vengano violati». Un piano che è costato ai contribuenti 60 milioni di euro in 3 anni, secondo i calcoli di 21 luglio, per creare «ancor più discriminazione».

I bambini vengono sgomberati e quindi allontanati dalle scuole che frequentano, il che pregiudica «il percorso scolastico e il processo di apprendimento e determina un clima di forte tensione psicologica». Vengono sistemati in campi attrezzati lontani dal tessuto urbano tanto da limitare «fortemente le possibilità di inclusione sociale dei minori». Anche perché «vivono in un'area chiusa e video sorvegliata, in uno spazio rigido, in cui si amplificano le problematiche che caratterizzano gli ambienti degradati e marginali». Si chiamano infatti «patologie da ghetto» quelle che presentano i minori rom che vivono nella Capitale, ovvero «problemi respiratori dovuti alle abitazioni molto calde nei mesi estivi e fredde in quelli invernali, dermatiti, pediculosi, verruche, scabbia» e forti disagi psicologici. Preoccupa la mortalità infantile nei campi. Bambini, anche di pochissimi mesi, «morti per il freddo, bruciati a

causa di incendi, investiti nelle strade ad alto scorrimento a ridosso dei campi, annegati nei fiumi, malati o che i medici si sono rifiutati di curare».

Difficile la sopravvivenza anche per i disabili, abbandonati in alcuni casi alla «selezione naturale». Numerosi sono i minori rom affetti da disabilità psico-fisica che vivono una quotidianità difficile, in condizioni abitative e igienico sanitarie precarie, acuita dalla mancanza di terapie adeguate. «Hai bisogno di una carrozzina, di qualcuno che ti imbocchi, di una bacinella per essere lavato», spiega un medico della Caritas. Emblematico il caso di un ragazzo down deceduto nel 2010, a 16 anni, per una infezione ai reni. «Se mio figlio fosse cresciuto in una casa normale - racconta la madre - con le pareti in muratura, senza il fango intorno, non sarebbe morto». Inoltre «contrariamente alle Linee guida del 17 luglio 2008, minori rom sono stati condotti in questura per rilievi fotografici e dattiloscopici».

«Per un bambino rom - dice 21 Luglio - nascere oggi a Roma significa avere una vita segnata all'origine e avere molte più probabilità rispetto a un bambino non rom di nascere sottopeso, di ammalarsi, di avere una speranza di vita più bassa, di essere escluso da scuola, di non poter frequentare l'Università, di essere allontanato dalla propria famiglia, di vivere, in assenza o a parità di reato, l'esperienza carceraria». Per Vincenzo Spadafora, garante per l'infanzia e l'adolescenza, quella dei rom è «una storia contrassegnata da violenza, esclusione ed emarginazione dovute, soprattutto, a pregiudizi consolidati nel tempo».

MONDO



Rached El Ghannouchi, leader del partito islamico al potere in Tunisia arringa la folla FOTO DI AMINE LANDOULS/AP-LAPRESSE

Tunisia, mani islamiste sulla rivoluzione jasmine

● **Dietro le dimissioni del premier Jebali la resa dei conti nel partito islamico Ennahda, vincitore delle elezioni** ● **Il fronte laico cerca la sua unità in nome di Chokri Belaid, «martire della libertà»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Lo spettro di una resa dei conti fra le due «Tunisie» aleggia sul Paese da cui parti la stagione delle «Primavere arabe». Il Presidente Moncef Marzouki ha avviato le consultazioni con i leader politici per trovare un successore al premier Hamadi Jebali, dimessosi l'altro ieri per non essere riuscito a dare vita a un governo tecnico. Marzouki ha ricevuto in mattinata il leader del partito islamico Ennahda, Rached Ghannouchi, principale oppositore dell'iniziativa di Jebali, e Maya Jribi, leader del partito repubblicano di opposizione. La crisi è stata innescata dall'omicidio, il 6 febbraio scorso, del leader dell'opposizione Chokri Belaid, ucciso a colpi di arma da fuoco davanti alla sua abitazione. L'omicidio, che la famiglia di Belaid ha addossato ad Ennahda, ha subito innescato violente proteste di piazza nel Paese, spingendo il premier uscente a proporre di dar vita a un governo senza connotazioni politiche.

ALTA TENSIONE

Con Ennahda maggioranza in Parlamento, sarà Ghannouchi a indicare il nuovo premier. Diversi i nomi in circolazione, come quello del ministro della Sanità, Abdelatif Mekki, e quello della Giustizia, Noureddine Bhiri. Da parte sua, il partito di Jribi si è detto pronto, nei gior-

ni scorsi, a sostenere un governo composto sia da tecnici che da politici. Secondo alcuni analisti, potrebbe essere chiesto di nuovo a Jebali di formare il governo, ma il premier uscente ha già fatto sapere che non accetterà alcuna «iniziativa che non preveda una data per nuove elezioni». Jebali, peraltro, pur lasciando aperta la porta alla possibilità di riottenere l'incarico, ha annunciato che non si ricandiderà alle prossime elezioni politiche. Ma non lascerà la vita politica. Cosa che potrebbe preludere ad uno scontro interno ad Ennahda, visto che, nelle ultime settimane, è stato bersaglio di moltissime e dure critiche, ma anche ricevuto delle attestazioni di stima e solidarietà.

A fianco di Jebali si schiera il vice presidente di Ennahda, Abdelfattah Morou che in un'intervista alla rivista francese *Marianne* ha ammonito Rachid Gannouchi e l'intero partito. «Chiedo che sia convocato un congresso straordinario di Ennahda per cambiarne la direzione. Quest'ultima sta conducendo il partito e la Tunisia al disastro. Rachid Gannouchi ne sta facendo una cosa di famiglia, in più non si rende conto della realtà che sta vivendo il Paese. Per questo è necessario un governo tecnico», ha accusato lo sceicco Morou.

«L'iniziativa di Jebali potrà non soltanto dividere o far implodere Ennahda, ma anche chiarire una volta per tutte chi è che intende portare avanti la democrazia e chi al contrario cerca di prede-

re tempo per instaurare una dittatura teocratica», dice a *L'Unità* Zohara Abid, direttrice del sito francofono *Kapitalis* (www.kapitalis.com), che si caratterizza per uno sguardo «poco compiacente» sulla vita politica tunisina.

Nei giorni scorsi, Jebali aveva incassato il sostegno di Mustapha Ben Jaafar, terza carica dello Stato e capo del partito laico Ettakatol, alleato di quello islamico, Ennahda, alla guida del governo. «Sostengo con convinzione la posizione del capo del governo, poiché essa è utile all'interesse nazionale», aveva dichiarato Ben Jaafar. Di conseguenza, il presidente dell'Assemblea costituente aveva annunciato di «mettere a disposizione del capo del governo» tutti i posti ministeriali controllati dal suo partito, vale a dire i ministeri delle Finanze, del Turismo, dell'Educazione, della Lotta contro la corruzione e degli Affari sociali. «Un governo di tecnocrati sarebbe molto debole e potrebbe essere sciolto in qualsiasi momento. La situazione attuale necessita di un governo politico e dei ministri indipendenti non potrebbero prendere le decisioni necessarie, non essendo sostenuti dai dirigenti politici», replica Oussama Ben Salem, componente del Consiglio della shura, il massimo organismo collegiale di Ennahda.

Messi alle spalle i giorni gloriosi della fuga di Ben Ali e quelli della maratona elettorale, la Tunisia deve ora fare i conti con una profonda crisi economica e con l'incapacità del governo di varare misure concrete a sostegno della crescita. «Oggi c'è una grande rabbia tra la gente - ha detto lo stesso Jebali congelandosi - e tocca a noi riconquistare la fiducia. Le mie dimissioni sono un primo passo». Un passo nel buio.

(ha collaborato Anna Tito)

Sahel un anno dopo Contro la fame 1,2 miliardi di dollari

● **A Roma incontro internazionale sul piano umanitario**
● **Prodi: azione utile contro il terrorismo**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il Sahel, banco di prova per la comunità internazionale e la sua capacità di far vivere una solidarietà concreta con un respiro strategico. A un anno da quando la comunità umanitaria ha lanciato una massiccia azione umanitaria in risposta alla crisi alimentare e nutrizionale che colpiva milioni di persone nella regione africana del Sahel, i capi delle agenzie umanitarie (Fao, Ifad, Undp, Ocha, Echo, Usaid, Acf, Au, Ecowas), i rappresentanti dei governi dei Paesi coinvolti e i principali donatori si sono riuniti ieri a Roma per verificare l'efficacia dell'assistenza fornita. L'ampia risposta - con 1,2 miliardi di dollari per assistere circa 10 milioni di persone in otto Paesi - ha evitato una catastrofe umanitaria. Tuttavia, milioni di persone nella regione ancora soffrono degli effetti della siccità, con quasi un milione e mezzo di bambini al di sotto dei cinque anni che rischia una grave malnutrizione.

SFIDA DI VITA

«Quest'anno, circa 9 milioni di persone nel Sahel continueranno ad aver bisogno dell'assistenza del Wfp, attraverso interventi alimentari di emergenza, sviluppo agricolo e attività di formazione», rimarca Ertharin Cousin, direttore esecutivo del Wfp, l'agenzia che ha ospitato l'evento. Il costo complessivo di questo intervento è di circa 800 milioni di dollari, ma il 90% delle risorse mancano ancora di copertura finanziaria. Da qui, la necessità di «rafforzare la sicurezza alimentare e costruire una capacità di resilienza», indicati come obiettivi «al centro dei nostri sforzi collettivi per modificare una situazione di siccità ricorrente e aiutare la gente del Sahel a intraprendere un futuro migliore».

«Anche se, nel complesso, l'anno scorso, la risposta d'emergenza è stata corretta, i progetti di lunga durata devono concentrarsi sul rafforzamento delle capacità di adattamento delle comunità e dei Paesi», le fa eco Kristalina Georgieva, Commis-

saria europea per la Cooperazione Internazionale, l'Aiuto Umanitario e la Risposta alle Crisi, Echo, Georgieva ha sottolineato l'importanza di quattro punti fondamentali: un'azione rapida presa dai governi della regione, dalle agenzie e dai donatori; una risposta multi-settoriale; un'attenzione ai più vulnerabili e la costruzione di tecniche di «resilienza».

OLTRE L'EMERGENZA

«L'attenzione verso il Sahel, e in particolare verso il Mali, non è solo per ragioni umanitarie, ma anche per la minaccia alla sicurezza che ne può venire, all'Europa compresa». A sottolinearlo è Romano Prodi, inviato speciale dell'Onu per il Sahel, a margine della conferenza organizzata presso la sede romana del Wfp «Sahel, un anno dopo». «C'è una spiegazione umanitaria, questa è la parte più fragile del mondo in questo momento, ma per l'Europa c'è una spiegazione in più: questa fragilità diventa il punto di convergenza di un terrorismo internazionale, e questo può penetrare, e forse è già penetrato, anche in Paesi vicinissimi all'Europa, come la Libia», spiega l'ex premier italiano. Un problema, insiste Prodi, «veramente sentito, non solo dall'Europa, ma da tutti i Paesi del mondo. Non ho mai visto nel Consiglio di Sicurezza un'unità così forte per bloccare questa espansione del terrorismo».

Quanto all'impegno dell'Europa, questo è stato «già definito», ricorda l'inviato speciale dell'Onu, «aiuto di addestramento e di supporto tecnico-logistico ma nessun intervento diretto di carattere militare». «La strategia delle Nazioni Unite per il Sahel - aggiunge Prodi - si concentra sugli abitanti della regione, per aiutarli a fare fronte alle cause alla base dell'instabilità, con una speciale enfasi sulle comunità più vulnerabili. Il mio lavoro - conclude - comporta mettere insieme le menti migliori e tutte le risorse possibili per affrontare i problemi fondamentali dello sviluppo a lungo termine che colpiscono le popolazioni della regione».

Un breve documentario, «La catena umana», prodotto da Wfp e Echo, è stato proiettato per la prima volta, nel corso della riunione di ieri. Il documentario, che racconta la risposta umanitaria alla crisi del Sahel dell'anno scorso, illustra varie forme di assistenza, come quella realizzata con contante e voucher, o programmi speciali nutrizionali per prevenire gravi casi di malnutrizione, come anche il sostegno ai piccoli agricoltori per migliorare la loro autosufficienza di fronte a difficili condizioni climatiche ed economiche. L'impegno continua.

Kenya, nuova rapina a italiani

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nuovo episodio di violenza contro turisti italiani in Kenya: alcuni connazionali sono stati aggrediti con pistole e machete a Mayungu, nelle vicinanze di Malindi. La banda, secondo fonti locali, era composta da almeno 6 malviventi, che si sono dileguati portando via oggetti di valore: denaro, macchine fotografiche, computer e gioielli. È rimasta ferita almeno una persona, ricoverata in ospedale che, secondo fonti a Mombasa, non è in condizioni critiche. La zona dell'accaduto è la stessa dove sorge il resort di Flavio Briatore, che a novembre ha ospitato anche Silvio Berlusconi.

Il rappresentante consolare competente per l'area, Roberto Macri, si è re-

cato sul luogo dove è avvenuto l'episodio e ha fatto visita in ospedale al turista ferito, che sta ricevendo dai medici tutte le cure necessarie. Ma la comunità italiana nell'area è in allarme: due settimane fa alcuni banditi, forse appartenenti allo stesso gruppo di malviventi, aveva ferito una donna in un assalto dai contorni altrettanto violenti. Gli italiani sul posto adesso chiedono maggiore protezione dal governo locale. «Pensano che siamo tutti ricchi come Berlusconi o Briatore», ha raccontato una fonte anonima al *Wolfganghthomès Blog*, un blog dedicato alle informazioni su turismo e ospitalità in Africa orientale e Oceano Indiano. «Molti di noi italiani si godono il clima e la gente, per altri versi accogliente, a Malindi. Abbiamo investito i nostri risparmi qui per costruirci le case e adesso, nel giro

di due settimane, abbiamo avuto due di noi colpiti da proiettili e altri feriti. Forse la polizia è più interessata ad altre questioni, ma la sicurezza è vitale per il turismo. Se questi attacchi continuano, il Kenya si guadagnerà una pessima reputazione in Italia e già i numeri stanno calando. Riceviamo tantissime telefonate da chi è in Italia, gente che ci chiede se è sicuro venire in Kenya; e le elezioni del prossimo mese renderanno ancora più difficile la situazione. Colpire noi stranieri, mirando in particolare agli italiani o solo per caso, è una cosa orribile e il governo del Kenya non dovrebbe consentirlo. Due settimane fa, la polizia promise maggiore sicurezza e non è accaduto», ha detto la fonte. Secondo il blog, l'autore dello sfogo è un italiano «residente a Mombasa, ma con contatti a Malindi».

COSMARI - Tolentino (MC)

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetta gara, mediante procedura aperta, per la Fornitura sacchetti raccolta rifiuti etichettati con tecnologia RFID, comprensiva di sistema identificazione ed informatizzazione utenze - Delib. a contrarre del C.d.A. n. 5 del 23/01/13. Prezzi unitari a base di gara: 1580 E/sacchetto + IVA, al n. di sacchetti previsti pari a n. 5.000.000. Importo complessivo: E 790.000,00 + iva. Durata: mesi 12. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: ore 12 del 21.03.13. Apertura plichi: seduta pubblica alle ore 10 del 22.03.13. Documentazione su www.cosmarimc.it. Il Responsabile del Procedimento Ing. Giuseppe Giampaoli

COMUNE DI FRAGAGNANO (TA)

Avviso di rettifica

Il Comune di Fragagnano Via C. Battisti, n. 1 - 74022, con la det. Nr 55/2013 rettifica la gara avente ad oggetto servizi di supporto ufficio tributi, pubblicata sulla guri n. 12 del 28.01.13, all' art. 9 Lettera f) e g) Bando e Disciplinare di gara. Scadenza presentazione offerte ore 12 del 29.03.13. Il bando rettificato è reperibile sul sito: www.comune.fragagnano.ta.it. Il responsabile del servizio finanziario dott. Alfredo Garibaldi

COMUNE DI SANT'ANNA ARRESI (CI)

"Appalto dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani, servizi di nettezza urbana e servizi informativi" Avviso di gara esperta CIG 4418680A14 Comune di Sant'Anna Arresi, piazza Aldo Moro 1, 09010, tel. 07819669211/213, fax: 0781966384, urbanistica@comune.santannaarresi.ci.it. Data di aggiudicazione appalto: 21.01.2013. Offerte ricevute: 2. Ditta aggiudicatrice: Ditta Co.S.I.R. a r.l. di Cagliari, via Freud 6, 09126 per il prezzo offerto di € 310.368,00/ annuali IVA 10% e oneri sicurezza esclusi che per l'intera durata contrattuale (5 anni) ammonta ad € 1.551.840,00 oltre iva e oneri, per una percentuale di ribasso del 3,010%. Il Responsabile del Procedimento Dott. Ing. Emanuele Figus

I figli Rosalba, Nella e Deo annunciano la scomparsa del caro

ENRICO "KIRO" FOGLIAZZA

comandante partigiano in Val Susa, deputato del PCI dal 1953 al 1963, indomito testimone di libertà, democrazia e giustizia sociale.

Cremona, 21 febbraio 2013

COMUNITÀ

Il commento

Voto italiano, elezione europea



Paolo Soldini

SEGUE DALLA PRIMA

Quando si diceva che l'Italia correva il rischio della Grecia, ma con la terribile differenza di essere troppo grande per essere salvato dall'esterno e con la prospettiva, dunque, di un crollo che avrebbe travolto l'euro e l'Unione europea così com'è.

Questi segnali - ecco la domanda - costituiscono una «ingerenza», come vanno denunciando a gran voce i riscopritori (ritardatari della storia) della sovranità nazionale e delle sue sacre prerogative? Quelli che denunciano un complotto dei tedeschi, degli americani, dei «burocrati di Bruxelles», delle banche d'affari per eterodirigere l'Italia: i vari Brunetta, Tremonti, Maroni e compagnia bella. E il Cavaliere spodestato, facendo confusione in tv tra le banche che avrebbero guidato le danze contro di lui.

Non c'è stato alcun complotto, ovviamente. Quanto alla «ingerenza» il discorso va fatto rimettendolo sui piedi. L'Italia è parte di diverse comunità: Eurolandia, l'Europa a 27 (presto a 28 con la Croazia), la Nato, la partnership atlantica. A voler sfiorare la retorica, è parte del consesso delle nazioni democratiche e ad essere coerenti fino in fondo dell'Onu e del pianeta intero. Il grado di interdipendenza all'interno di queste comunità è diverso ma è altissimo nelle prime due. Ce ne accorgiamo ogni giorno, ma forse ce ne manca la consapevolezza piena e stentiamo a tirarne le conseguenze: dentro un'Unione di Paesi che hanno la stessa moneta la quale è dentro, a sua volta, a un'Unione che ha un certo livello di istituzioni comuni, la politica di ciascun Paese determina inevitabilmente la politica dell'insieme. E ne è determinata. La politica di ognuno riguarda tutti. È per così dire «politica interna» non solo della comunità ma in ogni Paese della comunità. Per dirla in modo brutale, anche l'Italia è stata, se così si può dire, «ingerente». Lo è stata tanto che a un certo punto ha rischiato di mandare a carte quarantotto l'euro e di innesca-

re una crisi a catena dagli esiti catastrofici per tutti. E tutti lo hanno avvertito come un pericolo.

Perché ci dovrebbe stupire che a Bruxelles, a Parigi, a Berlino o a Washington temano come la peste il ritorno dell'uomo che ebbe un'enorme parte di responsabilità nel disastro e «ingeriscano» per evitarlo? Dovrebbe essere ovvio (ma non siamo sicuri che lo sia) che vale anche il contrario: bisognerebbe evitare di attribuire ai leader di altri Paesi ingerenze che magari non si sono neppure sognati di praticare.

Per rimettere la questione «ingerenza» sui piedi va compreso che essa non si colloca sul piano dei rapporti tra gli Stati. Non è un problema diplomatico ma, come si diceva una volta, tutto politico e riguarda una grande questione di democrazia. Ciò che è inaccettabile per i cittadini non è tanto che le decisioni politiche che li coinvolgono vengano dai gover-

...
Le minacce contro l'euro e le sparate sull'abolizione dei vincoli finanziari favoriscono le ingerenze

Maramotti



risorge sempre dalle proprie ceneri, si riaffaccia persino Berlusconi che, attraverso un'operazione tanto abile quanto sguaiata, cerca di occultare il bilancio disastroso di dieci anni di malgoverno. Il sentiero per far ripartire il Paese è stretto e servono serietà, realismo e vicinanza ai problemi reali delle persone. Bisogna ripartire da un'Italia più giusta.

Serve giustizia perché la crisi ha esacerbato le già gravissime disuguaglianze che dividono il nostro Paese. Negli ultimi venti anni l'Italia è diventata la sesta economia avanzata più socialmente squilibrata. Nella classifica mondiale sulle disuguaglianze pubblicata qualche giorno fa dall'Ocse, il nostro Paese si avvicina sempre più agli Stati Uniti. Aumentano anche le disuguaglianze territoriali, tra un Nord che sta male ma che resiste e un Mezzogiorno che soffre e rischia di trasformarsi in una «Grecia sociale», quando invece è nel Meridione lo spazio economico e sociale in cui investire, dove l'Italia può ripartire e uscire più rapidamente dalla crisi. Questa situazione è il risultato con-

...
Se a Roma si incomincia a parlare di lavoro e crescita anche a Bruxelles cambierà il vento

nanti di un altro Stato, quanto che esse non siano legittimate democraticamente. Che, cioè, vengano prese da poteri che non sono stati eletti e che non rispondono agli elettori.

È questo il peccato mortale dell'attuale assetto internazionale: la democrazia che non c'è nell'Unione europea e neppure nell'Europa a 17 della moneta unica. Regna la prassi di decidere tutto tra i governi scavalcando i Parlamenti nazionali e ignorando il Parlamento europeo.

Ma stabilito questo punto fermo qualche parola va spesa sull'insensatezza di quanti vanno rincorrendo le favole della sovranità nazionale da difendere e recuperare senza rendersi conto che proprio i loro argomenti, le loro minacce sull'uscita dall'euro, le loro sparate sull'abolizione dei vincoli finanziari favoriscono coloro i quali, proprio perché della democrazia non tengono alcun conto, sarebbero prontissimi a imporre all'Italia un commissariamento di fatto che sarebbe, quello sì, una sostanziosissima «ingerenza». In qualche misura è già accaduto con certe prescrizioni del Fiscal compact, ma se si dovesse diffondere l'idea che il nostro Paese è tornato «inaffidabile» le costrizioni esterne si moltiplicherebbero.

L'analisi

La svolta a Roma farà bene alla Ue



Gianni Pittella
Vicepresidente
Europarlamento

LE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE SARANNO DECISIVE PER IL FUTURO DELL'ITALIA E DELL'EUROPA. L'Europa sta male. Il 2012 è stato un anno di recessione e nel 2013 non si vedono segnali di miglioramento. Cresce la disoccupazione, in particolare quella dei nostri giovani. Si indebolisce il potere di acquisto e il costo della vita aumenta sempre più. L'Italia sta ancora peggio.

La crescita italiana negli ultimi anni è stata addirittura inferiore a quella spagnola. Di fronte alla gravità di questa crisi sociale ed economica, la classe dirigente conservatrice che ha governato il nostro Paese appare inadeguata. Aumentano gli scandali e i casi di cattiva politica e cresce tra i cittadini la convinzione che tutti i politici siano uguali. Come la fenice che

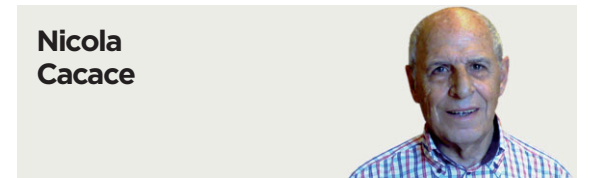
giunto delle politiche del governo di Berlusconi che ci ha portato sull'orlo della bancarotta finanziaria e sociale e dell'austerità promossa e perseguita ancora ciecamente a livello europeo. Per difendere e costruire posti di lavoro, bisogna quindi cambiare pagina a Roma come a Bruxelles.

Se cambia l'Italia, se a Roma si incomincia a parlare finalmente di lavoro e crescita, anche a Bruxelles cambierà la direzione del vento. Hollande sarà meno solo e assieme a Bersani potrà costruire un asse che sarà in grado di dialogare con la cancelliera Merkel non da una posizione di sudditanza ma al contrario di forza. La vittoria di Bersani consentirà di costruire una nuova agenda per l'Unione Europa che abbia come perno la battaglia contro le degenerazioni del sistema finanziario e bancario.

Nei prossimi mesi, le istituzioni europee esamineranno importanti provvedimenti volti, in particolare, a regolamentare il sistema bancario, mentre si dovranno definire su ben altre basi le risorse messe a disposizione del bilancio europeo. Per volta pagina sarà indispensabile il ruolo propulsore italiano. Per queste ragioni, le forze progressiste del continente guardano con grande speranza al voto italiano. In Europa e in Italia è necessario un cambiamento. Pier Luigi Bersani ne sarà l'artefice.

L'intervento

Diritti e formazione sul lavoro da seguire la ricetta Hollande



Nicola Cacace

LA PROPOSTA AVANZATA DA BERSANI SULLA FORMAZIONE, IN UNO DEI POCCHI PAESI EUROPEI IN CUI ANCORA MANCA UNA LEGGE PER LA FORMAZIONE PERMANENTE, ricalca le linee dell'«Accord interprofessionnel pour un nouveau modele economique et social au service de la competitivite des entreprises et de la securisation de l'emploi et des parcours professionnels des salaries», siglato a gennaio in Francia, quasi contemporaneamente all'Accordo di produttività siglato in Italia da tutte le organizzazioni, Cgil esclusa.

L'Accord affronta molti «scogli» posti da una riorganizzazione dell'impresa e predispone gli strumenti perché le misure aziendali non riducano disponibilità a collaborare e diritti del lavoro. Si chiede la disponibilità ai cambiamenti ma non si riducono i diritti. L'arco degli impegni richiesti dall'Accord è ampio, dalla mobilità professionale e geografica agli orari flessibili sino al part time, dalla formazione (tra l'altro garantita da un nuovo strumento, il Compte personnel de formation) sino alle esigenze di orari diversi come il «travail intermittent», oltre la riconferma della flessibilità di orari introdotta con la legge delle 35 ore, l'Annualisation des oraires, molto apprezzata dagli imprenditori.

Le innovazioni previste nell'Accord sono molte, sino a quella più radicale, la «cogestione» alla tedesca obbligatoria per tutte le grandi imprese, con uno o due lavoratori nei consigli d'amministrazione delle aziende con più di 5000 dipendenti.

Centrale nell'Accord è il capitolo dei diritti d'informazione e di formazione. Si riconosce che se si vuole il consenso pieno dei lavoratori alle misure di riorganizzazione, è necessario che essi abbiano tutte le informazioni necessarie per comprendere appieno tattica e strategia aziendale. Le esigenze di formazione permanente sono il centro

dell'Accord e ad esse sono dedicati molti dei 28 articoli, sino alla creazione di un conto personale di formazione, «compte personnel de formation» dalle seguenti caratteristiche:

- 1) il conto è universale: tutti i dipendenti dall'entrata sul mercato del lavoro sino al pensionamento;
- 2) il conto è individuale: ogni persona ne beneficia, sia esso un dipendente o in cerca di lavoro;
- 3) il conto è trasferibile; può essere «portato» dal lavoratore da un posto di lavoro all'altro;
- 4) i diritti alla formazione sono di 20 ore/anno ed il conto è plafonato a 120 ore.
- 5) il finanziamento del conto è a carico di Stato e Regioni.

Nell'Accord si parla di «arbitraggio tra orario, salario ed occupazione» senza derogare a tutti i diritti fondamentali, come lo Smic (salario minimo garantito), l'orario legale di 35 ore, durata massima di orario, riposi e ferie. A differenza dell'Accordo italiano dove sono previste rinunce, come l'adeguamento all'inflazione dei contratti nazionali e deroghe anche peggiorative, come quelle su mansioni, orari e salari.

L'Accord francese per la competitività è un grande esempio di via concreta a questi obiettivi perché riconosce che la formazione permanente del lavoratore è misura senza alternative valide, come la mortificazione del lavoratore, sia con bassi salari che con minori diritti, via purtroppo seguita spesso in questi anni in Italia da governi ed imprenditori miopi. L'Accord francese è centrato su tre pilastri innovativi, il diritto alla formazione continua del lavoratore, il diritto all'informazione su tutti i cambiamenti organizzativi che l'azienda ha in animo di fare, la cogestione alla tedesca per le grandi imprese, con i lavoratori nei consigli d'amministrazione.

Sono distanze abissali con l'Accordo italiano sulla produttività, dove si chiedono ai lavoratori ampie disponibilità ai cambiamenti, ma non si escludono possibili riduzioni dei diritti per salari, orari, mansioni e non si danno contropartite che non quella della parziale defiscalizzazione degli aumenti aziendali da produttività (Irpef al 10 per cento sui premi di produttività per paghe inferiori a 40mila euro). La via italiana non appare proprio la più appropriata per realizzare l'obiettivo strategico della produttività ed è anche sintomo di un ritardo culturale dei nostri imprenditori, spesso tesi a comprimere diritti del lavoro, inconsapevoli anche dei danni alla produttività che tali atteggiamenti comportano.

COMUNITÀ

Dialoghi

Un comico prigioniero della sua maschera

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



I 20 punti del programma elettorale 5 Stelle presenti sul blog di Grillo, chiariscono ben poco le intenzioni del novello movimento politico. Alcuni sono comuni a quelli di quasi tutti i partiti in lizza; altri, sono provvedimenti già vigenti; altri ancora sono di discutibile legalità come l'uscita dall'euro o l'impignorabilità.
ENRICO DI GIROLAMO

In modo ogni giorno più evidente, la sfida di Grillo è una sfida centrata sul culto dell'immagine. L'unico punto di programma reale sembra il vaffa ai politici, tutti, e l'appello alla rabbia dei cittadini. «Piove? Governo (politici) ladro» ripete furioso il comico genovese che ha rifiutato all'ultimo momento l'impegno già preso e ampiamente pubblicizzato con Sky. Perché? Per coerenza, dicono alcuni, con le sue invettive contro la tv. Per calcolo, dicono altri, perché si parla più di

te se manchi ad un impegno che se lo rispetti. Ma soprattutto, credo, perché è allergico alle domande di chi non lo applaude e avrebbe dovuto, per una volta, cambiare look, accettando un dialogo e sorridendo ad un altro autorizzato a chiederti qualcosa. Senza digrignare il viso, dunque, senza saltellare agitando i capelli ricci bianchi o neri e senza sparare parole. Calato nel personaggio da cui non può più uscire, Grillo non va in tv perché non è in grado di affrontarla. Al modo in cui non sarebbe in grado di affrontare una riunione politica o un'assemblea di condominio. La maschera del comico furioso può essere usata solo nelle piazze ed in campagna elettorale. Folclore allo stato puro: quello di un uomo innamorato di se stesso e delle proprie smorfie che si esalta davanti a una folla rumorosa ma afasica resterà fra i ricordi più squallidi della campagna elettorale.

CaraUnità

Precisazione Almaviva

Con riferimento all'articolo pubblicato il 18 febbraio 2013 dal titolo «Almaviva, sciopero e assemblea coi prof: non costate troppo», il Gruppo Almaviva smentisce di aver trasferito il proprio call center da Roma portandolo in Calabria e in Sicilia, perché già esistenti e di aver «sfruttato i fondi europei» per lo sviluppo di tali call center, come sostenuto nell'articolo.

Almaviva Contact Spa, partecipata al 100% da Almaviva, gestisce l'attività dei call center del Gruppo ed ha mantenuto i livelli occupazionali senza delocalizzare all'estero la propria attività.

A differenza di molti operatori del settore, Almaviva ha nel proprio statuto una norma che tutela il lavoro in Italia e quindi vieta la delocalizzazione all'estero.

In merito alle dichiarazioni del prof. Vincenzo Contino, che auspica per i lavoratori l'acquisizione della società da parte di aziende straniere, Almaviva ricorda che gli azionisti sono fortemente impegnati con capitali

propri nel rilancio dell'azienda e nel mantenimento degli attuali livelli occupazionali in un mercato in forte contrazione, competitivo, globale e complesso. Per mantenere i livelli occupazionali in Italia (14.000 risorse) Almaviva sta adottando tutti gli strumenti, ivi compresa la contrattazione aziendale, con un confronto aperto, costante e trasparente con tutte le associazioni sindacali.

Ufficio Stampa Almaviva

La precisazione conferma in toto il contenuto dell'articolo. Per quanto riguarda il passaggio sul call center chiuso a Roma, mi riferivo all'articolo scritto il 4 settembre 2012 («Almaviva delocalizza all'italiana») e mai smentito.

m. fr.

Le case dei militari

Vi sono politici che promettono in piena campagna elettorale di restituire agli italiani l'Imu pagata sulla prima casa. Nessun politico, nessuna rete televisiva, nessun quotidiano parla del

dramma che centinaia di famiglie di militari stanno vivendo in questo periodo, ovvero gli viene prelevato dalla busta paga o dalla pensione a seguito dell'applicazione del D.M. 16 Marzo 2011 - Alloggi della Difesa, un canone che può variare a seconda dei casi dagli 800,00 alle 2.000,00 euro mensili anche per appartamenti fatiscenti, dopo parecchi anni di mancata manutenzione per assenza di fondi da parte dell'amministrazione Difesa e nella maggior parte dei casi ubicati in periferia.

Quando parlo di militari, mi riferisco non ai dirigenti, ma a quella categoria a cui appartengo i sottufficiali il cui stipendio o pensione non supera i 1.800,00 - 2.000,00 euro mensili. Il citato decreto ha colpito soprattutto le famiglie monoreddito, pensionati e vedove che hanno sempre pagato un canone maggiorato del 50% in quanto calcolato sul reddito lordo complessivo di tutti i componenti del nucleo familiare, anche del reddito dei figli conviventi sotto lo stesso tetto.

Salvatore Scarpuzza

L'analisi

Il Mezzogiorno leva dello sviluppo italiano

Sergio D'Antoni
Deputato Pd



IL MOTORE DELLO SVILUPPO NAZIONALE RIPARTE DAL SUD. QUESTO IL MESSAGGIO CHE SI È LEVATO da Palermo, dove Pier Luigi Bersani ha tracciato, insieme a Matteo Renzi, la linea di un grande partito che vede nella ripresa del Mezzogiorno e delle realtà deboli la più grande opportunità di crescita dell'intero Paese. Prospettiva che il Pd oppone alle feroci derive antisociali dell'asse Berlusconi-Lega e al sostanziale vuoto meridionalista della cosiddetta «Agenda Monti».

La crisi degli ultimi cinque anni si è abbattuta in Italia con più forza che sull'Europa e sul Mezzogiorno con più intensità che sul resto del Paese. Pochi dati aiutano a capire la gravità della situazione. Secondo dati Svimez, il Pil è caduto in questo periodo di una media del 7 per cento, flessione distribuita per il 6 per cento al Nord e per quasi il 10 per cento al Sud. Allo stesso modo, l'occupazione ha subito uno stallo complessivo di oltre

530.000 unità, concentrate per circa il 70 per cento nelle regioni meridionali.

Nessun altro Paese, tra i grandi d'Europa, presenta una performance tanto negativa. Se questo è accaduto è perché l'Italia riproduce, nel divario Nord-Sud, le condizioni di squilibrio strutturale che hanno innescato la recessione a livello internazionale. Una fattore che ha amplificato gli effetti della crisi e prodotto proprio ciò di cui la recessione si nutre: disuguaglianza e sottosviluppo.

Per spezzare questo circolo vizioso non c'è altra via se non quella di abbattere il gap strutturale che allontana le zone deboli dal resto d'Italia. Obiettivo programmaticamente invertito dalla impostazione dei governi Pdl-Lega. Rispondendo a un miope antimeridionalismo, la destra ha smantellato strumenti e fondi destinati alla coesione territoriale, molti dei quali istituiti dal governo Bersani-Prodi. È il caso dei 35 miliardi del Fas nazionale, oggi completamente prosciugati; del credito d'imposta per le imprese meridionali, cancellate nei primi sei mesi di governo Berlusconi; della dotazione destinata al cofinanziamento di progetti Ue, ormai del tutto azzerata. Strada che ancora oggi fa proporre alla destra di trattenerne al nord il 75 per cento delle entrate tributarie.

Compito fondamentale del prossimo governo è rispondere a un'esigenza prettamente coesa e redistributiva. È l'impostazione del Partito democratico, la cui proposta meridionalista si articola in tre grandi aree di intervento: infrastrutture materiali e immateriali, integrazione

dei servizi di cittadinanza e fiscalità di sviluppo. Va dato, in particolare, un impulso decisivo alle politiche di stimolo agli investimenti pubblici e privati.

La proposta del Pd è chiara: impegnare almeno 2 miliardi di fondi Europei degli 8 in scadenza nel 2015 su strumenti quali il credito d'imposta per gli investimenti privati e per quello relativo all'occupazione al Sud. Provvedimento che determinerebbe, secondo conti della Ragioneria dello Stato, un incremento del 4 per cento degli investimenti in macchinari al Sud dando lavoro a non meno di 200mila giovani meridionali, con effetti immediati e virtuosi sui consumi e sulla crescita economica di tutto il Paese.

Nei fatti, la partita di queste elezioni si giocherà a due: da una parte c'è il Pd, che considera il rilancio delle zone deboli e l'abbattimento della disuguaglianza condizioni essenziali di una nuova politica di crescita nazionale. Una prospettiva che vede nel Mezzogiorno la leva fondamentale dello sviluppo italiano. Dall'altra c'è la continuità con il recente passato berlusconiano, che ha sempre visto nel Sud granaio elettorale buono da mieterne e da scippare non appena ottenuta vittoria.

In questo contesto, bisogna avere ben chiaro che ogni voto di protesta o di mera testimonianza si traduce di fatto in un regalo alla peggiore destra antiunitaria. Abbiamo oggi l'opportunità di archiviare definitivamente la stagione del berlusconismo. Tutto il popolo del centrosinistra è chiamato a raccogliere questa sfida con il massimo della consapevolezza e della responsabilità.

L'intervento

Crediti europei per la cultura il nostro Paese sia in prima fila

Silvia Costa
Eurodeputata Pd



DA OLTRE DUE SETTIMANE IL TEMA DELLA CULTURA È ENTRATO CON INEDITA FORZA A FAR PARTE DI UN DIBATTITO, FORTUNATAMENTE, NON SOLO ELETTORALE. Ho avuto modo di riscontrare in passato che poca attenzione è stata riservata alla dimensione europea, solo recentemente trattata da Flavia Barca con riferimento al programma Europa Creativa 2014-2020, di cui sono relatrice, e che definisce misure e stanziamenti della Ue per cultura, media e audiovisivo per il prossimo settennio. Prima, Galli Della Loggia ed Esposito hanno avvertito sulla necessità di vivere tale dimensione non come una sottrazione di sovranità né come deprivazione di identità per gli Stati nazionali, ma piuttosto come un'opportunità di valorizzazione della diversità culturali e linguistiche e della loro feconda composizione.

Su piano nazionale, il programma del Pd affronta diffusamente questo tema, partendo dall'utile presupposto che appare riduttivo e semplicistico l'assioma secondo cui «la cultura è il petrolio d'Italia». È stato il primo e il più importante dei miei rilievi alla proposta della Commissione europea, quello di porre in luce la natura duale della cultura, nel suo valore economico ma anche in quello intrinseco, non come settore ma come risorsa (inesauribile) di sviluppo dei territori, delle comunità e delle singole persone, laddove da sempre i luoghi di cultura sono anche luoghi di aggregazione, incontro e condivisione. Aspetti tutti incoraggiati da Europa Creativa, nel cui quadro esiste un asse ideale tra Europa e territori che passa attraverso lo sviluppo di progetti global, fondati sulla valorizzazione del territorio ma a vocazione europea, che producano, come previsto dal programma, «un valore aggiunto europeo».

Il distretto dell'audiovisivo, di assoluta rilevanza internazionale, la rete delle sale cinematografiche, l'artigianato artistico, il patrimonio archeologico e museale e le sue esigenze di comunicazione ad un pubblico più giovane e internazionale, la valorizzazione della via Francigena, una collana di piccoli centri valorizzati, da Canterbury a Gerusalemme, sono esempi peculiari.

In questo quadro, e per le competenze che hanno, è sempre più rilevante il contributo che le Regioni e gli enti locali danno e possono dare alla promozione delle politiche culturali. Con riferimento alla Regione Lazio, la visione del programma di Nicola Zingaretti, candidato presidente, è particolarmente significativa, sia per la centralità che riconosce al patrimonio, sia per l'attenzione riservata a Europa Creativa, che può divenire un riferimento per porre la Regione Lazio nel ruolo di capofila di progetti di grande spessore in campo culturale.

In tempi di crisi economica e finanziaria, troppo spesso la cultura viene ritenuta un lusso che non ci si può permettere. In realtà, va rimessa al centro delle politiche nazionali e locali anche pensando a nuove modalità di impiego di risorse pubbliche e private. Le opportunità che offre la nuova programmazione pluriennale 2014-2020 (in via di approvazione al Parlamento europeo) vanno colte con una nuova capacità di governance e di ottimizzazione delle risorse intercettando non solo quelle previste dal programma ma anche quelle (molto più cospicue) previste dai Fondi strutturali, nonché dall'Agenda digitale europea.

Sul piano nazionale è necessaria una governance efficace, integrata e incisiva: da tempo ho avanzato la proposta di un ripensamento dell'ambito di azione del ministero dei Beni culturali che abbracci, accanto al patrimonio, anche le industrie creative e tutto il settore audiovisivo, anche per poter dialogare con settori ormai fortemente integrati in termini più orizzontali e avere, allo stesso tempo, un efficiente front office per Europa Creativa. A questo proposito ribadisco la necessità che il ministero partecipi al tavolo della Agenda digitale italiana.

È importante che anche nell'ambito della conferenza Stato-Regioni si definiscano le linee strategiche di un piano nazionale integrato per lo sviluppo della cultura. È arrivato il momento di confrontarsi apertamente per l'individuazione di alcune ipotesi sulle nuove forme di sostegno tra pubblico e privato (è necessario attivarsi, per esempio, all'estensione del tax credit ad altri comparti del settore culturale, ad una significativa defiscalizzazione delle liberalità dei privati e ad una destinazione più congrua dell'aliquota del Lotto ai Beni culturali).

Le risorse provenienti dai Fondi strutturali potranno combinarsi con lo stanziamento previsto da Europa Creativa: ma occorre avere una strategia-Paese che individui politiche e obiettivi assistiti da fondi comunitari anche in una logica di coordinamento con le politiche nazionali di coesione. Da segnalare in questo quadro il nuovo strumento finanziario previsto da Europa Creativa e che consiste in un Fondo di garanzia europea assicurata attraverso la Bei - istituti finanziari di diversi Paesi, purché assicurino accesso al credito a imprese e organismi dei settori culturali e creativi, valutando anche gli asset intangibili della loro attività, come i diritti d'autore e la competenza, a garanzia del prestito o dell'anticipazione. A questo fine è fondamentale che si presentino adeguate candidature italiane, per partecipare fin dalla prima ora alla nuova fase del credito alla cultura.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 febbraio 2013 è stata di 81.370 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



FEMMINICIDIO

«Ricordatevi di Anna»

Parla l'attivista spagnola che alla donna bruciata viva dal marito ha dedicato un libro

Orantes fu ammazzata nel 1997 dopo aver denunciato 40 anni di violenze in diretta tv. La giornalista Nuria Varela: «Non possiamo dimenticare lei e tutte le altre che muoiono o subiscono abusi quotidiani»

VIRGINIA LENOIR

ERA IL 4 DICEMBRE DEL 1997 QUANDO ANNA ORANTES, UNA CASALINGA GRANADINA, DENUNCIÒ 40 ANNI DI VIOLENZE IN DIRETTA TELEVISIVA. Due settimane più tardi il marito la cosparsse di benzina e le diede fuoco. Decine di associazioni e migliaia di donne scesero in piazza, e finalmente quella che era stata troppo a lungo considerata come una questione privata sfondò le pareti domestiche e si impose come una questione pubblica.

Quindici anni dopo, la giornalista spagnola Nuria Varela omaggia Anna Orantes dedicandole il suo ultimo libro *La voz ignorada* (Random House Mondadori). «Non possiamo permetterci di dimenticare la storia di Ana Orantes quando ad oggi *The Economist* definisce il fenomeno della violenza di genere come un



La giornalista Nuria Varela. Nella foto in alto manifestanti flash mob contro la violenza sulle donne

FOTO INFOPHOTO

“olocausto ciclico”, una strage che in Italia miete più vittime della mafia, ed il cui numero di decessi in Spagna ci obbliga parlare di femminicidio», spiega Nuria Varela sottolineando gli oltre 1035 omicidi di donne dalla morte di Orantes. «Bisogna fare attenzione, perché i delitti non sono l'unico indicatore. Non possiamo dimenticare tutte le donne che muoiono in seguito alle percosse e ai suicidi causati da abusi quotidiani».

La giornalista, che nel 2008 partecipò alla creazione del Ministero dell'Uguaglianza e lavorò a fianco del Ministro delle Pari Opportunità spagnolo Bibiana Aído, denuncia la mancanza di provvedimenti a livello europeo: «non è possibile stabilire ordini di protezione comuni quando non esistono ancora indicatori generali. Le cifre non sono omologabili: diventa difficile, direi impossibile, confrontare situazioni tanto eterogenee e analizzare dove le misure legali risultano essere più efficaci» e affonda, «all'origine di questa grave deficienza c'è l'assoluta mancanza di volontà da parte delle istituzioni, che in questo momento di crisi economica considerano l'argomento secondario».

In Spagna le statistiche di riferimento sono prodotte dalle cosiddette Macroinchieste finanziate dall'Istituto Nazionale della Donna, precisa Nuria: «ad oggi ne sono state realizzate 4. Nell'ultima realizzata nel 2011 la percentuale delle intervistate che dichiarò di aver sofferto episodi di violenza fu del 10,9%, equivalente a 2milioni e mezzo di donne; il 5,8% in

più rispetto al 1999. Un aumento che può essere interpretato anche come una maggior sensibilità nella percezione della violenza. Ciononostante sono cifre che fanno rabbrivire».

Secondo la giornalista è necessario un cambio culturale ancora prima che politico, e i mezzi di comunicazione ricoprono un ruolo importante: «il mondo dell'informazione è dominato da uno sguardo maschile: dalla semplice selezione delle notizie, alla maniera con cui si raccontano. Interessa di più sapere quali proiettili siano i più usati nella guerra in Afghanistan che il numero delle morti per parto, o quante incubatrici mancano negli ospedali. La conseguenza è che l'informazione manca di complessità».

Reporter di guerra per importanti settimanali come *Panorama* e *El Tiempo*, Nuria ha fatto parte della redazione di *Interviù* per cui realizzò importanti inchieste. Come quella sui femminicidi di Ciudad Juárez o sull'invasione dell'Irak, prima dell'attuale collaborazione con *La Marea* (mensile finanziato dalla redazione stessa, dove la pubblicità risponde a rigorosi principi etici). Della sua esperienza a *Interviù*, una pubblicazione che non esita a fare un uso manipolatorio del nudo femminile, racconta: «ero l'unica donna in una redazione di soli uomini. Ho lottato moltissimo per cambiare l'immagine del giornale, un'immagine che discrepava con l'ottimo lavoro d'inchiesta che portavamo avanti. Il nostro motto era “osiamo con tutto”. Per quanto quelle copertine andassero non solo contro la mia visione come giornalista, ma innanzitutto come donna e come persona, penso che valga sempre la pena essere presenti, non auto-escludersi».

Varela, tra le fondatrici della Rete internazionale delle giornaliste, vede nelle nuove tecnologie la possibilità di creare un sostegno reale alle attiviste che si trovano in situazioni ad alto rischio. «Siamo davanti a questioni che riguardano la vita o la morte: è importante posizionarsi. Cerchiamo di farlo con congressi biennali, e attraverso Internet: abbiamo il dovere morale di mantenere il nostro sguardo vigile».

E davanti alla domanda sul perché la parola femminismo sia ancora terreno di polemiche, risponde icastica: «Il femminismo ha sempre fatto paura perché contesta il potere. Chiamiamolo come vogliamo, l'importante è pronunciarci e rivendicare il nostro spazio di parola».

MUSICA : Se n'è andato a 68 anni Kevin Ayers: fondò i leggendari Soft Machine P. 18

SAGHE : L'epidemia dei morti viventi: il ritorno degli zombi, buoni e cattivi P. 19

CINEMA : Nelle sale si aggira il «fantasma» di Anna Karenina P. 20



Kevin Ayers

Kevin, eleganza classe e ironia

Ayers se n'è andato a 68 anni Fondò i leggendari Soft Machine

Ha contribuito alla nascita della psichedelia britannica degli anni Sessanta. Intraprese anche una carriera da solista segnata da album molto belli

GIANCARLO SUSANNA

LE PRIME PAROLE CHE VENGO IN MENTE PENSANDO A KEVIN AYERS, SCOMPARSO QUALCHE GIORNO FA A MONTOLIEU, NEL SUD DELLA FRANCIA, ALL'ETÀ DI 68 ANNI, sono classe, eleganza, ironia. Ayers lascia due figlie, Rachel e Galen, e la sorella Kate. Nato a Herne Bay, nel Kent, in Gran Bretagna, il 16 agosto del 1944, Ayers verrà ricordato soprattutto per aver contribuito alla nascita della psichedelia britannica degli anni '60 e per aver fondato prima i Wilde Flowers e poi, insieme a Robert Wyatt e David Allen, i leggendari Soft Machine. Come ricorda il produttore americano e figura centrale della Swinging London Joe Boyd nel suo libro *Le biciclette bianche*, «Kevin Ayers era un seducente compositore adorato dalle ragazze», un artista che avrebbe potuto avere anche un ruolo più visibile se non fosse stato tanto imprevedibile e bizzarro.

Dopo aver trascorso l'infanzia con la famiglia in Malaysia, lasciò la scuola a 16 anni e si trasferì a Canterbury, destinata a diventare il centro di una scena musicale di cui ancora oggi si parla e si scrive con grande interesse.

Lasciati i Soft Machine, Ayers intraprese una carriera solista segnata da album molto belli -

vedi ad esempio *The Confessions of Dr Dream* del 1974 - e da incisioni di qualità discontinua. E paradossalmente il suo disco più noto è *June 1 1974*, un live in cui Ayers divise il palcoscenico del Rainbow di Londra con Brian Eno, John Cale e Nico. La sua performance resta d'altra parte memorabile e racchiude in una manciata di minuti i tratti essenziali del suo stile. La sua uscita più recente, *The Unfairground* risale al 2007 ed è la testimonianza di una indomita testardaggine.

La vicenda artistica e umana di Ayers ripropone le peculiarità di una musica - chiamiamola rock, in estrema sintesi - che più di altre forme d'arte ha vissuto in modo lacerante il contrasto con il mercato. Sul valore di Ayers e di una miriade di altri artisti si può certamente discutere, ma questo toglie pochissimo, quasi nulla, al loro valore. Il «suono» che abbiamo attraversato nei decenni 60 e 70 è la base di tutto quello che è venuto dopo ed era opera proprio di questa schiera di personaggi, famosi o no che fossero nei momenti più creativi della loro esistenza.

In un'intervista di qualche anno fa al quotidiano britannico *The Guardian*, Ayers aveva ammesso con un filo di agrodolce ironia di non essere molto bravo nello stabilire relazioni positive con il business. Forse gli era anche mancata la collaborazione con un buon manager, di un uomo d'affari come Brian Epstein, il deus ex machina dei Beatles. Tutto questo, lo ripetiamo, non toglie nulla al valore della sua opera e dei frutti migliori della sua creatività. Se la musica rock è ancora quella che è - un veicolo di fantasia ed emozione capace di scuotere l'anima di milioni di persone - lo dobbiamo anche (e soprattutto) a quel «crooner psichedelico» che si chiamava Kevin Ayers.

Lotte civili e culturali Quando la bellezza diventa rivoluzionaria

**Tutelare il Paese come patrimonio artistico
L'impegno di Bersani per il Manifesto di storici e urbanisti**

VALERIA TRIGO

«SENTO COME PRECISO DOVERE QUELLO DI ASSUMERE LA VOSTRA BATTAGLIA POLITICA, CIVILE E CULTURALE PER LA BELLEZZA COME BENE PER TUTTI, COME DIRITTO SOCIALE. È infatti un tema che contiene in sé un'idea di Paese: l'Italia del patrimonio storico-artistico, della tutela senza deroghe del paesaggio e del territorio, della riqualificazione dei centri storici, della conservazione delle biblioteche e degli archivi». Inizia così la risposta del candidato-premier Pier Luigi Bersani al Manifesto del Comitato per la Bellezza per 10 impegni senza ambiguità sulla Bellezza pilastro di «una nuova politica per la società italiana»: «no» ai condoni, «sì» al restauro del territorio e dell'edilizia esistente, alla pianificazione rigorosa delle rinnovabili, all'urgenza dei piani paesaggistici, all'alt al consumo di suolo, alla «ricostruzione» del Ministero per i Beni culturali e così via.

«Occorre per prima cosa», continua Bersani, «rovesciare la logica - imperante nell'ultimo decennio a trazione populista - che ci ha fatto subire condoni, crolli, emergenze, sfruttamento indiscriminato del suolo». Formazione, ricerca, innovazione, culture da battezzare «come la buona economia *del noi*», conclude.

Al Manifesto - firmato da numerosi intellettuali - aderiscono con forza i candidati Pd Anna Finocchiaro e Luigi Zanda, già capogruppo e vice al Senato, Stefano Fassina, responsabile Economia, Luigi Manconi, Walter Tocci, il grande giornalista Sergio Zavoli, Emilia De Biase, Marco Causi, economista, Ivana della Portella. Ma arrivano dei «sì» significativi da altre liste. Ilaria Borletti Buitoni, già presidente Fai, Lista Monti, auspica azioni comuni alle Camere: per rivedere le norme «per la tutela del paesaggio», ridare al MiBac «un ruolo primario e vincolante», riprendere «il disegno di legge del ministro Catania sul consumo di suolo».

«Stiamo dilapidando una fortuna», attacca Nicola Zingaretti candidato Pd alla presidenza della Regione Lazio. «Daremo al Lazio e a tutte le sue amministrazioni nuovi strumenti di pianificazione, a partire dal Piano Paesaggistico Regionale e al Testo Unico dell'Urbanistica, fissando regole certe e precisi vincoli per garantire l'integrità del

paesaggio, delle città e delle architetture». Il patrimonio naturale del Lazio «merita cure completamente nuove senza aver paura di intervenire dove la cieca corsa al mattone ha lasciato le ferite più gravi». Zingaretti rimarca: «C'è un dovere etico nella difesa della Bellezza, ma anche una convenienza sociale ed economica», con la mappatura digitale dei «tantissimi siti archeologici, artistici e naturali del Lazio, compreso il grande patrimonio di archivi e biblioteche», usando talenti e professionalità. «Una rivoluzione: il Lazio regione viva, aperta e accogliente. In una parola, bella».

Evitiamo che la nostra patria diventi «bella e perduta», esorta Vannino Chiti, vice-presidente del Senato, candidato Pd in Piemonte. Siti archeologici, poli museali, teatro, musica, danza, industria cinematografica «devono essere la nostra priorità». Inoltre «non possiamo di fronte a frane, alluvioni e terremoti accusare la natura di essere malvagia». S'impone «un piano pluriennale di interventi». Adesione motivata, punto per punto, dal responsabile Cultura e candidato Pd, Matteo Orfini. «A partire dalla cultura si può ricostruire un'Italia più aperta e più giusta (...) Prioritario ridefinire un più chiaro equilibrio tra livelli di governo. Manca la necessaria condivisione tra Stato e Regioni» su tutela paesistica e governo territoriale, alle Regioni si sono trasferite «materie e funzioni senza dare piena attuazione al federalismo fiscale». Bisogna coniugare le fonti rinnovabili «con l'altrettanto fondamentale esigenza di tutelare il paesaggio». Il Pd proporrà una sua legge sul consumo di suolo, si impegnerà per ridurre incisività, fondi, operatività al MiBac. E ai Parchi Nazionali oggi a «rischio di sopravvivenza».

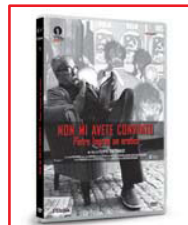
Ermete Realacci, candidato Pd alla Camera, aderisce con una citazione senese del 1309: «Chi governa deve avere a cuore massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini». Bellezza e cultura sono oggi «parte determinante della sfida per il futuro del Paese». «Sembra un'utopia, ma è l'unica scelta possibile per il centrosinistra: non può tradire attese ormai larghe», sostiene Roberto Natale, ex presidente Fnsi e candidato Sel al Senato. Altre adesioni: il verde Angelo Bonelli (Rivoluzione civile), che propone poteri pubblici anche più incisivi, i candidati alle regionali del Lazio, Fabio Bellini (Pd), Adriano Labbucci (Sel), Pietro Calabrese (M5S) e Carmine Fotia, capalista di Rivoluzione Civile. Insomma, tanti, forti impegni per la Bellezza. Una vera svolta.

CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

l'Unità.it vi invita a teatro

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile, con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

Non mi avete convinto



Proiezione del film di Filippo Vendemmiati e concerto dei Têtes de Bois

Cassino, Aula Pacis
22 febbraio ore 21

moro



di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce Centro Mediterraneo delle Arti

Cassino, Aula Pacis
16 marzo ore 21

Scintille



con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Seignano Teatro Cargo

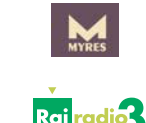
Cassino, Aula Pacis
23 aprile ore 21

Italiani Gineciti!



di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Pacis
10 maggio ore 21





Dal fumetto «The Walking Dead» su testi di Robert Kirkman e disegni di Tony Moore

ENZO VERRENGIA

LE ADOLESCENTI HANNO TROVATO UN NUOVO POLO DI ATTRAZIONE. DOPO EDWARD CULLEN, L'ANEMICO VAMPIRO COLLEGALE, interpretato da Robert Pattinson nella saga cinematografica di *Twilight*, adesso tocca a «R», lo zombi buono di *Warm Bodies*, di Isaac Marion (Fazi, pp. 280, Euro 14,50). Nel film tratto dal romanzo, con la regia di Jonathan Levine, Nicholas Hoult ha il ruolo di un morto vivente anomalo. Anziché mordere Julie (Teresa Palmer), la salva dai mostri affamati di carne umana ed intreccia una relazione con lei. Il politicamente corretto non ha limiti. Anche gli zombi possono rientrare nel circuito dei sentimenti.

Non così in *World War Z. La guerra mondiale degli zombi*, di Max Brooks (Cooper, pp. 307, Euro 16,00), trasposto nel film di Marc Forster che esce a giugno, con Brad Pitt ad ingaggiare una sanguinaria lotta di sopravvivenza contro i mangiauomini. Qui si ritorna allo schema regolare: viventi terrorizzati ma combattivi e torme putrefatte dai morsi omicidi. Singolare per un romanzo del figlio di Mel Brooks. Max, infatti, aveva esordito sull'argomento con un'esilarante parodia, *Manuale per sopravvivere agli zombi* (Einaudi, pp. 331, Euro 12,50), rassegna di tutti i luoghi comuni sul tema.

Intanto furoreggia il successo di *The Walking Dead*. Nella serie a fumetti del 2003, ormai divenuta di culto, su testi di Robert Kirkman e disegni di Tony Moore, si ridefiniscono i parametri della zombi-story, con accresciuta attenzione psicologica ai personaggi ed alle rispettive motivazioni, senza ridurre lo spazio della tensione e dell'horror. Elementi che ne esaltano la versione televisiva della rete Amc, avviata dal 2010 e tutt'ora in pieno corso.

MACABRE EPOPEE

Comunque, considerando l'affinità, per gli zombi succede lo stesso che per i vampiri. Tornano periodicamente, ad ondate, nelle infuatuazioni di massa. Per rinverdire l'epopea macabra de *La notte dei morti viventi*, avviata 45 anni fa da George Andrew Romero. Un virus di origine sconosciuta, forse riportato sulla Terra da un satellite, fa risvegliare i morti, pervasi da una fame insopprimibile di carne umana, che li induce a divorare i vivi. Poca o nessuna speranza per gli scampati al morbo, costretti ad asserragliarsi in rifugi sempre precari, assediati da orde di cadaveri che procedono con andatura lenta e goffa, parodia grottesca di una dignitosa deambulazione.

Il film, girato su pellicola in bianco e nero intorno a Pittsburgh, con pochissimi fondi, durante l'estate del 1968, stabiliva le norme del filone. Un gruppo assortito di persone ordinarie trova riparo fra le camere di un'abitazione. Fuori, i resuscitati cercano di entrare per mordere, lacerare e masticare la materia organica vivente. Lo schema si dilata nel capolavoro assoluto, *Zombi*, del 1978. Qui Romero proietta in avanti la pervasività dell'epidemia. All'inizio della pellicola, la costa orientale degli Stati Uniti è già nel pieno dell'emergenza. Alcuni fuggono da Filadelfia a bordo di un elicottero della polizia stradale, per rintanarsi in un centro commerciale infestato di consumatori divenuti zombi. Memorabile una frase degli scampati: «Questo posto per loro era importante da vivi».

L'epidemia dei morti viventi

Dopo la saga dei vampiri tornano di moda gli zombi, buoni e cattivi

Nuove attrazioni Dall'eroe che non morde del film «Warm Bodies» ai terribili mangiauomini che Brad Pitt combatterà nelle sale a giugno. E ancora: fumetti di culto con «The Walking Dead», serie tv e libri

Alla produzione partecipò Dario Argento, curatore anche del montaggio e della musica dei Goblin, dal timbrico battito che ritma i passi degli zombi. Romero ritraeva un'umanità libera dal pensiero, che cannibalizza se stessa con lo shopping compulsivo. I suoi zombi compongono una metafora del presente e non di un futuro apocalittico.

Dalle premesse di Romero si dipartono tutte le variazioni che hanno fatto seguito. In *Zombi Island*, di David Wellington (Mondadori, pp. 334, Euro 17,00), si scopre che anche negli effetti speciali la letteratura è superiore al cinema. All'inizio del libro balza all'attenzione un fattore sin qui trascurato dei morti viventi, l'odore della putrefazione. Lo ha di continuo nel naso Dekalb, già funzionario dell'ONU per il disarmo, che ha visto espandersi l'Epidemia in Africa, dov'era assegnato a una missione di pace.

E se gli zombi dilagassero al di qua dello schermo, nella realtà? Un'ipotesi analizzata da matematici canadesi dell'università di Ottawa e Carleton. All'origine dello studio, la velocità sempre maggiore di diffusione delle pandemie. Dichiarò Robert J. Smith?, con punto interrogativo dopo il cognome per distinguerlo da quello più diffuso nei Paesi di lingua angloamericana: «Abbiamo ricreato l'attacco degli zombi elaborando un modello basato sulle nozioni biologiche immaginate nei film di genere. Una volta realizzato il modello osserviamo il risultato con soluzioni numeriche». Fulcro della ricerca, la «zombizzazione», il periodo che andrebbe dal contagio alla trasformazione in morto vivente. Gli scienziati raccomandano di attaccare subito e con decisione, altrimenti gli zombi prendono il sopravvento.

I corpi utilizzati dagli stregoni dei Caraibi come schiavi nelle piantagioni forniscono il modello comportamentale per gli abitanti delle società più evolute, evolute fino a collassare su se stesse.

Del voodoo haitiano si occupò il francese Alfred Métraux, per individuarne le radici animiste e tribali. Sul fenomeno è tornato un altro canadese, l'antropologo ed etnobotanico Wade Davis, in *Il serpente e l'arcobaleno*. Lo zombi subirebbe l'effetto della tetrodossina. Il veleno, estratto da un pesce, provoca una catalessi simile alla morte, mentre si tratta di inerzia mentale che favorisce il soggiogamento della volontà. Una conclusione cui Davis giunse ad Haiti commissionando la sottrazione della salma di un bambino appena sepolto. L'analisi dei tessuti rivelò la presenza del veleno impiegato dagli stregoni per «resuscitare» i morti e schiavizzarli.

Il vero incubo, però, non è quello di ritrovarsi con una piantagione coltivata da defunti tornati a camminare, bensì di perdere le facoltà intellettive, trasformati in creature dall'insopprimibile voglia fagocitante, che assimila il consumismo al livello organico. Espresso nell'ipermercato di Zombi, che ora si staglia anche nelle periferie italiane.

MITI

Harrison Ford verso il nuovo Guerre Stellari

Harrison Ford nuovamente nei panni di Han Solo? Potrebbe essere la notizia da far rimanere secchi gli appassionati di «Guerre stellari» di tutte le galassie. Secondo indiscrezioni del quotidiano inglese «Daily Mail», rilanciate anche sul web, in effetti, la notizia sembra avere una sua credibilità. Harrison Ford, oggi settantenne, potrebbe tornare ad interpretare Ian Solo per il settimo film della saga Guerre Stellari con la regia di J.J. Abrams. La Disney, che ha comprato i diritti da George Lucas, sarebbe infatti in contatto con l'attore. L'episodio seguirà «Il ritorno dello Jedi», ultimo episodio della saga in cui ha recitato Ford. Voci anche di un ritorno di Mark Hamill (Luke Skywalker) e Carrie Fisher, la prima principessa Leila.

IN SALA

Belli e coi poteri magici la nuova teen saga

Pensate ad un mito romantico come Romeo e Giulietta, tingetelo di soprannaturale ed immergetelo ai giorni nostri. Agitate bene ed ecco a voi «Beautiful creatures - La sedicesima luna» in sala da oggi per Eagle. Si tratta, infatti, della trasposizione cinematografica del primo volume della saga di Kami Garcia e Margaret Stohl: un milione e 400mila copie vendute negli Usa. Protagonisti del film per la regia di Richard Lagravenous sono Elden Ehrenreich, 23 anni, la 18 enne Alice Englert (figlia di Jane Campion), Viola Davis e i premi Oscar Jeremy Irons e Emma Thompson. La storia si svolge in una piccola città di provincia americana dove arriva una misteriosa ragazza con misteriosi poteri. Magici, ovviamente.

U: WEEK END CINEMA



Dal film «Anna Karenina» di Joe Wright

Il «fantasma» di Karenina

Wright immagina gli eroi di Tolstoj come spiriti a teatro

ANNA KARENINA

Regia di Joe Wright

Con Keira Knightley, Jude Law, Aaron Johnson
Gran Bretagna 2012
Universal Pictures

DARIO ZONTA

NON È SENZA PREGIUDIZIO CHE CI SIAMO AVVICINATI ALL'ULTIMO ADATTAMENTO CINEMATOGRAFICO dell'immortale Karenina di Lev Tolstoj, pregiudizio fondato sulla necessità di tornare, per le vie del cinema, a raccontare la relazione amorosa e adultera tra Anna, moglie del senatore Karenin, e il giovane ufficiale Vronsky nella Russia imperiale del XIX secolo. Memori di altri adattamenti, così tanti da aver segnato il ritmo della storia del cinema, dal muto al post-moderno, e di altre «Anna Karenina», dalla Garbo a Vivien Leigh fino a una Sophie Marceau da telenovela. Cos'altro dunque può aggiungere, nel bene e nel male, alla vicenda cinematografica di questa eroina ottocen-

tesca la versione di Joe Wright con la diafana Keira Knightley? Eppure, siamo stati fin da subito conquistati dal dispositivo che il regista e lo sceneggiatore (Tom Stoppard, quello di *Shakespeare in Love*) hanno utilizzato per mettere in scena quest'archetipo letterario. Qualcuno vi dirà il «teatro», giacché la storia s'ambienta dichiaratamente negli spazi di un vecchio teatro, tra il palcoscenico, le quinte, la platea, l'attrezzatura, il foyer.... Ma non è solo questo, e soprattutto non si tratta di una versione teatrale del celebre romanzo. Joe Wright compie idealmente un'altra operazione: immagina che gli spiriti di questa storia d'amore immortale siano rimasti imprigionati per sempre tra i legni di un vecchio teatro, come se questa vicenda letteraria avesse ormai perso qualsiasi possibilità di una rivisitazione realista e fosse assurda a puro immaginario, fosse tornata ad essere l'essenza stessa di una messa in scena, di un racconto. Ecco, è attraverso l'esposizione dichiarata della macchina scenica, in un continuo entrare e uscire tra finzione e «realtà», ormai del tutto mistificata, che si compie ed esaurisce la sto-

ria tra Anna e il suo giovane milite, in una Russia sognata.

Il film inizia dalla platea di un teatro, innanzi alla quale s'erge un sipario di velluto pesante che s'apre per magia con l'avanzare dello sguardo rivelando la scena e i suoi «attori», presi a vivere i loro personaggi. Non sono attori che recitano Anna Karenina, il marito senatore, l'ufficiale Vronsky... loro sono l'essenza stessa di quei personaggi; il teatro, adesso, non è più un luogo fisico, ma è uno spazio immaginario da cui si può evadere, e si evade, ogni qualvolta la scena lo imponga, portandoci sulla distesa immensa di un prato verde, testimone muto dell'amore adulterino, o sui binari di un treno, in una stazione giocattolo, tra modellismo e immensa scenografia.

LA MACCHINA SCENICA

Ecco, quello che ci ha affascinato di questa rilettura è proprio l'invenzione della macchina scenica, l'essere riusciti a calare le pene d'amor ottocentesco in una macchina sognante che riesce ad evocare in un sol colpo le tante forme di rappresentazione, dal teatro delle marionette al circo, dalla lanterna magica al cinema, balzando dall'una all'altra con grandissima libertà, rintracciando nei più diversi generi (opera, operetta, melodramma, musical, teatro di parola...) il senso di una storia eterna. E in questo libero volo è possibile ambientare una corsa di cavalli tra la platea e il palcoscenico, in una delle scene più felici, che può ricordare le migliori invenzioni del miglior Derek Jarman. Non si tratta, mai, di puro esercizio di stile, perché l'abbraccio tra la vicenda e la sua rappresentazione, tra l'essenza della prima e la forza della seconda, è avvincente. Basti citare, il grande lavoro fatto sul suono e sulla coreografia dei movimenti degli attori che fa di questo film quasi un balletto.

Anna Karenina è l'ennesimo film che in questa stagione torna sui luoghi e sulle storie dell'Ottocento letterario (insieme a *Grandi speranze* e *IMiserabili*). Sarebbe interessante spiegare perché proprio adesso torni il fascino di quella epoca...

Vite da tossico

Il doc di Takahashi si incentra sulla comunità di Villa Maraini

VIETATO MORIRE

Regia di Teo Takahashi

Con Arianna Di Cori, Patrick Ramhalho, Franco Piroscia, Marcello Romani
Italia, 2012, Distribuzione: Distribuzione Indipendente

ALBERTO CRESPI

È NELLE SALE, E SEMBRA GIÀ UN MIRACOLO: DURA 54 MINUTI, È UN DOCUMENTARIO, affronta una realtà durissima - la vita dei tossicodipendenti che girano intorno alla comunità romana di Villa Maraini - eppure ha trovato la via del cinema grazie a Distribuzione Indipendente, una coraggiosa società nata nel 2011 che fa circolare film non com-

merciali in sale selezionate. Contemporaneamente, il film è «on demand» sul sito www.ownair.it. Sembra incredibile, ma qualcosa si muove nello stagno del cinema italiano.

Teo Takahashi ha 24 anni ed è un giapponese «de Roma», come tutti i personaggi del suo film: alcuni italiani, altri di origine straniera ma accomunati da un romanesco duro, aspro, quasi pasoliniano. Teo li segue nella loro lotta quotidiana contro (ma spesso anche «per»...) la droga, aiutati dai volontari di una comunità di recupero che agisce dentro Villa Maraini, ma lavora anche sul campo. Gran parte del film è girato intorno alla Stazione Termini, luogo storico di spaccio. Le storie documentate da Takahashi sono tragiche anche nel loro essere, in qualche misura, già viste: il film non propone soluzioni né approcci originali al problema, ma trova tutta la propria originalità nello stile. Il 24enne regista ha un occhio molto selettivo e un gusto visivo raffinatissimo; inoltre usa la musica in modo davvero insolito, accostando Vivaldi agli Assalti Frontali e a ballate dialettali eseguite alla chitarra dai personaggi medesimi. È paradossale dirlo, davanti a un film così crudo e realistico, ma Takahashi sembra pronto per girare dei videoclip. Ammesso che gli interessi.

La truffa dei Cohen

Gambit diretto da Hoffman e riscritto dai fratelli terribili

GAMBIT

Regia di Michael Hoffman

Con Colin Firth, Cameron Diaz, Alan Rickman
Usa 2012
Medusa

D.Z.

CI SONO FILM I CUI PROGETTI VENGONO DA LONTANO, E FORSE LONTANO DOVEVANO RIMANERE. «GAMBIT» È UNO DI QUESTI. Da tempo il produttore Mike Lobell voleva realizzare il remake del *Gambit* con Michael Caine e Shirley Maclaine, nei panni di uno scaltro truffatore, il primo, e della sua improbabile esca, la seconda, colti a destreggiarsi con il furto di una

G8, l'ultimo attacco contro il movimento

THE SUMMIT

regia di Franco Fracassi

e Massimo Lauria

Italia 2012

distribuzione Minerva Pictures Group

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

QUANTI NE ABBIAMO VISTI DI DOCUMENTARISUL G8. E FILM PURE. L'ULTIMO, QUELLO DI DANIELE VICARI SULLA DIAZ È STATO UN GRANDE RITORNO AL CINEMA CIVILE, COME UN TEMPO. Eppure non è mai abbastanza. Non è mai abbastanza il contributo che può dare il cinema nella denuncia di quei giorni di sospensione della democrazia in suolo italiano. Denuncia, ma anche ricerca della verità. Quella che ancora aspettano i genitori di Carlo Giuliani, per esempio. Ogni contributo quindi, non solo è il benvenuto, ma è anche e ancora necessario. Come nel caso di *The Summit* dei giornalisti Franco Fracassi e Massimo Lauria, passato alla Berlinale 2012 ed ora in sala. Un tassello in più di quel tragico puzzle che stavolta ha il merito particolare di ampliare lo sguardo anche al «prima», raccontando cioè non solo quei «tre giorni della vergogna» - narrati comunque con inedite testimonianze ed immagini agghiaccianti, come il filmato che mostra la busta di molotov portata dalla polizia alla Diaz - ma anche e soprattutto le altre «vergogne». I pestaggi e le violenze contro i manifestanti pacifici messi in atto dalle forze dell'ordine ad ogni vertice internazionale: da Seattle nel '99, passando per Nizza, Praga, Göteborg e Napoli. Così che Genova appare l'ultimo atto della repressione contro il movimento, pianificata e messa in atto a livello globale. Gigi Malerba ex deputato di Rifondazione, uno dei tanti, tantissimi testimoni ascoltati, parla «di un coordinamento internazionale di intelligence» alla testa delle azioni repressive sia a Genova che agli altri vertici internazionali. Mentre le registrazioni delle telefonate dei cittadini al 133 dicono sempre la stessa cosa: perché non fermate quelli che stanno sfasciando tutto? I black block agiscono indisturbati mentre le forze dell'ordine massacrano i manifestanti. Marc Covell, giornalista di Indymedia, rimasto in coma 14 ore per le botte della polizia mostra il suo super video che ha permesso di identificare 27 responsabili. E sono sangue, bastonate e violenze senza fine. Quegli scontri ci dice il film «non sono stati tra manifestanti italiani e polizia italiana, ma tra chi voleva un modello di pianeta e chi ne voleva un altro». E chi ha vinto oggi è ancora più evidente che in quel tragico luglio 2001.

scultura di grande valore. Insomma, uno dei tanti film su di una truffa. Chissà perché rifare, proprio questo. Ma tant'è. Il nostro produttore prova diverse vie e diversi sceneggiatori fino a quando incappa nei fratelli Cohen che rivoltano come un pedolino lo script e si divertono a tiranneggiarlo, trasformando l'allora truffatore (Colin Firth) in un apparente imbranato inglese, storico dell'arte al servizio di un eccentrico magnate (Alan Rickman), e la ragazza-esca (Cameron Diaz) in una cow-girl texana tanto bionda quanto, apparentemente, stupida. Insieme al «maggior», provano a rifilare al magnate londinese, amante del nudismo, un «covo» di Manet. Nonostante la firma dei Cohen, la sceneggiatura è rimasta per anni nel limbo dei progetti non finanziati (fantasticando l'arrivo di registi illustri da Altman a Payne) fino a quando il tutto viene messo nelle mani di Michael Hoffman che riesce a dare ritmo a una scrittura intelligente, tutta centrata sul carattere dei personaggi.

Il film è gradevole e veloce (sic!), e il meccanismo della truffa ha più di un colpo di scena... buono per una serata di alleggerimento, casomai post-elettorale. Dopo Tornatore, dunque, un altro film-truffa. Chissà se andrà bene come quello e chissà perché le truffe oggi in Italia attirano il pubblico...

È arrivata l'ora di dire basta con i buffoni miliardari

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GRILLO CHIEDE LA RESA DELLA DEMOCRAZIA, ANZI LA URLA DA MILANO, dove la democrazia italiana è nata. Intanto, Berlusconi manda a casa degli italiani un fax simile truffaldino di rimborso Imu.

In confronto, il fatto che Oscar Giannino non abbia fatto il master in America sembra francamente irrilevante. Ma è diventato rilevante sulla stampa e in tv, con l'effetto di rimbalzare la ottocentesca fisionomia di Giannino da un tg all'altro. E chissà che il presunto scandalo non finisca per giovargli, regalandogli più visibilità di quella che la par condicio gli consentirebbe.

messe elettorali.

Ci sono Paesi in cui i politici si dimettono per una penna, mentre da noi i politici sono così presi dal bene comune che non si accorgono nemmeno se qualche disonesto si permette di comprare loro una casa. Oppure non sanno di trafficare con la mafia, neanche quando sono già stati condannati in tribunale.

METEO

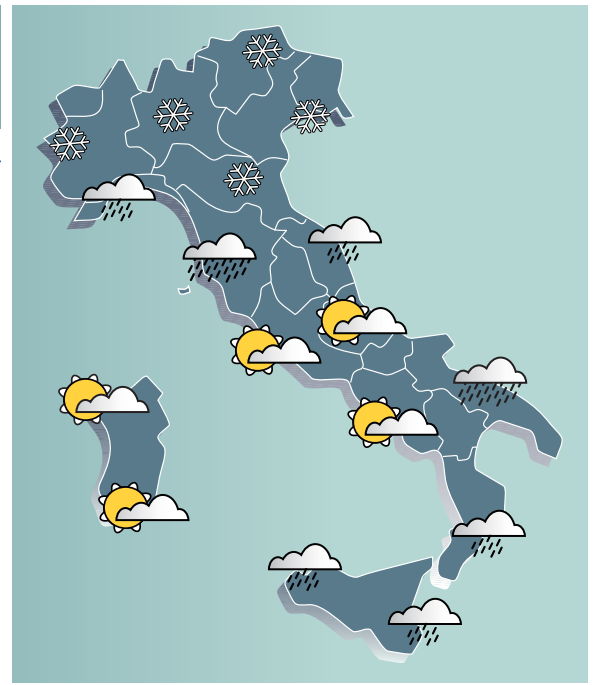
A cura di Meteo.it

Oggi

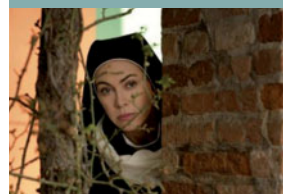
NORD: nubi diffuse ovunque con nevicate fino in pianura, anche sulle coste del Veneto e del Friuli. CENTRO: più nubi e piogge sul Nord della Toscana anche con qualche nevicata in collina. Più sole altrove. SUD: locali piogge tra Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia. Meglio con più sole sulla Campania.

Domani

NORD: cieli generalmente nuvolosi con deboli nevicate sparse più frequenti su Alpi, Prealpi e Romagna. CENTRO: molte nubi con rovesci diffusi e nevicate a 700/1200 m; meglio su Abruzzo e Molise. SUD: nubi e piogge sulla Campania e localmente su Ovest Sicilia; più asciutto sul resto dei settori.



RAI 1



21.10: Che Dio ci aiuti 2 Fiction con E. Sofia Ricci. Manuela, un'amica di suor Angela affetta da una malattia terminale, affida il suo bambino alla suora...

- 06.30 Tg1. Informazione
06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione
06.45 Unomattina. Rubrica
10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica
10.25 Unomattina Rosa. Rubrica
11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
17.00 TG 1. Informazione
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.
21.10 Che Dio ci aiuti 2. Fiction. Con Elena Sofia Ricci, Francesca Chillemi, Lino Guanciale.
23.30 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.05 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Messaggi Autogestiti. Informazione
01.15 TG 1 - NOTTE. Informazione
01.50 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.00: Rai Parlamento. Elezioni 2013 Rubrica. Rubrica di approfondimento sulle prossime elezioni con interviste ai protagonisti della scena politica.

- 06.40 Cartoon Flakes. Classici Disney. Cartoni Animati
08.10 Sabrina vita da strega. Serie TV
08.30 Le Sorelle McLeod. Serie TV
10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 Tg2. Informazione
14.00 Seltz. Videoframmenti
14.40 Senza Traccia. Serie TV
15.25 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
16.10 Numb3rs. Serie TV
16.55 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.00 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Conferenza Stampa. Rubrica
17.50 Rai TG Sport. Informazione
18.15 Tg2. Informazione
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35 Il commissario Rex. Serie TV
20.30 Tg2. Informazione
21.00 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Conferenza Stampa. Rubrica
23.00 Tg2. Informazione
23.15 Noi Eros Live Cinecittà. Musica
00.35 Eccezzunale veramente... Film Comico. (1982) Regia di Carlo Vanzina. Con Massimo Boldi, Stefania Sandrelli, Diego Abatantuono.
01.45 Mondiali sci alpino: Slalom gigante femminile. Sport

RAI 3



21.05: If Only Film con J. Love-Hewitt. La ragazza di Ian, un uomo d'affari inglese, muore in un incidente poco dopo un litigio tra i due...

- 06.30 Il caffè di Rai News 24.
07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia / Regione.
08.00 Agorà. Talk Show
10.00 Rai Parlamento: Messaggi Autogestiti. La Storia siamo noi.
10.10 Messaggi Autogestiti. Elezioni Regionali 2013. Informazione
10.45 Messaggi Autogestiti.
11.00 Codice a barre. Show
11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica
12.00 Tg3. Informazione
12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show
13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV
14.00 Tg Regione. / Tg3. Informazione
15.10 La casa nella prateria. Serie TV
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Documentario
19.00 Tg3. / Tg Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 If Only. Film Commedia. (2004) Regia di Gil Junger. Con Jennifer Love Hewitt, Paul Nicholls, Tom Wilkinson.
22.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show
23.10 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Intervista. Informazione
23.20 Ritratti: Monica Vitti. Rubrica
00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10 Tg Regione. Informazione

RETE 4



21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. La squadra si occupa della morte di un pedofilo e della lunga lista di sospettati.

- 06.35 Media Shopping. Shopping Tv
06.50 T.J. Hooker. Serie TV
07.45 Miami Vice. Serie TV
08.40 Hunter. Serie TV
09.50 Carabinieri 3. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30 Rescue Special Operation. Serie TV
16.37 Il genio della truffa. Film Commedia. (2003) Regia di Ridley Scott. Con Bruce Altman.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV
21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.
23.05 Bones. Serie TV
00.50 Donnavventura. Rubrica
01.40 Tg4 - Night news. Informazione
02.05 Music Line. Rubrica
03.09 Grazie nonna. Film Commedia. (1975) Regia di Franco Martinelli. Con Edwige Fenech.

CANALE 5



21.10: Italia Domanda Rubrica. Confronto a distanza tra: Mario Monti, Silvio Berlusconi e Pierluigi Bersani, per illustrare i loro rispettivi programmi di governo.

- 07.55 Traffico. Informazione
07.57 Meteo.it. Informazione
07.58 Borse e monete. Informazione
08.01 Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.15 Amici. Talent Show
16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro!. Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show
21.10 Italia Domanda. Rubrica
00.00 La grande speculazione. Rubrica
02.15 Tg5 - Notte. Informazione
02.44 Meteo.it. Informazione
02.45 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
03.54 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
04.39 Amici. Talent Show

ITALIA 1



21.10: Killers Film con K. Heigl. Durante le vacanze una donna incontra il suo uomo ideale e non si lascia sfuggire la possibilità di sposarlo.

- 06.40 Le avventure di Piggley Winks. Cartoni Animati
06.55 Pokemon, The Johto League Champions. Cartoni Animati
07.55 Spongebob. Cartoni Animati
08.20 Scooby-Doo. Cartoni Animati
08.45 Everwood. Serie TV
10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Rubrica
13.40 I Simpson. Cartoni Animati
14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00 Le avventure di Lupin III. Serie TV
15.50 White collar - Fascino criminale. Serie TV
16.45 Chuck. Serie TV
17.40 La vita secondo Jim. Serie TV
18.30 Studio Aperto. Informazione
18.55 Uefa Europa League: SS Lazio-FVL Borussia. Sport
21.10 Killers. Film Azione. (2010). Regia di Robert Luketic. Con Katherine Heigl, Ashton Kutcher, Tom Selleck.
23.05 Uefa Europa League - Speciale. Sport
00.34 6 Mondiali al microfono. Rubrica
01.05 Vero come la finzione. Film Commedia. (2006) Regia di Marc Forster. Con Will Ferrell, Dustin Hoffman, Emma Thompson.

LA 7



21.10: Bersaglio Mobile Informazione con E. Mentana. Il talk show dedica una nuova puntata ai principali fatti di politica in vista delle Elezioni in programma il 24 e 25 febbraio.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30 Tg La7. Informazione
14.05 Tg La7 Cronache. Informazione
14.45 L'appartamento. Film Commedia. (1960) Regia di Billy Wilder. Con Shirley MacLaine, Jack Lemmon, Fred MacMurray.
16.50 Il Commissario Cordier. Serie TV
18.50 I menù di Benedetta. Rubrica
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica
21.10 Bersaglio Mobile. Informazione. Con Enrico Mentana.
23.30 Un capo in incognito. Serie TV
00.30 Omnibus. Informazione
01.35 Tg La7 Sport. Informazione
01.40 Prossima Fermata (R). Talk Show. Conduce Federico Guiglia.
01.55 Movie Flash. Rubrica
02.00 Otto e mezzo (R). Rubrica
02.40 La7 Doc. Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 Sky Cine News. Rubrica
21.10 Angeli e demoni. Film Thriller. (2009) Regia di R. Howard. Con T. Hanks E. McGregor.
23.35 In Time. Film Azione. (2011) Regia di A. Niccol. Con J. Timberlake A. Seyfried.
01.30 Benvenuti al Nord. Film Commedia. (2012) Regia di L. Miniero. Con C. Bisio A. Siani.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 La partita perfetta. Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr. C. Marin.
23.00 La tenera canaglia. Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi A. Porter.
00.45 Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 La fiera della vanità - Vanity Fair. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Nair. Con R. Witherspoon E. Atkins.
23.25 Domeniche da Tiffany. Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di M. Piznarski. Con A. Milano E. Winter.
01.00 La partita. Film Avventura. (1988) Regia di C. Vanzina. Con M. Modine.

CARTOON NETWORK

- 18.20 Adventure Time. Cartoni Animati
19.10 Transformers: Prime. Serie TV
19.35 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
20.00 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati
21.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati
22.35 Hero: 108. Cartoni Animati
23.00 Virus Attack. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 Affari a quattro ruote. Documentario
19.00 Come funziona. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
22.00 American Chopper. Documentario
23.00 Affari a quattro ruote. Documentario
00.00 Come funziona. Documentario
01.00 Top Gear. Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 Prison Break. Serie TV
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Fuori frigo. Attualità
21.00 Lincoln Heights. Serie TV
22.00 Prison Break. Serie TV
23.00 DeeJay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
00.00 Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 18.30 Ballerini: dietro il sipario. Talent Show
19.30 Modern Family. Serie TV
20.20 Scrubs. Sit Com
21.10 I Soliti Idiotti. Sit Com
22.50 The Inbetweeners. Serie TV
23.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show

«Are you lost?» Una cartografia delle nostre storie

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

È UNA MAPPA PRIVATA E COLLETTIVA, UNA MAPPA SPECIALE CHE ANNOTA MINUZIOSAMENTE RICORDI, LUOGHI, PICCOLE E GRANDI PERDITE DI UNA VITA. *Are you lost?* è una grande cartografia, un immenso archivio di storie, immagini, voci, tracce nel quale - in questi giorni - è possibile immergersi,

perdersi, girovagare. Un tuffo che può durare pochi minuti oppure ore, dipende da quanto tempo si è disposti a perdere nella perdita collettiva di persone che hanno dai 13 ai 99 anni e che hanno accolto l'invito a consegnare un oggetto personale e significativo, a partecipare ad un percorso che invitava a lasciare tracce biografiche intorno al tema della perdita. Il progetto è di Lisa Ferlazzo Natoli, Alice Pa-

lazzi, Maddalena Parise, Monica Piseddu (Iacasadargilla); Claudia Sorace e Riccardo Fazi (Muta Imago); Luca Brinchi e Roberta Zanardo (Santasangre); Matteo Angius e di Elisa Di Francesco, Alessandro Ferroni, Maria Elena Fusacchia, Gianluca Tomasella, Mario Ciro Zaza. Li citiamo tutti perché hanno fatto un grande bel lavoro.

Per ora negli spazi del Teatro India di Roma sono state esposte foto, sms, voci, disegni di circa 600 persone che dialogano fra loro e con i visitatori. Dalle mura esterne del teatro al foyer, dalle sale ai corridoi, tutto parla di loro/di noi. Il percorso (ancora aperto al pubblico fino a domenica) comincia con grandi e candide lenzuola firmate da seicento autori della grande installazione. Una volta dentro, comincia il viaggio nella città perduta e ritrovata:

prima la grande sala nella quale campeggiano fotografie in formato gigante ed sms, poi si entra nella foresta, una foresta vera e bellissima fatta di sugheri, cicas, e tante altre piante profumate pronte ad inebriarci. E attraversando il labirinto verdeggianti centinaia di voci sussurrano consigli: «sii più coraggioso», «balla!», «sii forte»... Poi le esortazioni sonore diventano scritte, a terra, su una grande mappa di Roma dove troverete indicazioni, luoghi d'infanzia, case che si trasformano in parole nelle storie collegate ai tanti e bizzarri oggetti lasciati dalle persone che hanno scelto di seguire il percorso di *Are you lost?*: biglie, sveglie, scarpe, fotografie, pupazzetti, orologi, libri, cartoline, calzini... Se volete immergervi nella città perduta che parla, vive e gioca con noi non vi resta che provare a perdersi.

«La belle joyeuse» Anna Bonaiuto al Teatro Vascello

ANNA BONAIUTO PORTA IN SCENA AL TEATRO VASCHELLO DI ROMA «La belle joyeuse» fino a domenica. Scritto e diretto da Gianfranco Fiore per la Pav, in collaborazione con l'Associazione Culturale Cadmo, «La belle joyeuse» è un monologo con cui la Bonaiuto porta sulla scena il personaggio storico di Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso (1808-1871), da lei già interpretato nel film di Mario Martone «Noi credevamo». Scene di Sergio Tramonti, costumi di Sandra Cardini, luci di Pasquale Mari.



Dalla mostra «Propaganda», da oggi a Roma

Propaganda con ironia

I manifesti dell'Unione Sovietica come non li avete mai visti

A Roma una mostra di Carlo Miccio che aspira a realizzare un mondo «più bello, più buono, più giusto» con slogan molto divertenti, da «Innamoratevi» a «La felicità è un diritto»

FLAVIA MATITTI

OSSESSIONATO DALL'IDEA DI CREARE L'UOMO NUOVO IL NOVECENTO È STATO ANCHE IL SECOLO DEL TRIONFO DELLA PROPAGANDA. Sia i regimi democratici sia quelli totalitari, dall'Italia fascista alla Germania nazista, dall'America del New Deal all'Unione Sovietica fino alla Cina di Mao, tutti hanno messo in campo strategie di persuasione di massa. E spesso con risultati simili almeno dal punto di vista della politica dell'immagine. Molti dei manifesti creati allora, veri e propri capolavori di comunicazione visiva, hanno fatto storia e si sono impressi in maniera indelebile nel nostro immaginario. Ma che effetto fa oggi il loro messaggio di ottimismo, forza, coraggio, che un tempo era in grado di accendere la fantasia delle masse? E cosa accade quando questi stereotipi della cultura visiva vengono utilizzati per diffondere altri slogan?



Un'operazione originale e ironica condotta sui manifesti politici dell'Unione Sovietica è appunto al centro della divertente mostra di Carlo Miccio intitolata *Propaganda*, aperta a Roma da oggi (vernissage ore 18) fino al 3 marzo presso lo spazio Howtan Space, non una galleria ma un laboratorio permanente che accoglie idee, progetti e spunti provenienti da tutti i settori legati al mondo della creatività, fondata e gestita dall'artista italo-persiano Howtan Re con Andrea Saran.

I lavori presentati da Carlo Miccio in questa mostra, che aspira a realizzare un mondo «più bello, più buono, più giusto», non sono propriamente manifesti ma «artefatti digitali». Con lo stesso radioso ottimismo che caratterizzava i manifesti bolscevichi, l'autore cerca di diffondere un messaggio non tanto politico quanto etico e filosofico, riutilizzando - rivisitando con spirito dadaista - le icone inventate dalla grafica costruttivista e dal realismo socialista. Propagandati da impavidi soldati dell'armata rossa, fieri operai e contadine sorridenti troviamo, scritti in caratteri finto-cirillici, slogan quali: «Innamoratevi», «La bellezza è rivoluzionaria», «- Bisogni + Desideri. Consumismo = Niet libertà», «La felicità è un diritto», «Cosa vi aspetta nella direzione che non prendete? Esercitare il dubbio primo dovere di un comunista».

L'effetto ludico è spiazzante ma quelle immagini così potenti, così perentorie e invitanti seducono ancora e alla fine ci si domanda: - perché no? Perché non cedere al richiamo dell'ottimismo e seguire l'invito a innamorarsi o a coltivare i desideri piuttosto che i bisogni?

I manifesti di Miccio hanno infatti la capacità di trasportare in un mondo parallelo, come scrive Beppe Sebaste nella introduzione alla mostra: «Un mondo in cui l'immaginazione, se Dio vuole, non è "al potere" (non c'è nessun regime di pubblicitari), ma è pura potenza, e concilia la vita coi sogni. Un mondo dove il comunismo non sacrifica né bellezza né poesia, dove forza e lavoro sono valori senza guerra né omofobia; un mondo in cui nessuna generazione "ha dissipato i suoi poeti", in cui nessuno ha suicidato Majakovskij».

Howtan Space, vicolo del Polverone, 3 - Roma.
Vernissage ore 18, www.howtanspace.com
www.microcolica.com

Daniel Clowes un glaciale Allen a fumetti

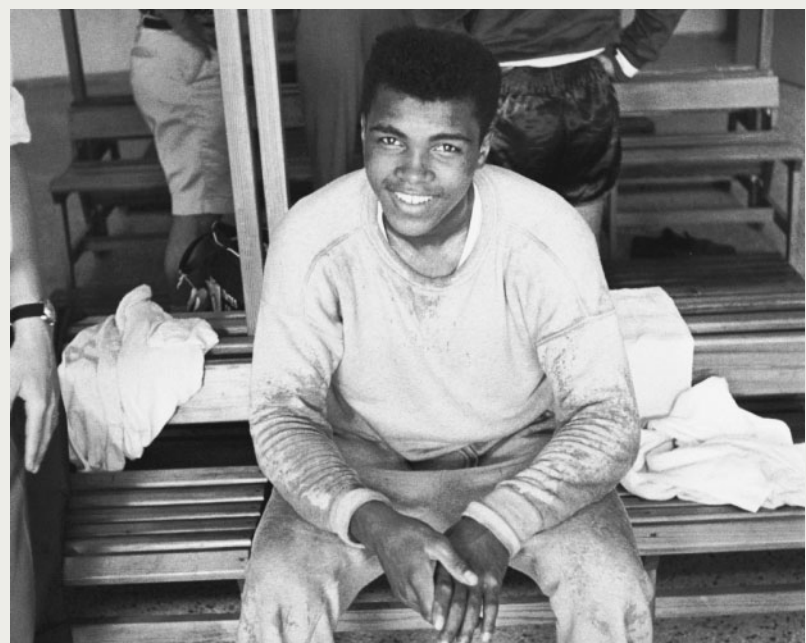


IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

DANIEL CLOWES (CHICAGO, 1961) CI HA ABITUATO A STORIE DI PERDENTI INCISTATE NELLA LORO EMARGINAZIONE. Per lo più adolescenti e giovani stralunati che si lasciano trascinare dalla vita e dalle circostanze, attori supinamente agiti da quanto e da chi sta loro intorno: come David Boring, protagonista di una delle opere migliori di Clowes. Tutto, nei suoi fumetti, è rivestito di un sottile strato di ghiaccio che nemmeno gli scantonamenti surreali o certe irruzioni horror e allucinatorie alla David Lynch riescono a scalfire. Il segno di Clowes, netto e pulito è il refrigerante di questa glacialità. Ma con *Mister Wonderful* (Coconino Press - Fandango, pp. 80, euro 16) l'autore di *Ghost World*, *Ice Haven*, *Eightball* e *Wilson*, riesce a spiazzarci piacevolmente. Il libro è la raccolta, ampliata e rivista, delle strisce uscite nel 2007 sul *New York Times* e, certamente, la sede e il pubblico per cui è stata pensata hanno influito sul tono di questa storia a fumetti. Marshall è un uomo di mezza età, un solitario con un lavoro precario, abbandonato dalla moglie. Gli amici gli combinano un «appuntamento al buio» con una sconosciuta che scopriremo chiamarsi Natalie, anche lei infelice e in cerca di una storia d'amore. L'approccio e le primissime conversazioni sono goffe e impacciate, mentre i pensieri confusi di Marshall, rappresentati nelle didascalie, si sovrappongono (con un'originale trovata grafica) alle parole-fumetto che i due si scambiano. Poi la serata prenderà una piega inattesa a una festa dove si rifarà vivo, con conseguenze immaginabili, l'ex compagno di Natalie. Clowes tratteggia due personaggi in linea con i precedenti, ma il tono, dicevamo, cambia. Siamo dalle parti di una sarcastica commedia, con battute e dialoghi scoppettanti. E Marshall - non solo perché porta un paio di occhiali con montatura nera - sembra quasi Woody Allen.
r.pallavicini@tin.it

LE IMMAGINI DI ROMA 1960



Quando non era ancora Re, ecco gli scatti inediti del giovane Cassius Clay alle Olimpiadi

Due immagini di un giovane Cassius Clay dopo aver conquistato l'oro alle Olimpiadi di Roma del 1960 contro il polacco Pietrzykowski e dopo l'incontro nello spogliatoio. Proprio nella Capitale il pugile della Louisville vinse l'oro Olimpico. Come pugile professionista ha detenuto il titolo mondiale dei pesi massimi dal 1964 al 1967, dal 1974 al 1978 e per un'ultima

breve parentesi ancora nel 1978. Cassius Marcellus Clay Jr è noto anche con il nome di Muhammad Ali, nome che adottò dopo la conversione all'Islam. Fu uno dei pochi sportivi americani che rifiutò di combattere nella Guerra del Vietnam. Affetto dalla Sindrome di Parkinson, dopo il suo ritiro dal mondo sportivo Ali si è distinto per le sue azioni umanitarie.

Ma non dite favola...

Investimenti oculati, stipendi regolari il Sassuolo di Squinzi domina la Serie B

Una buona rete di osservatori e un valido settore giovanile sono alcuni dei segreti di una squadra che se farà il salto sarà costretta a trasferirsi

LORENZO LONGHI
l.longhi@email.it

LA REALTÀ VIVE ANCHE DI LEGGENDE, TRAMANDATE PER VIA ORALE, CAMBIANO VERSIONE A SECONDA DI CHI LE RACCONTA. Come quella del foglio che, un giorno, apparve sulla porta dell'ufficio milanese di Giorgio Squinzi: «Inter-Sassuolo 0-1», c'era scritto. Le fonti divergono sulla continuazione del messaggio, ma il concetto quello è.

Che il Sassuolo possa trovarsi a San Siro a giocare contro l'Inter in A, sembra una possibilità mai così vicina a concretizzarsi. Perché gli emiliani, in questa Serie B, a quasi due terzi del campionato hanno 7 punti di vantaggio sul Livorno secondo e, quel che più conta, 11 sul Verona terzo e 15 sul Varese quarto. Distanze siderali e, se è vero che anche la scorsa stagione il Sassuolo a lungo era stato nelle prime due posizioni, per poi svegliarsi ai play off ed essere eliminato dalla Sampdoria, bisogna tenere presente che oggi la squadra ha 7 punti in più di un anno fa e viaggia ai livelli della Juventus di Deschamps nel 2006-07.

Di lì la retorica sulla favola sul paesone di poco più di 40mila abitanti che si affaccia alla A, sulla patria della ceramica che vuole scontrarsi con i big del nostro calcio. Balle. Perché ridurre il caso Sassuolo ad una favola calcistica non rende l'idea di ciò che la società neroverde ha ottenuto da quando, nel 2004, il milanista Squinzi - ecco il perché di quell'Inter-Sassuolo 0-1 - divenne il principale azionista di un club che in C2 si era appena salvato ai play out dal baratro dei Dilettanti. L'incarico di presidente di Confindustria era lungi dal venire, allora Squinzi era «solo» il signor Mapei, ex mecenate del ciclismo dal quale si era allontanato a causa degli scandali che proseguo-



Il presidente di Confindustria Squinzi portato in trionfo dai giocatori del Sassuolo

FORMULA1

Vettel è già imprendibile. Alonso quarto e lontano

Se qualcuno aveva dubbi, può iniziare a toglierli: la Red Bull è sempre la macchina da battere e anche i test di Barcellona confermano quello che si è visto in pista negli ultimi anni. Sebastian Vettel, infatti, ieri ha fatto il vuoto e ha chiuso la mattinata sul circuito del Montmelò davanti a tutti. Il tedesco della Red Bull, tre volte campione del mondo, ha fermato il cronometro sull'1'22"197 (con gomme soft) nei 43 giri percorsi. Alle spalle del tedesco, con un distacco superiore al mezzo secondo, ci sono Lewis Hamilton con la Mercedes

(1'22"726) e Sergio Perez con la McLaren (1'22"743). Quarto tempo per Fernando Alonso con la Ferrari (1'23"247): l'asturiano, che martedì aveva definito la F138 «di un altro pianeta» rispetto alla F2012, ha completato 28 giri, facendo anche qualche prova di partenza. Alle spalle di Alonso ci sono Bottas con la Williams, Ricciardo con la Toro Rosso e Paul Di Resta con la Force India. Mattina da dimenticare per Kimi Raikkonen: il finlandese, secondo martedì dietro Rosberg (Mercedes), ha percorso solo quattro giri per un guasto al cambio.

no ancora oggi. Dal 2004 il processo di crescita è stato pressoché continuo.

La A è un obiettivo perseguito per gradi, piastrella dopo piastrella, anche sotto l'aspetto economico. Mapei copre il 95% delle perdite del club, che ha una gestione comunque molto attenta. In C1, la stagione della promozione costò al club 4 milioni di euro, mentre il budget per la B è di circa 15 milioni l'anno. Cifra, nemmeno troppo esosa, su cui pesa soprattutto l'incidenza degli stipendi dei calciatori. Pochi movimenti di mercato (l'unica eccezione nel gennaio 2012, con gli arrivi di Missiroli, Gazzola e Troianiello), scelte oculate con un occhio più all'equilibrio che alla collezione di figurine.

Non è un caso se nel Sassuolo ci sono ancora il portiere Pomini e l'attaccante Masucci, presenti anche in C2, e capitano Magnanelli, regista che arrivò ai tempi della C1. Stipendi regolari, una dirigenza asciutta e un programma serio rendono l'approdo a Sassuolo appetibile per tanti, anche perché Squinzi interviene raramente: presidente è il suo braccio destro Carlo Rossi e tutto è delegato a competenze di livello. Una buona rete di osservatori e un valido settore giovanile fanno il resto: ecco allora il prestito per il secondo anno di fila del giovane bomber ghanese Richmond Boakye, ecco perché a volte può bastare una partitella di calcetto fra amici per scoprire un talento, come accaduto nel caso di Berardi, attaccante classe 1994 scovato proprio in questo modo e lanciato in B senza remora alcuna. E non è nemmeno un caso se, proprio a Sassuolo, uno come Allegri ha spiccato il volo verso la A.

Poi non tutto è sempre andato per il verso giusto: oltre alle due promozioni (in C1 nel 2006 e in B nel 2008), la storia annota anche quattro play off finiti senza gloria (2005 in C2, 2007 in C1, 2010 e 2012 in B, in quest'ultimo caso - contro la Samp - con un arbitraggio che fece infuriare Squinzi: «Se questo è il calcio, allora tanto vale tornare al ciclismo», disse) e una stagione, la 2010-11, in cui il Sassuolo ha davvero rischiato la retrocessione. Ma solo chi non fa, non sbaglia.

E pazienza se si deve chiedere ospitalità allo stadio di Modena (il Ricci di Sassuolo non è a norma) e l'anno venturo si giocherà a Reggio Emilia, dove i costi sono minori rispetto ai 25 mila euro a gara per l'affitto del Braglia; pazienza anche se le presenze allo stadio raramente superano le 4 mila unità: il club ha scelto di rinunciare a buona parte di quel 6-7% delle entrate derivante dal botteghino (percentuale molto inferiore rispetto ad altri club) pur di attuare una politica di abbonamenti a prezzi agevolati per i residenti nei comuni colpiti dal sisma di maggio, reinvestendo la cifra ricavata dall'iniziativa in attività specifiche per aiutare alcuni progetti sportivi della zona. In questo modo, e con gli ottimi risultati sul campo, il club rischia anche di rubare una generazione di giovani supporter al Modena.

Ma proprio i play off della scorsa stagione hanno dato l'ultimatum: per il Sassuolo, questa, è l'ultima occasione. Se andrà bene, eccola lì, Inter-Sassuolo.

LAURETANA®

LIFESTYLE

...per chi si vuole bene

Prenditi
il tuo **TEMPO**



Stai con
chi **AMI**

Scegli il
GUSTO
della semplicità



BEVI
LEGGERO

Leggera e pura, Lauretana è l'acqua ideale ogni giorno, per chi si prende cura di sé. Il suo residuo fisso di soli 14 mg/l rappresenta un primato europeo: con la sua leggerezza, Lauretana è perfetta a tavola perchè lascia intatto ogni sapore ed è la scelta migliore per il consumo quotidiano di grandi e piccini. Chi si vuole bene, sceglie una vita leggera, a cominciare dall'acqua da bere!

Residuo fisso in mg/l: 14 Sodio in mg/l: 1,2 Durezza in °F: 0,44



consigliata a chi
si vuole bene

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti

Numero Verde
800-233230



www.lauretana.com